



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Filosofia, Sociologia,
Pedagogia e Psicologia applicata

Corso di Laurea Magistrale in Pluralismo Culturale, Mutamento Sociale
e Migrazioni

Stigmatizzazione del fenomeno del complottismo come strategia di esclusione sociale: una ricerca sui social network.

Relatore

Ch.mo Prof. Vincenzo Romania

Laureando
Karim Aissam

Matricola
2057989

Anno Accademico 2022/2023

INDICE

<i>Introduzione</i>	7
1. <i>Società, stigma e sfera pubblica</i>	15
1.1 <i>Società e identità</i>	18
1.2 <i>Stigma</i>	20
1.3 <i>Come si costruisce una verità collettivamente accettata?</i>	23
1.3.1 <i>Istituzioni e processi di costruzione</i>	24
1.3.2 <i>Istituzioni e mezzi di comunicazione</i>	29
1.4 <i>Un caso italiano</i>	33
2. <i>Il complottismo, sviluppo e cambiamenti</i>	37
2.1 <i>Il complotto nella storia</i>	38
2.2 <i>Il complotto: tra ansia e globalizzazione</i>	41
2.3 <i>Il complotto e l'era digitale</i>	44
2.4 <i>Complottismo e politica</i>	47
3. <i>Il fenomeno del complottismo sui social network</i>	57
3.1 <i>Peculiarità e differenze delle piattaforme social</i>	58
3.2 <i>Obbiettivi e caso di studio</i>	60
3.3 <i>Metodologia e analisi dei dati</i>	63
3.3.1 <i>I post e la narrativa complottista: analisi tra periodi</i>	66
3.3.2 <i>I post e la narrativa complessiva: analisi tra periodi</i>	68
3.3.3 <i>Analisi dei commenti: il dibattito su Facebook</i>	76
3.3.4 <i>Scie chimiche o scie di condensazione? La rappresentazione dell'immaginario</i>	77
3.3.5 <i>Analisi: i commenti al post</i>	80
3.3.6 <i>Analisi: il dibattito pubblico online</i>	88
<i>Conclusione</i>	99
<i>Bibliografia</i>	105

Abstract

Nel campo delle credenze stigmatizzate, il fenomeno del complottismo ha assunto con l'era digitale una nuova dimensione. In primo luogo questa ricerca ha come obiettivo il definire – entro una cornice teorica – le teorie sociologiche che spiegano il fenomeno con le differenze riscontrabili nella storia, insieme alle motivazioni sociali che spingono gli attori a conformarsi o meno ad una determinata rappresentazione della realtà. Il focus principale rimanda allo stigma perpetrato nei confronti di determinate persone etichettate come complottisti, e la relazione tra i vari campi che compongono la struttura sociale della società. Di conseguenza si fa riferimento alle modalità di influenza che i mezzi di comunicazione di massa e le istituzioni possono avere nei confronti dell'opinione pubblica, e nel creare un nemico comune. In secondo luogo si entra nel dettaglio della peculiare influenza che il web ha sul fenomeno, in particolare si tratta nello specifico l'argomento "social network". Attraverso un'analisi qualitativa del contenuto di gruppi che compongono la sfera complottista nelle piattaforme social, si vanno a comprendere le dinamiche che spingono alla narrativa complottista in periodi specifici di tempo, e come quindi l'accadimento di determinati eventi sono fondamentali per l'andamento e la creazione della narrativa nel tempo. Si puntualizza anche il fattore fondamentale della censura nella strategia adottata dai gruppi complottisti nel preferire una determinata piattaforma ad un'altra. Lo scopo ultimo della ricerca è fornire un quadro generale di un fenomeno che negli ultimi decenni ha raggiunto una consistente popolarità, l'avvento di internet ha segnato un'epoca in cui determinate conoscenze hanno avuto per la prima volta un "palco sociale" in cui attori hanno a disposizione un proprio spazio virtuale dove ritirarsi e rifugiarsi da uno stigma. Questo spazio virtuale è ben rappresentato dai vari gruppi nei social network, ed ha caratterizzato nel nuovo secolo un nuovo luogo di studio del fenomeno che permette di trarre conclusioni e analisi su vari aspetti del complottismo e il relativo impatto sociale.

Abstract

In the field of stigmatized knowledge, the phenomenon of conspiracy theories has taken on a new dimension within the digital era. Firstly this research aims to define – within a theoretical framework – the sociological theories that explain the phenomenon along with observable differences in history. It also aims to explore the social motivations that drive individuals to conform or not to a particular representation of reality. The primary focus is related to the

stigma perpetrated against individuals labeled as conspiracy theorists and the relationship between various fields within the social structure of society. Consequently, reference is made to the ways in which mass media and institutions can influence public opinion and create a common enemy. Secondly, the research delves into the peculiar influence that the Web has on the phenomenon, specifically focusing on the topic of "social networks". Through a qualitative analysis of the content within channels that constitute the conspiracy sphere on social platforms, the study seeks to understand the dynamics that drive conspiracy narratives during specific periods of time and how the occurrence of certain events is fundamental to the narrative's development and evolution. The fundamental factor of censorship in the strategy adopted by conspiracy groups in choosing one platform over another is also emphasized. The ultimate goal of the research is to provide a comprehensive overview of a phenomenon that has gained significant popularity in recent decades. The advent of the internet marked an era in which certain beliefs have, for the first time, a "social stage" where actors have their own virtual space to retreat and seek refuge from stigma. This virtual space, well represented by the various channels on social networks, have characterized in the new century a study area of the phenomenon allowing for conclusions and analyses on various aspects of conspiracy theories and the related social impact.

Introduzione

A cosa ci riferiamo quando parliamo di costrutto sociale della realtà? Che cosa caratterizza una verità collettivamente accettata? Come ci poniamo nei riguardi di coloro che escono dagli schemi considerati “normali”, e quindi stigmatizzati? Dove si pone il fenomeno del complottismo in tutto questo discorso? Quali sono le caratteristiche del complottismo e come si sviluppa la sua narrativa nelle piattaforme social? In che modo avviene il dibattito pubblico tra i pro e i contro del fenomeno del complottismo? In questa tesi viene affrontato il fenomeno del complottismo con l’obbiettivo di rispondere a queste domande principali, utili per fornire una cornice di significato che ingloba i presupposti indispensabili al fine della comprensione del fenomeno considerato dalla ricerca. Si cerca pertanto di comprenderlo attraverso gli svariati punti di vista che lo hanno caratterizzato nella storia del suo studio accademico, ed in particolare per quanto riguarda i vari approcci sociologici intrapresi dagli anni ‘60 ad oggi.

Nel campo delle conoscenze stigmatizzate è dove si colloca questa particolare forma di credenza che negli ultimi anni ha dato l’impressione di essere in costante aumento, ovvero il fenomeno del complottismo o cospirazionismo.

La percezione dell’opinione pubblica su questo fenomeno è spesso connotata da una certa aura di criticità, nutrita da una retorica istituzionale e dall’influenza dei mezzi di comunicazione di massa che spesso contribuiscono allo stigma sociale che lo contraddistingue.

Innanzitutto nella società ci troviamo in costante interazione con il mondo che ci circonda, il quale implica la presenza di vari attori collocati – attraverso una scala di valori e norme comuni – in diversi gruppi sociali che la compongono, in funzione del mantenimento di un’organizzazione societaria. Dunque, le due principali condotte che caratterizzano la nostra continua interazione sono di conformità e di devianza, le quali pongono una distinzione tra quali sono le identità appartenenti ai diversi gruppi sociali più o meno accettati (Melucci, 1974).

Il complottismo ha radici antiche, non manca in nessun periodo ed in nessun contesto sociale, avere una prospettiva storica è indispensabile per studiarne le caratteristiche che lo vanno a delineare di conseguenza a vari eventi storici, i quali di volta in volta influenzano il suo sviluppo nel tempo introducendo al suo cospetto sfumature diverse.

Fondamentale nell’epoca contemporanea è osservarlo anche dal punto di vista della dimensione online, la quale ha una sua particolare influenza che gli permette una facile e

cospicua porzione di pubblico a disposizione, a distanza di un click. I social network in particolare, contribuiscono alla diffusione delle teorie del complotto caratterizzandone una banalizzazione della retorica complottista, e un'amplificazione generale del fenomeno, ma non sono l'incipit che ne hanno dato inizio attraverso un nuovo contesto virtuale che soddisfa una domanda sociale prima non esistente (Taguieff, 2023, p. 77). Bensì è un fenomeno che risponde a determinate esigenze psico-sociali, comunemente espresse anche in altre situazioni che interessano un qualsiasi vasto pubblico.

Le teorie del complotto – data la loro narrativa – si presentano spesso come affermazioni non falsificabili, a tal riguardo un contributo accademico fondamentale lo abbiamo già ai tempi di Karl Popper nella metà del secolo scorso (Popper, 1969), uno studioso austriaco che ha contribuito a fondo nella filosofia della scienza e della politica. Egli sostenne che vi è un determinato criterio che differenzia ciò che possiamo intendere come *scienza*, con ciò che è la *pseudoscienza*, le suddette credenze fanno parte di questa seconda rappresentanza a causa dei presupposti che caratterizzano l'esplicito discorso complottista.

Questo però non implica che una determinata narrazione, anche se non considerabile scientifica, debba in tutti i casi essere falsa. Ed è proprio da questa prospettiva che si dovrebbe partire quando si parla di un fenomeno che sostanzialmente accusa ciò che comunque può avvenire, come è riconosciuto da fatti storici circa l'esistenza di veri complotti dei quali non bisogna dimenticarsi (Taguieff, 2023).

Date queste premesse, questo lavoro di ricerca è suddiviso in quattro capitoli distinti.

I primi due capitoli formano una panoramica – attraverso una narrativa discorsiva – di quelli che sono i presupposti e le variabili in gioco fondamentali e indispensabili, che racchiudono il fenomeno del complottismo nel suo complesso e nella sua specificità collocata nel Web 2.0. Introducendo quindi la ricerca al lavoro metodologico espresso nell'ultimo capitolo, dove ci si concentra appunto al mondo dell'internet.

Un luogo capace di fornirci la rappresentazione mediale dell'opinione pubblica a riguardo del fenomeno considerato la quale è rafforzata dalla facilità dell'intraprendere un ruolo attivo di scambio e comunicazione tra utenti, come nel caso del dibattito pubblico online che avviene nel social network Facebook, preso in considerazione per quanto concerne l'analisi del dibattito. Analizzando inoltre la narrativa complottista vera e propria attraverso l'analisi del contenuto, focalizzandomi nello specifico nell'applicazione di messaggistica Telegram, descritta come uno spazio capace di unificare al suo interno svariati panorami, tra i quali

quello ideologico estremista di destra, quello dello scetticismo o dell'attivismo, per arrivare a quello complottista (Schulze et al., 2022).

La scelta di operare tra due distinti campi di osservazione del fenomeno è conseguente alle caratteristiche implicite a queste due diverse "piattaforme", che le hanno differenziate specialmente negli ultimi anni nel campo della censura. Creando di conseguenza un cambio di orientazione del luogo virtuale di espressione di matrice complottista, la quale trova proprio in Telegram lo spazio ideale per ovviare alle maggiori limitazioni che hanno contraddistinto Facebook ed altre piattaforme nel corso del tempo.

Inoltre, la scelta è dovuta dal riscontro della quasi totale assenza della possibilità di nascita di un dibattito all'interno di Telegram; uno spazio connotato da una forte polarizzazione di gruppo e, da ulteriori dinamiche che portano a non attirare al suo interno attori intenti ad uno scopo diverso da quello prettamente volto all'interesse di certe tematiche.

Nel primo capitolo si prendono in considerazione soprattutto gli approcci sociologici dell'interazionismo simbolico e del costruzionismo sociale, facenti parte del vasto campo della «sociologia della conoscenza». Per quanto concerne il primo, ne è determinante il suo impiego per la comprensione dell'interazione sociale nella società, ponendo il focus sui processi interpersonali che portano a definire una linea di condotta conseguente al rapportarsi con l'alter, e dunque alla percezione e considerazione che si ha di esso. Per il secondo approccio ci si riferisce invece al più ampio processo della costruzione sociale della realtà, ovvero al modo con cui le persone – tramite il loro modo di interagire e reagire per mezzo delle azioni – creano attraverso la propria soggettività una realtà condivisa e oggettiva (Berger e Luckmann, 1966). Si tratta quindi di un'analisi che si svolge sia dal punto di vista *micro* che *macro*, dalla definizione di una realtà soggettiva a quella oggettiva, in un quadro chiave generale che si riconduce a due concetti principali, quello della «realtà» e quello della «conoscenza».

Essendo il fenomeno preso in considerazione connotato da uno stigma sociale, il capitolo si serve inoltre di uno tra i più influenti sociologi del secolo scorso, ovvero Erving Goffman, nello specifico della sua teoria dello stigma. Questo per comprendere in che modo la persona vive il proprio stigma dentro la società, e come agisce a riguardo attraverso le diverse strategie di gestione dell'identità (Goffman, 1963). Tra le varie maniere di reagire al proprio stigma si può citare la strategia dell'occultamento, atta a "normalizzarsi" e adeguarsi nel contesto appunto occultando ciò che nutre lo stigma da parte altrui. Oppure sorge la ricerca di sostegno, che porta ad assecondarsi ai propri simili aderendo quindi ad un gruppo la quale

identità è accettata e condivisa. Tutte queste dinamiche vengono approfondite durante il corso del secondo capitolo, sottolineando l'importanza che l'approccio goffmaniano ha nel comprendere il nostro caso di studio di discriminazione sociale, considerando le implicazioni psicologiche e sociali dell'essere stigmatizzati ed etichettati come complottisti.

In ultimo, questo capitolo volge lo sguardo all'organizzazione societaria nella sua interezza e complessità, aprendo il discorso alla sfera pubblica e inglobando quindi le variabili «istituzioni» e «mezzi di comunicazione», fondamentali nel formare quella che è l'opinione pubblica. Si tratta di analizzare il rapporto che esiste tra le istituzioni e i mezzi di comunicazione, e nella capacità di quest'ultimi di influire attraverso la loro operazione mediatica nel discorso e nelle opinioni degli attori sociali. A tal riguardo la teoria dell'*agenda setting* fornisce una cornice interpretativa della persuasività particolare che hanno i mezzi di comunicazione di massa, capaci di determinare quali tematiche devono essere discusse e in quali aspetti il pubblico deve focalizzare la propria attenzione. I *mass media* sono un tassello importante nell'orientare il senso comune nella società, introducendosi nel più ampio meccanismo di co-costruzione sociale dei significati (Agostinetto, 2022).

Il secondo capitolo ruota attorno ad una cornice teorica basata sul fenomeno del complottismo nel suo specifico. In primo luogo fornendo una visione del “cosa” sono le teorie complottiste e perché è preferibile rivolgersi ad esse con il termine di «credenze» piuttosto che di teorie. Del cosa erano nei periodi storici diversi dal nostro, e ancora, del cosa sono diventate in un'era globalizzata caratterizzata dall'ansia e dalla crescente sfiducia nel “sapere ufficiale”. Si interpreta anche la visione del “come”, in particolare in riferimento alle motivazioni che hanno portato il fenomeno ad assumere i connotati della mentalità complottista contemporanea nell'era digitale, o sul come il complottismo sia strettamente relazionato all'universo politico già dall'evento della Rivoluzione francese.

Di rilevanza sono le modalità con cui si insinua il fenomeno nell'immaginario pubblico, arrivando talvolta a ribaltare le presupposizioni ipotetiche a riguardo dello schieramento di maggioranza con quello minoritario. Non poche sono le credenze cospirazioniste che, secondo vari studi, hanno in realtà una preponderante minoranza di scettici “anti-complottisti” contro una maggioranza che cede e finisce per accettare queste credenze (Brotherton, 2015, p. 125). Il *focus* qui rimanda dunque ad interpretare il fenomeno nel suo complesso, per poter confermare o meno alcuni punti salienti con ciò che viene riscontrato nell'ultimo capitolo della ricerca. Tra i vari punti interessanti che vengono sicuramente confermati, vi è quello legato al come viene portato avanti il discorso complottista quando viene giustificato

attraverso l'impiego di un'argomentazione complessa ed articolata, a discapito di ciò che la controparte spesso accusa e afferma sull'impiego di una retorica banale per la rappresentazione degli eventi (*Maurizio Rizzuto et al*, 2021, p. 5).

In secondo luogo, è altrettanto rilevante quello che emerge dalle risposte ai “perché”, riflettendo soprattutto al perché si può parlare spesso di una forte similitudine tra gli atteggiamenti incorretti, da entrambe le parti. Perché di conseguenza a dei pregiudizi si finisce per cadere vittime degli stessi *bias* cognitivi che caratterizzano dunque non solo l'atteggiamento complottista. E perché si commettono errori che presumono una reazione paranoica denigratoria, la quale doveva teoricamente appartenere solo alla minoranza stigmatizzata. A questo riguardo si ritorna ad un concetto fondamentale che questa ricerca rileva più di una volta nel suo percorso, il quale ci ricorda le motivazioni per cui agendo a priori contro il fenomeno non sia saggio. Se i complotti reali esistono, risulta palese che si può cascare qualche volta in errore nell'assumere un atteggiamento ipercritico rasente l'estremismo; che non lascia quindi spazio ad un possibile e necessario approccio interpretativo diverso.

Infine, nel terzo ed ultimo capitolo di ricerca ci si focalizza su due questioni, trattate distintamente l'una dall'altra. Nel precedere le analisi, il capitolo fornisce una chiave di riferimento teorica in vista dei due diversi spazi virtuali che lo interessano, elencando gli obiettivi e considerando l'importanza che ha assunto l'ambiente delle piattaforme digitali social nell'ambito della *Communication research* e degli studi sull'analisi critica del discorso applicata ai Social Media (CDA).

Nella prima parte del lavoro, il *focus* è la piattaforma Telegram, la domanda di ricerca verte alla definizione di una narrativa complottista in relazione al suo sviluppo nel tempo, sulla base dell'influenza di determinati eventi. La procedura di ricerca viene portata avanti attraverso l'analisi del contenuto (Tipaldo, 2014) ai post pubblicati in un canale complottista, in modo da osservarne le dinamiche di sviluppo con le diverse variabili che determinano il cambiamento della narrativa.

È l'occorrere degli eventi a rimanere da caposaldo nel corso dell'analisi, prendere quindi in considerazione un lasso di tempo per ogni periodo pertinente diventa fondamentale nell'adempiere ad elencare tutta una serie di caratteristiche che forniscono la risposta alla prima domanda di ricerca.

In modo da differenziare l'analisi per fornirci la visione sia prettamente complottista della narrazione che quella complessiva, questa prima parte si distingue in due ulteriori sezioni di

analisi. Nella prima si comprende quanto varia il discorso complottista e quali connotati assume a partire dall'evento che più ha coinvolto il mondo nella sua interezza, ovvero dall'inizio della pandemia da Covid, caratterizzata dall'essere stata considerata un impulso verso la nascita sempre più esponenziale di nuove credenze nel mondo online.

Nella seconda parte viene inglobato il precedente discorso con l'intera narrativa del canale, non sempre delimitata dal fornire argomentazione prettamente complottiste, e quindi influenzata da più punti di vista differenti necessari al fine di una risposta completa alla prima domanda di ricerca.

Nella seconda parte del capitolo si sposta il *focus* verso il social network Facebook, l'obbiettivo qua si differenzia dalla prima domanda di ricerca in quanto l'indagine mira a comprendere le caratteristiche e la qualità del dibattito pubblico. Gli spunti teorici si ricollegano a molti concetti espressi sia nel primo che nel secondo capitolo, e l'analisi qualitativa del contenuto prende forma con l'approccio dell'analisi del discorso come metodo ideale per decifrare il significato anche implicito dei commenti.

L'enfasi e l'attrazione – attuata attraverso una strategia di comunicazione che include il veicolare simbolicamente dei significati – rimangono concetti chiave di lettura che relazionano il processo comunicativo del post con il dibattito che poi va a svilupparsi a riguardo nei commenti. Da una parte l'enfasi dello stabilire una linea guida discorsiva influenzando nel predisporre il dibattito tra chi è a favore del messaggio del post, dall'altra parte, l'attrazione che questo ha nel suo aspetto provocatorio specificatamente mirato (dal contenuto testuale e visivo) ad aizzare un gruppo di attori che sono contro la narrativa esposta.

Obbiettivo di questa analisi include anche la considerazione del discorso come veicolo del sentimento dell'odio (*hate speech*) tra gli utenti.

Una forma di espressione che negli ultimi anni – insieme al moltiplicarsi delle notizie false (*fake news*) – ha connotato l'ambiente dei social network, provocando un allarme sociale che viene fortemente contrastato tramite implementazioni di censure, come avviene con il fenomeno del *deplatforming* e l'emergere di agenzie di *fact-checkers*. O come avviene anche a livelli istituzionali europei, con l'implemento di progetti atti ad esaminare ed arginare il fenomeno; a questo riguardo nella seconda parte del capitolo, per l'analisi del linguaggio del dibattito viene utilizzato un modello di classificazione del linguaggio applicato ai social network facente parte di uno di questi progetti.

Nel quarto capitolo conclusivo, vengono quindi esplicitati i risultati emersi nel terzo capitolo con considerazioni che collegano i risultati con la letteratura che raffiora nei primi due capitoli discorsivi della tesi.

1. *Società, stigma e sfera pubblica*

Lo scopo di questo primo capitolo è innanzitutto fornire dettagli teorici per comprendere di cosa parliamo quando ci riferiamo alla realtà in cui viviamo giornalmente ed in cui si sviluppa l'interazione sociale comune a tutti noi quotidianamente. È in questa realtà in cui prende forma la percezione della nostra esistenza, compreso tutto ciò a cui crediamo (con tutte le varie forme di credenze possibili), e al nostro comunicare e relazionarci col prossimo, con cui condividiamo la medesima esperienza di vita ma con prospettiva diversa e unica per ogni persona. Con la conseguenza del portare a volte ad atteggiamenti stigmatizzanti verso coloro che forniscono invece un'altra visione dei fatti, in contrasto con la maggioranza.

Successivamente, vado nello specifico a scoprire come si arriva a concepire e costruire collettivamente una verità accettata, entrando – per concludere – nel mondo della sfera pubblica comprendente le istituzioni e i mezzi di comunicazione.

Al fine di ciò saranno utili in particolare gli approcci teorici della sociologia chiamati «interazionismo simbolico» e «costruzionismo sociale»; in modo da generare una narrativa che ci permette di avere così un quadro generale dell'agire tra gli individui e dell'attribuzione di significato, per arrivare ad esempio a generare comportamenti che sfociano nell'etichettare determinati attori o comportamenti in una società. Risulta quindi inevitabile – attraverso l'approccio costruttivista – ricondurci al fatto che la realtà è innanzitutto un costruito sociale. “Berger e Luckmann (1966), e quanti fanno riferimento all'approccio costruttivista, ci mostrano che la realtà di cui abbiamo esperienza è frutto di costruzione sociale” (Perrotta, 2005, p. 31).

È in questo costruito che si sviluppa la percezione e l'attuazione anche di vari atteggiamenti quali di devianza e di conformismo, che influenzano la produzione di uno stigma sociale.

Per quanto riguarda l'approccio interazionista abbiamo fondamentalmente tre concetti chiave, le prime due premesse riguardano il fatto che “... gli individui agiscono verso le cose in base al significato che esse hanno per loro” (Blumer, 1969, p. 34) e “... il loro significato è derivato da, o sorge, dall'interazione sociale di ciascuno con i suoi simili” (*Ibidem*). Infine, “questi significati sono trattati e modificati lungo un processo interpretativo usato dalla persone nel rapporto con le cose che incontra” (*Ibidem*), questo ci dimostra che l'interazione sociale è il processo in cui sorgono i significati e vi è dietro anche un processo interpretativo soggettivo che determina il significato stesso. Quindi l'interazione simbolica è una interazione in cui ciascuno degli individui interagenti porta avanti il processo attraverso una risposta basata non dalle semplici azioni reciproche ma dalla peculiarità della definizione e

interpretazione che diamo a queste azioni e dal suo conseguente significato soggettivo (*Ivi*, p. 113).

Cercare di dare un senso a cosa sia la realtà implica la fondamentale riflessione sugli aspetti concreti della produzione della realtà (intesa) come costruito sociale. La realtà della vita quotidiana - tra tutti i vari tipi di realtà a cui possiamo far riferimento - ha una sua posizione privilegiata che ci permette di identificarla come realtà dominante e percepita come realtà ordinata, nella quale la nostra coscienza agisce in maniera più diretta ed intensa (Berger, Luckmann, 1966, p. 42). Attraverso l'uso del linguaggio oggettiviamo questa realtà ordinata, costituita da modelli a cui siamo posti giornalmente e percepiti come indipendenti dalla nostra esistenza, in cui il linguaggio "segna le coordinate della ... vita nella società e riempie quella vita di oggetti significativi" (*Ivi*, pp. 42-43). Il linguaggio costruisce le rappresentazioni simboliche con cui decifriamo la realtà che ci circonda, i simboli creati da esso hanno la peculiarità sia di essere "... altamente astratti dall'esperienza quotidiana" ma anche di essere presentati come "... elementi oggettivamente reali" (*Ivi*, p. 64); questo grazie alla capacità che ha il linguaggio di unificare in un senso comune significativo diverse specificità all'interno della realtà percepita quotidianamente, trascendendo la necessità spaziale e temporale (in cui è strutturato il mondo della vita quotidiana) dell'avere a che fare direttamente e in un preciso momento con determinati oggetti e significati che costituiscono il bagaglio di conoscenza socialmente disponibile, in forma di segni e di simboli. In breve, "... il linguaggio comune di cui dispongo per oggettivare le mie esperienze è fondato sulla vita quotidiana e continua a rinviare ad esso anche quando lo impiego per interpretare esperienze in sfere circoscritte di significato" (*Ivi*, p. 47). È nella comunicazione quindi che i significati trovano la loro base, vengono appresi ed elaborati con la comunicazione, e così facendo dirigono le azioni umane (Perrotta, 2005, p. 33).

Da sottolineare però che il bagaglio di conoscenza socialmente disponibile ha anche due prerogative molto significative dal punto di vista soggettivo, ovvero, in primis il fatto che siamo portati a concentrarci su ciò a cui diamo importanza e quindi in qualche modo limitiamo di conseguenza la nostra conoscenza della vita quotidiana in una nicchia a noi favorevole, e in secondo luogo abbiamo il fattore esterno della distribuzione sociale della conoscenza - "... la conoscenza con cui vengo a contatto nella vita quotidiana è socialmente distribuita, cioè è posseduta in modo diverso da diversi individui e tipi di individui" (Berger, Luckmann, 1966, p. 70). Faccio notare che questo concetto viene ripreso e approfondito più

avanti quando si parlerà della funzione del ruolo nell'istituzionalizzazione della società e nella creazione di un senso comune oggettivo.

Nello stesso momento ciò che ci accomuna al resto delle persone è proprio la consapevolezza di condividere la realtà della vita quotidiana con altri attori sociali, una realtà in cui "... non posso esistere in questo mondo oggettivo senza interagire e comunicare continuamente con altri" (*Ivi*, p. 44). Mentre possiamo quindi dire che tutti "... condividiamo un senso comune rispetto a questa realtà" (*Ibidem*), diversamente accade però con la prospettiva che per definizione è individuale, soggettiva rispetto ad essa e dipende da molte variabili.

Prerogativa della realtà è quindi il relazionarci con gli altri e questo comporta che vi siano due "stati" diversi con cui possiamo farlo, ovvero in maniera diretta o in maniera indiretta. Mentre in maniera diretta abbiamo il prototipo dell'interazione sociale (*Ivi*, p. 50) diversamente avviene quando non ci troviamo faccia a faccia con l'interlocutore, e questo è particolarmente importante per comprendere quanto la flessibilità del modello di interazione può ripercuotere sull'atteggiamento e sul possibile cambiamento di prospettiva rispetto al prossimo. Nello specifico, in una situazione in cui abbiamo un pregiudizio negativo e ci relazioniamo di conseguenza a questa convinzione, solo nell'incontro diretto "... l'altro può porsi di fronte a me con atteggiamenti e atti che contraddicono questo modello, fino al punto da ... non considerare più l'altro un nemico" (*Ivi*, p. 52). Questo però non ci permette di trapassare comunque quelli che sono gli schemi di tipizzazione con cui percepisco e mi relazio all'altro che sono comunque parte intrinseca che modellano l'interazione sociale attraverso "un continuo negoziato" tra le parti (*Ivi*, p. 53). Con tipizzazioni includiamo tutti gli aspetti che legano una persona ad essere percepita in una maniera con cui la contraddistinguiamo con determinate caratteristiche comuni ad una specifica categoria. Conseguentemente "tipizzata", nella relazione che abbiamo con la persona viene influenzato il modo con cui ci poniamo a riguardo. Può essere il semplice classificare una persona come «uomo», «straniero» ma anche in senso più stretto come «complotto», in riferimento alla sua appartenenza alla categoria di coloro che credono alle teorie del complotto. Questo vediamo quotidianamente che induce spesso a stereotipi e considerazioni di tipo generalizzante ed etichettante dentro una molteplice varietà di immaginari e narrative, "Non esistono "i drogati", o "gli omosessuali": coloro che si è abituati ad inquadrare in un'unica categoria posso trovarsi in situazioni che hanno pochi tratti in comune" (Perrotta, 2005, p. 153).

Nel lessico dell'interazionalismo simbolico possiamo dire che nell'atto dell'interazione, nel caso in cui si hanno diverse definizioni di una situazione o in cui si ha a che fare con

un'identità non gradita si genera di solito un processo chiamato negoziazione. Lo scopo fondamentale per avere una negoziazione efficace è approcciarsi ad una contrattazione in cui si è riusciti a raggiungere una definizione condivisa tra le parti, presupposto per raggiungere lo scopo è quindi cercare di capire la versione contrapposta ed entrare in prospettiva altrui con “... una *negoziazione* volta a trovare un' *identità sociale* che sia soddisfacente tanto per chi la propone che per chi deve accettarla” (*Ivi*, p. 97).

Quando questo non succede e la negoziazione non avviene nel rispetto delle definizioni dell'altro, la definizione che ne avrà la meglio sarà quella versione del chi detiene maggiore potere, e questa versione dominante sarà quella più rilevante con maggiore possibilità di affermarsi (*Ivi*, p. 37).

1.1 Società e identità

Tutto questo intercorrere di tipizzazioni e di interazioni sono i fattori che danno forma alla struttura sociale della società. Per dare una struttura alla società e al mondo l'uomo è spinto dall'esigenza di inquadrare in categorie tutti i vari aspetti impliciti ad essa come le azioni, le situazioni, gli oggetti fino ad arrivare agli altri – “... li considera in base ad alcune caratteristiche che gli appaiono rilevanti, e riduce in questo modo la loro complessità” (*Ivi*, p. 95) – con questa esigenza si dà forma agli schemi di tipizzazione spiegati precedentemente e che riflettono l'identità sociale.

Secondo la sociologia azionalista la struttura sociale è articolata e distinta analiticamente in diversi livelli, nello specifico abbiamo: il sistema organizzazionale, il sistema istituzionale o sistema politico ed il sistema di azione storica (Melucci, 1974, p. 71). Allo scopo di questa narrativa ci interessa definire per adesso solo il sistema organizzazionale, essendo questi livelli caratterizzati sia dalla dipendenza che dall'autonomia reciproca, si può dire che i rapporti di classe determinano il sistema politico ma non si trascrivono mai direttamente in esso, come anche il sistema politico determina l'organizzazione sociale ma “... a sua volta non riflette meccanicamente tali rapporti sul funzionamento della società” (*Ivi*, p. 72).

Con sistema organizzazionale definiamo quindi l'organizzazione sociale, intesa come il “luogo” in cui entrano in funzione i meccanismi del mantenimento dei valori, delle norme e delle relazioni sociali dipendenti dai tipi di rapporti che si instaurano tra attori sociali. Essendo gli attori gruppi sociali definiti su una scala di valori, nell'interazione sociale abbiamo inoltre due tipi di condotte osservabili, quello di conformità e quello di devianza, a

meno che non si esce dal “... sistema di norme condivise che definiscono aspettative reciproche di comportamento” (*Ibidem*) ci troveremo in una condotta di conformità.

Alla luce di ciò che abbiamo detto fino ad ora vado ad esplicitare il concetto di identità sociale, il quale è di importanza per comprendere come avviene l’etichettamento e la formazione di stereotipi nella definizione dell’altro in una società, i quali a loro volta inducono alla stigmatizzazione.

Con identità sociale si intende il modo con cui definiamo gli altri per “... attribuire senso alla loro maniera di essere, di pensare, e di agire” (Perrotta, 2005, p. 95) nella società, questo però non è un atto “infallibile” nel descrivere la persona difatti in un rapporto sociale può entrare in campo la finzione nell’attribuirci un’identità diversa da parte dell’altro, o la simulazione dell’appropriarsi di un’altra identità, non permettendoci quindi di cogliere appieno la categorizzazione datagli (*Ivi*, p. 96). Mettendo insieme queste determinanti al fatto che la categorizzazione è una visione limitante e riconduce ad una semplificazione della complessità dell’individuo, vediamo come possiamo riferirci a due facce dell’identità sociale, ovvero l’identità sociale virtuale e l’identità sociale attualizzata.

Quando stabiliamo in anticipo un immaginario pretendiamo automaticamente che determinati requisiti inerenti ad esso vengano soddisfatti, con questo ci aspettiamo precise “risposte” e abbiamo precise richieste verso questa identità sociale causate da “... un’attribuzione potenzialmente retrospettiva, una caratterizzazione effettuale, una identità sociale virtuale” (Goffman, 1963, p. 2). In opposizione all’identità virtuale, quindi creata da noi, abbiamo invece l’identità sociale attualizzata che rappresenta “... la categoria a cui possiamo dimostrare che appartiene e gli attributi che è legittimo assegnargli” (*Ibidem*). L’atto del considerare un’identità tale è costruito attraverso “... un repertorio di immagini ipersemplicate” (*Ivi*, p. 100) date per scontate dalla collettività che fungono da elementi chiave per dare senso alla realtà, con questo repertorio ci riferiamo agli stereotipi, ovvero un insieme di luoghi comuni che non permettono di cogliere le sfumature e le distinzioni ma focalizzano l’attenzione appunto su un elemento evidenziato specifico che a sua volta diventerà “... la base per l’affermarsi del pregiudizio” (*Ibidem*). Come si costruiscono nella società questi stereotipi è “... attraverso meccanismi di *edificazione* e di *demolizione*” (*Ivi*, p. 101); facendo leva solo sugli aspetti che producono quell’immaginario – attraverso il meccanismo di edificazione – si costituisce una narrativa incentrata sul ribadire l’importanza di quei particolari aspetti presi in considerazione. Si pone il focus a quegli elementi considerati salienti utilizzando ad esempio sinonimi, inventando particolari per aumentarne la credibilità o connettendo altri elementi irrilevanti, arrivando a demolire o trascurare qualsiasi

altro aspetto scomodo non necessario a mantenere in piedi l'identità virtuale, e che potrebbe quindi contrastare con lo stereotipo stesso (*Ibidem*).

1.2 Stigma

Secondo Goffman (1963) quando si ha una frattura tra l'identità sociale virtuale e quella attualizzata prende forma lo stigma, connotato dall'essere un attributo di profondo discredito. Può essere a volte ritenuto anche un rapporto tra l'attributo e lo stereotipo, ma non è sempre vero in tutti i casi dato che molti attributi possono generare discredito a molti livelli della società (*Ivi*, p. 4).

Fondamentale prima di tutto fare una suddivisione di due diversi casi osservabili per quanto riguarda l'elemento stereotipico. Quando abbiamo una diversità non immediatamente percepibile ed evidente in un individuo, ci troveremo di fronte ad uno screditabile e viceversa ad uno screditato "... anche se è probabile che l'individuo stigmatizzato debba subire ambedue le situazioni" (*Ibidem*).

Ovviamente questo dipende dal tipo di stigma imposto dalla società, nello specifico ne possiamo elencare tre tipi: le deformazioni fisiche, gli aspetti criticabili del carattere e gli stigmi tribali in riferimento a quegli stigmi che possono essere generati dalla famiglia e che comprendono la nazione di appartenenza o la religione (*Ibidem*).

Nel caso in cui lo screditabile ha un rapporto con una persona normale (coloro che "... non si discostano per qualche caratteristica negativa dai comportamenti che, nel caso specifico, ci aspettiamo da loro" [*Ivi*, p. 5]) può svilupparsi la possibilità da parte sua di fare in modo che la diversità non venga percepita come rilevante, è un sforzo atto a "... controllare l'informazione riguardante la minoranza della persona" (*Ivi*, p. 45). Quindi lo screditabile tenterà di essere preso per una persona normale fingendo e occultando fattori che lo potrebbero far passare per screditato, questo lo può fare facendo ricorso a mezzi di disidentificazione, "... cioè a simboli considerati incompatibili con la caratteristica che si vuole occultare" (Perrotta, 2005, p. 144).

Nel caso in cui invece abbiamo una presenza fisica tra uno screditato/stigmatizzato e una persona normale, ad esempio in una conversazione, è probabile che "...tutti e due gli interlocutori si trovino costretti ad affrontare apertamente le cause e gli effetti dello stigma" (Goffman, 1963, p. 14); collegandoci a quanto detto sulla negoziazione a meno che in questo rapporto diretto non si riuscirà a trovare un'identità sociale soddisfacente ad entrambi le parti, si affermerà solo la definizione di chi detiene maggior potere.

In presenza di una persona normale inoltre la reazione dello stigmatizzato può avvenire in maniera passiva, come il chiudersi in sé stesso, ma può anche approcciarsi in maniera ostile e provocatoria e se queste due reazioni si alternano allora “... l’interazione ordinaria finisce con l’assumere aspetti del tutto negativi” (*Ivi*, p. 18).

Importante considerare anche il fatto che lo stigmatizzato in questi due casi proposti non è esente dall’assumere un atteggiamento non adeguato, che lo conduce quindi a cadere nello stesso tranello dell’attribuire significati non consoni alle azioni. In questi casi ci troveremo in “... una situazione di regressività senza limiti nella considerazione reciproca” (*Ivi*, p. 19), il senso di imbarazzo che si genera in queste situazioni insieme all’assenza reciproca di una considerazione proficua e inerente alla realtà vengono espresse nella patologia dell’interazione come il “non essere a proprio agio” ed è “... assai probabile che ci affidiamo a categorizzazione inadatte e quindi può darsi che sia noi che lui finiamo per non trovarci a nostro agio” (*Ivi*, p. 20). In breve, vi sono certi casi in cui “... la stigmatizzazione è reciproca: gli stigmatizzati condannano a loro volta coloro che li escludono” (Perrotta, 2005, p. 146), quando si cambia la definizione allora anche lo stigma può modificare e grazie a questo lo stigmatizzato può avere una visione nei suoi riguardi sia positiva che di finalità, specialmente se può risultare strumento utile ad essere usato come capro espiatorio.

Un esempio di stigmatizzazione reciproca la possiamo notare con una situazione avvenuta durante la pandemia di COVID-19, in particolare quando iniziò la vaccinazione di massa in cui erano disponibili vari vaccini compreso quello di Astrazeneca. Vediamo che avevamo sostanzialmente una forte contrapposizione tra chi sosteneva la pratica, e chi invece era etichettato con l’appellativo no-vax, quindi contro alla vaccinazione e scettico della situazione globale sviluppata. La minoranza stigmatizzata portava avanti la propria narrativa della situazione mentre la maggioranza la screditava ritenendola frutto di fantasia complottista; questa situazione vedendola da una prospettiva diversa ha subito però un brusco cambiamento quando il vaccino nominato sopra viene sospeso dall’EMA (Agenzia europea per i medicinali) in via precauzionale in Italia il 16 marzo del 2021, e successivamente anche in altri paesi europei come la Germania, in quanto sospende del tutto Astrazeneca per gli under 60 il 31 marzo consigliando a chi aveva fatto la prima dose, di utilizzare un altro vaccino per la successiva. La situazione altalenante che abbiamo avuto dopo il 16 marzo in Italia - che comprendeva la ripresa delle somministrazioni, affermando che la relazione tra i casi di trombosi ed il vaccino era da escludere, per poi però ribadire successivamente in Germania che la relazione è possibile ma non dimostrata – ha fatto in modo di generare parecchia

confusione e insicurezza anche tra persone che non erano precedentemente contrarie alla vaccinazione (SkyTg24, 2021).

Tutto questo alimentato anche dal successivo stop del mese dopo e varie dichiarazioni che lasciavano intendere come plausibilmente qualcosa veramente non andava come avrebbe dovuto, ricordiamo ad esempio le stesse affermazione di Marco Cavaleri, responsabile per i vaccini di EMA, che affermava: “Secondo me ora possiamo dirlo, è chiaro che c’è un’associazione col vaccino” (Rodriquez, 2021).

Tutta questa narrativa di continui cambi di versione ufficiale che si è protratta nel tempo, ha dimostrato come la divisione tra noi/loro e l’essere no-vax prima del 16 marzo era ben diverso una volta che i dubbi, anche se spesso temporanei, incominciavano a nascere. La prerogativa dell’essere stigmatizzati per via di una visione non inerente alla realtà dei fatti era come sfumata. Vediamo quindi che lo stigmatizzato ha trovato “nutrimento” e giustificazione per utilizzare il suo stigma a suo favore, ogni volta che un dubbio riemergeva incolpava a sua volta la maggioranza di essere in torto creando una discriminazione e stigmatizzazione reciproca. Specialmente nei momenti in cui si constatava un immaginario di generale perplessità nei confronti della sicurezza del suddetto vaccino piuttosto comune.

Infine un’altra strategia più “estraniante” è quella del cercare di sostenere la propria immagine attraverso una ricerca e convalida verso altri attori significativi che, a differenza della maggioranza, valorizzano anche altri aspetti dello stigmatizzato in modo positivo, e in caso non si riuscisse, “... si può cercare di prendere le distanze dall’immagine negativa volgendosi verso gruppi di riferimento ideali, vissuti nell’immaginazione, verso comunità fantasma che sarebbero in grado di accettare e approvare” (Perrotta, 2005, p. 146).

Essendo il vissuto di uno stigmatizzato contornato dall’essere sostanzialmente una restrizione delle proprie capacità e aspirazioni, è palese che la conseguenza di questo stigma possa portare ad una esclusione dal resto della società. Difatti è normale che a volte in contrapposizione alla versione che lo respinge, alla fetta di mondo che gli va contro, egli è orientato logicamente a cercare rifugio nella stessa categoria che ha lo stesso stigma e che è preparata a condividere con lui supporto, in una cornice di significato simile e libera da “paletti” vari di forzato adattamento (Goffman, 1963, p. 21).

Concludendo, si può notare che i modi di interagire che caratterizzano in particolare coloro che hanno uno stigma con chi non lo ha, sono accentuati da una determinante che inevitabilmente si pone in queste situazioni, la quale in automatico pone a priori l’interazione su un piano di non parità. Questa determinante è la consapevolezza di essere uno

stigmatizzato, a causa dei criteri che tutti interiorizziamo dalla società. Egli sa che è giudicato dall'esterno attraverso delle mancanze, sia che siano una diversità fisica, un estremismo politico, o l'uscire dal convenzionale avviando un qualsiasi percorso di devianza. Questo incide nel suo reagire in una interazione a causa della convinzione di non poter essere all'altezza delle richieste dell'altro, di non riuscire quindi ad essere ciò che per la persona normale dovrebbe essere (*Ivi*, p. 8).

1.3 Come si costruisce una verità collettivamente accettata?

Abbiamo già accennato che la struttura della società si mantiene attraverso il definire delle norme condivise che gestiscono la necessità di orientarci e dare significato a questo mondo. Questo ordine sociale è mantenuto con l'interazione sociale che possiamo vederla come "... *medium* della costruzione della realtà sociale, del Sé e dei significati" (Bovone, Rovati, 1992, p. 100). Da questo assunto abbiamo visto che ci sono due tipi di comportamenti principali osservabili, la devianza e il conformismo, "... quello che fuoriesce dagli schemi e contrasta con i principi di "normalità" può suscitare inquietudine e, talvolta, anche terrore" (Perrotta, 2005, p. 163).

Andiamo nello specifico ora a comprendere come si arrivano nella società a percepire determinati comportamenti tali da divenire non conformi, su quale conoscenza significativa della realtà quindi si basa il principio di determinatezza che distingue la persona normale con quella che devia dalle norme sociali e di conseguenza da quello che consideriamo la normalità.

Oltre all'utilizzo del linguaggio (approfondito nelle prime pagine) nel nostro relazionarci, conversare e quindi nel mantenere e rafforzare le nostre definizioni del senso comune, abbiamo anche un altro strumento, la routine, a sua volta utile a "... preservare il senso di una realtà massiccia e stabile" (*Ivi*, p. 165). Il significato della routine è intrinseco a tutte le azioni e agli eventi che quotidianamente ripetiamo e osserviamo accaderci con un ordine ben preciso, "La routine tranquillizza" (*Ibidem*), pensando ad un proverbio francese che coglie a pieno questo concetto potremmo dire «pas de nouvelles, bonnes nouvelles!».

"Tutta l'attività umana è soggetta alla consuetudinarità" (Berger, Luckmann, 1966, p. 82) quindi la routine è fondamentalmente ciò che diamo per scontato, che è prevedibile e non ci richiede un ulteriore sforzo per la risoluzione di, per esempio, un imprevisto. L'abituazione delle azioni è una semplificazione nell'affrontare la realtà, implica la possibilità del ripetere ancora l'azione in futuro e di ridurre le scelte a disposizione (*Ibidem*).

Il concetto dell'abituazione è utile per poter introdurre le istituzioni e la loro importanza nel porre degli schemi di condotta e di interpretazione a cui siamo già predisposti a percepire nel mondo sociale che ci circonda – "... la parte più importante dell'abituazione dell'attività umana coincide con l'istituzionalizzazione di quest'ultima" (*Ivi*, p. 83).

1.3.1 Istituzioni e processi di costruzione

L'origine dell'istituzione è quindi nella sua istituzionalizzazione, nello specifico "... ha luogo dovunque vi sia una tipizzazione reciproca di azione consuetudinaria da parte di gruppi esecutori" (*Ibidem*); malgrado questa definizione potrebbe supporre che necessariamente ci debba essere un gruppo di riferimento formato da tante persone, come generalmente si pensa e succede nella realtà, è importante capire che l'istituzionalizzazione è prerogativa di un qualsiasi individuo che è stato socializzato all'interno della società. Deriva di conseguenza che i processi di istituzionalizzazione avvengono e sono determinanti anche in un'interazione duratura tra sole due persone (*Ivi*, p. 85). Difatti come già spiegato in precedenza, le tipizzazioni sono i fattori generati dalla nostra caratterizzazione di una persona ad una determinata categoria.

Vi sono due specificità che caratterizzano tutte le istituzioni e ne sono il fulcro determinante, in primis una istituzione ha un proprio sviluppo storico, le tipizzazioni avvengono grazie ad un passato comune lungo un processo di evoluzione e sono il prodotto di questa "storia". In secondo luogo, intrinseca alla istituzione stessa vi è la caratteristica del controllo sociale, essa fornisce uno schema di condotta e di modelli prestabiliti nello stesso gruppo che ne fa parte (*Ivi*, p. 84). Crea ed indirizza ad una strada comune significativa da percorrere "... indipendentemente da ogni meccanismo di sanzioni specificatamente stabilito per sorreggere una istituzione" (*Ibidem*), è un sistema di controllo che potremmo quasi definire subdolo data la pertinenza all'esistenza stessa di questa.

Ogni qual volta che in una interazione tra due individui subentrano elementi esterni capaci di rendere più oggettiva l'istituzionalizzazione, allora la loro visione della realtà risulta sempre più inequivocabile, esterna ed "al di sopra delle parti". Prendendo come esempio questa situazione, nel corso dell'interazione loro si adegueranno reciprocamente nel ricoprire un ruolo specifico (tramite i comportamenti) adatto come responso dell'azione altrui.

Avendo una continua abituazione delle tipizzazioni che inevitabilmente verranno introdotte man mano nel tempo, vediamo come "... l'istituzionalizzazione è già presente *in*

nucleo” (Ivi, pp. 86 – 87), anche se osservando dal punto di vista sociale più ampio non vi è ancora possibilità di associare l’individuo singolo ad una specifica tipologia. Se invece introduciamo nel discorso anche l’esistenza di un figlio vediamo come non avremo più la stessa flessibilità di prima nella definizione del mondo esterno, le due persone interagenti percepiscono che il legame generazionale di parentela nella società porta ad un’istituzionalizzazione più trasparente e fissata. Proprio dovuto al fatto che “... solo con la comparsa di una nuova generazione si può propriamente parlare di un mondo sociale” (Ivi, p. 93).

Questo anche perché, riprendendo il concetto di sviluppo storico, ora bisogna scontrarsi con la presenza di una biografia che prima non c’era, e che porta il genitore a solidificare ulteriormente l’immagine della realtà (interiorizzazione) per poterla trasmettere. Una immagine che risulta oggettiva perché continuativa, era presente prima dell’inizio di questa biografia e ci sarà dopo.

Le istituzioni ne fanno parte integrante che non si possono eliminare perché comprendono l’attività umana del mondo sociale e risultano quindi entità inalterabili, storiche e oggettive che ripercuotono un determinato potere di controllo sociale intrinseco (Ivi, pp. 89 – 91). Esse non sono oggetti indipendenti dall’attività umana ma sono il processo risultato conseguentemente dalla nostra stessa creazione di prodotti oggettivati significativi – “Il mondo istituzionale è attività umana oggettivata, e così è per ogni singola istituzione” (Ivi, p. 92) – e questo fattore è quello che ci fa notare la continua relazione reciproca tra l’uomo e il suo stesso mondo sociale. Un mondo sociale fatto di significati, di definizioni comuni che vengono ribadite e saldate con la condivisione e l’incontro con il prossimo attraverso il linguaggio e le abitudini.

L’oggettivazione linguistica è quindi alla base del processo di tipizzazione delle azioni dotate di un senso oggettivo; grazie alla funzione simbolica del sistema di simboli linguistico utilizzato, le esperienze vengono sedimentate e separate dalla propria concezione originaria biografica individuale per essere accessibili a tutta la comunità che le condivide (Ivi, pp. 100-101). Quando si può parlare di un numero di persone che condividono la stessa biografia si ha una sedimentazione intersoggettiva, nello specifico potremmo definirla sociale nel caso in cui queste “... esperienze vengono incorporate in un comune bagaglio di conoscenze” (Ibidem) e nel particolare se vi è “... la possibilità di una oggettivazione reiterata” (Ivi, p. 101). Grazie a ciò allora le esperienze possono essere facilmente trasmissibili tra le generazioni.

Mentre i due individui del nostro esempio possono attingere alla loro capacità di memoria e alle abitudini per dare significato ad una istituzione, al reale oggettivo, diversamente avviene

con i figli che percepiranno la realtà piuttosto come una tradizione e “La loro conoscenza del mondo istituzionale si fonda sul «sentito dire»” (*Ivi*, p. 93), nel processo che socializza la nuova generazione nell’ordine sociale verranno apprese anche le giustificazioni create per trasmettere l’ordine istituzionale che sempre più va ad espandersi (*Ibidem*).

A questo punto si solleva la problematica della legittimazione, una volta che l’istituzione viene considerata come un fatto, una tradizione acquisita che è stata tramandata “... che non richiede ulteriori appoggi sia intersoggettivamente che individualmente” (*Ivi*, p. 133), allora avremo la sfida del legittimare questa conoscenza in un altro grado che inglobi i significati acquisiti e che oggettivi il primo grado integrando “... i significati già attribuiti ai diversi processi istituzionali” (*Ivi*, p. 132).

Questa integrazione, che quindi rende soggettivamente plausibili le oggettivazioni già istituzionalizzate, pone il suo focus su due questioni affrontate in due diversi livelli.

Una avviene sul fronte relazione in cui si affronta la questione della plausibilità, ovvero l’appartenenza ad un senso globale che rispecchia l’ordine istituzionale nella sua totalità e che lega individui di svariati processi istituzionali. A loro volta partecipano a questa totalità assumendo dei ruoli specifici (*Ivi*, p. 133), è attraverso i ruoli che si fa parte di un mondo sociale in cui vi sono delle norme sociali che formano il bagaglio di conoscenze comune che l’individuo è tenuto ad osservare.

È qui che entra in gioco il carattere di controllo dell’istituzionalizzazione, una volta che le persone sono tipizzate in un ruolo ci si aspetta una determinata condotta, la quale diventa quindi suscettibile di costrizione da parte delle istituzioni in modo da tenere in piedi lo stesso ordine istituzionale (*Ivi*, pp. 108-109). Un ordine istituzionale basato quindi sulla segmentazione, “... per cui solo certi tipi di individui compiono certe azioni” (*Ivi*, p. 119).

Sul fronte che potremmo invece definire individuale o soggettivo invece è importante che questa totalità assuma appunto un senso soggettivo e “... la biografia individuale, nelle sue diverse e successive fasi istituzionalmente predefinite, deve acquistare un significato che renda il tutto soggettivamente plausibile” (*Ibidem*).

Oltre alla segmentazione dell’ordine istituzionale abbiamo un altro modo con cui i significati istituzionali si specificano, ovvero attraverso la distribuzione sociale della conoscenza.

Quando abbiamo parlato della distribuzione sociale della conoscenza ci riferivano proprio al “... carattere dei ruoli come mediatori di settori specifici della cultura comune” (*Ivi*, p. 111).

La conoscenza comune quindi è oggettivata nella società ma, data la struttura sociale, è anche specifica nel senso della presenza e relazione tra un ruolo e la conoscenza socialmente definita per quel ruolo specifico. Dato questo il “... bagaglio di conoscenze di una società è

strutturato sulla base di ciò che è pertinente a tutti e di ciò che è pertinente solo a ruoli specifici” (*Ivi*, p. 112) e tutti i vari ruoli vengono integrati come universi simbolici di significato e vanno a rappresentare l’ordine istituzionale. La divisione delle conoscenze nell’ordine istituzionale implica inoltre che vi siano alcuni ruoli che “... rappresentano simbolicamente quell’ordine nella sua totalità più di altri” (*Ivi*, p. 110), questo succede quando si sviluppa una conoscenza specializzata come soluzione alla divisione del lavoro e dei compiti specifici che ne conseguono (*Ivi*, p. 112). Avremo allora degli specialisti che, data l’organizzazione della società, possono focalizzarsi sullo studio della conoscenza specifica del proprio ruolo e i quali “... diventano amministratori dei settori culturali che sono stati socialmente assegnati loro” (*Ivi*, p. 113).

Di conseguenza, possiamo notare che vi è una divisione tra quale conoscenza è da intendere socialmente generale e quale particolare o specifica, vi è quindi un bagaglio di conoscenza da considerare di interesse e di accessibilità generale dove ad esempio risiede la consapevolezza dell’esistenza di varie tipologie di specialisti a cui bisogna rivolgersi in base al caso. E nello stesso momento tutto quello che è pertinente con la conoscenza specifica di quel ruolo di «specialista» a cui dobbiamo appunto rivolgerci, non farà parte di questo bagaglio di accessibilità generale (*Ibidem*).

Avendo visto in quali modi l’ordine istituzionale si impone sulla collettività – ovvero con la segmentazione e la distribuzione della conoscenza che ne consegue – ne deriva il bisogno di comprendere come questo schema di riferimento comune porta ad una concezione oggettiva della realtà, “... a un’integrazione globale dei significati entro l’intera società” (*Ivi*, p. 119).

Vediamo di seguito in quali modi principali si può oggettivare una determinata conoscenza.

In una società industriale sviluppata avente un certo surplus economico a disposizione, nasce la possibilità che la specializzazione possa “... raggiungere il punto in cui la conoscenza legata ai ruoli diventa del tutto esoterica rispetto alla cultura comune” (*Ivi*, p. 122), estremizzata fino a portare alla nascita di sub-universi di significato. Prerogativa di questi sub-universi è innanzitutto la presenza di una collettività che aderisca ai determinati significati inerenti e li riproduca nel tempo, automaticamente questo rappresenterà la loro realtà oggettiva che spesso nella società contemporanea si traduce con lo sviluppo di conflitti sociali tra le varie versioni della realtà (*Ivi*, p. 123).

Di fatto la nascita di sub-universi in certi tipi di società non è un fatto anomalo ma la determinata conseguenza alla pluralità di significati e di possibilità, nascono quindi vari punti di vista come ad esempio la conoscenza che deriva dalla possibilità di studiare altre filosofie

lontane da noi. Che a loro volta introducono nella società occidentale pratiche di medicina tradizionale alternativa come possono essere ad esempio quelle derivate dalla medicina cinese, o l'apprendimento di filosofie orientali religiose che portano alla conoscenza dello yoga o della meditazione, e via dicendo.

Da questi esempi possiamo notare una cosa importante che accomuna tutti i vari universi di significato, cioè la possibilità "... che la conoscenza raggiunga un alto grado di distacco dagli interessi biografici e sociali dell'autore" (*Ivi*, p. 124), anche dovuto al fatto che essendo la conoscenza un prodotto sociale essa è soggetta ai conseguenti cambiamenti sociali.

Ci sono molte differenziazioni tra i vari sub-universi che possono venire alla luce, ne possiamo trovare di segreti e inaccessibili al pubblico esterno, se non con una iniziazione, quindi situazioni in cui sia la conoscenza specifica di quel gruppo che la conoscenza generale dell'esistenza stessa sono assenti, ma anche di pubblicamente conosciuti (*Ivi*, p. 125). Importante per l'adesione e il mantenimento di un sub-universo è il meccanismo di controllo e di legittimazione con cui si giustificano i significati, generalmente una persona in primis deve quindi convincersi di una verità alternativa che abbia più senso per lui rispetto alle altre e che diventerà la sua realtà oggettiva dei fatti.

L'altro modo con cui si oggettiva l'ordine istituzionale è tramite la reificazione, come avviene per la creazione dei sub-universi anche per la reificazione possiamo parlare di un fenomeno comparabile alla normalità di ciò che avviene – meglio dire "viene percepito" in questo caso – nella società.

La reificazione è la percezione estremizzata che il prodotto dall'attività umana non sia più umano ma diventi una cosa oggettiva, che esiste là fuori indipendentemente da noi e dalla nostra sua dipendente creazione, in breve "Il mondo sociale è oggettivo perché si presenta all'uomo come qualcosa di esterno a lui" (*Ivi*, p. 128).

Nel caso particolare della reificazione ci troviamo nello stato di coscienza dell'uomo, che comprende i meccanismi mentali comuni a tutti indipendentemente dal ruolo nella società, come lo stesso ordine globale istituzionale che rappresenta la società nel suo complesso viene percepito reificato ugualmente può avvenire con determinati settori dell'istituzione più di altri o, con anche i ruoli e le identità. Citando Noam Chomsky, uno tra i più influenti linguisti e teorici della comunicazione dell'ultimo secolo: "... non si arriva a certi ruoli istituzionali, se non si ha perfettamente interiorizzato quel punto di vista" (Chomsky, Herman, 1998, p. 18). Quando avviene una reificazione del ruolo si "... restringe la distanza soggettiva che l'individuo può stabilire tra se stesso e la sua attività" (Berger, Luckmann, 1966, p. 131), mentre se si parla di reificazione dell'identità, sia che sia nostra o altrui, allora si specifica "...

una totale identificazione dell'individuo con le tipizzazioni assegnategli dalla società” (*Ibidem*).

Questi processi istituzionali nominati ora, riuniti in un universo simbolico unico in cui l'integrazione avviene ad un livello di legittimazione tale da supportare una visione totalitaria di appartenenza dell'intero contesto di vita, avranno come limite teorico semplicemente la costruzione e l'ambizione stessa dei legittimatori (*Ivi*, p. 138). In breve, quello che crea i vari significati è ad un livello superiore di riferimento che va ad inglobare l'esistenza e la giustificazione stessa di questi significati, ed è unica fonte che determina quali limiti si pongono nella sfera più bassa di realtà, “L'universo simbolico crea un ordine per la percezione soggettiva dell'esperienza biografica” (*Ivi*, p. 139).

Quindi i legittimatori diventano “... i definatori ufficialmente accreditati della realtà” (*Ivi*, p. 138), e anche le varie sfere di significato marginali/devianti che escono dall'interpretazione della realtà comune della vita quotidiana vengono integrate e giustificate in una gerarchia della realtà stessa. Assumono quindi un carattere influente nella società e “... costituiscono la minaccia più grave all'esistenza scontata e abitudinaria dell'uomo” (*Ivi*, p. 139), proprio perché sono oggettivate da un gruppo che devia dalla definizione comune della realtà ed è in stretta relazione con la società stessa che le legittima in un insieme condiviso di significato.

L'universo simbolico – nella sua funzione ordinatrice dell'esperienza individuale – permette quindi di ricongiungere ogni tipo di esperienza che avviene nella realtà sociale e di dare un ordine a tutte le realtà mantenendo il proprio carattere di realtà dominante, con la sua inevitabilità nell'attribuire una legittimazione definitiva dell'ordine istituzionale (*Ivi*, p. 140).

Ricongiungendoci con la nostra iniziale domanda, riguardante i fattori che ci forniscono una cornice di significato tale da percepire determinate persone o azioni come devianti da quello che consideriamo normale, vediamo come il deviante è un tassello importante e preoccupante non solo teoreticamente per l'universo simbolico, “...ma anche una minaccia pratica dell'ordine istituzionale legittimato da esso” (*Ivi*, p. 150).

1.3.2 Istituzioni e mezzi di comunicazione

Avendo così compreso cosa si intende con istituzioni e processi istituzionali, vado ad allargare il campo per capire come si sviluppa un'opinione pubblica.

Fino ad ora abbiamo potuto constatare che l'istituzione è considerabile come un contesto oggettivato che rappresenta uno sfondo normativo in cui l'attività umana agisce, continuiamo la narrativa legando questo discorso alla sfera pubblica nel suo insieme comprendente

l'opinione pubblica, le istituzioni, e i mezzi di comunicazione di massa, e dal rapporto che li lega e che permette la sedimentazione di una verità collettivamente accettata, di un «senso comune».

Nel campo del costruzionismo sociale osserviamo che le persone costruiscono socialmente la realtà soprattutto in base a ciò che è significativo per loro, a ciò che ritengono e percepiscono come plausibile, se aggiungiamo a questo discorso il fattore dell'influenza da parte dei mezzi di comunicazione sullo sviluppo dell'opinione pubblica, possiamo ricavarne un quadro più accurato con tutte le determinanti in campo.

La funzione dei mass media è di "... comunicare messaggi e simboli alla popolazione" (Chomsky, Herman, 1998, p. 16) con questo ci riferiamo a un vario spettro di azione difatti oltre ad informare o intrattenere, hanno il compito "... nel contempo di inculcare negli individui valori, credenze e codici di comportamento atti a integrarli nelle strutture istituzionali della società di cui fanno parte" (*Ibidem*). Vediamo attraverso l'analisi critica del pensiero di Chomsky che si viene a creare un paradosso.

In una società democratica la funzione e prerogativa dei mezzi di comunicazione è dell'essere indipendenti e scoprire e riferire la verità al pubblico, ma il loro rapporto con le istituzioni implica "... di presentare il mondo come i potenti desiderano che venga percepito" (*Ivi*, p. 9). Con questa premessa osserviamo che Chomsky deduce che le due cose non possono che non entrare in conflitto con ciò che è la funzione utopistica originale dei mezzi di comunicazione, non si può quindi parlare di una ricerca della verità oggettiva se al principio vi è una determinante – che Chomsky chiama i potenti – capace di dirigere l'opinione pubblica attraverso la propaganda o l'imposizione delle premesse del discorso (*Ibidem*).

Il maggiore studioso per quanto riguarda l'interpretazione dell'opinione pubblica è Jürgen Habermas, utilizzando la sua concezione di sfera pubblica possiamo rappresentarla in termini di luogo simbolico in cui avvengono un insieme di processi che portano un individuo a sedimentare determinate opinioni, le quali caratterizzano l'opinione pubblica. Con opinione pubblica intendiamo dunque tutte le concezioni della sfera pubblica che hanno una proprietà persuasiva al punto che la collettività le ritiene ragionevoli e basa il giudizio degli eventi su di esse (Piccoli, 2018, p. 4).

Se poniamo il focus nello specifico della strutturazione dell'opinione pubblica, a monte avremo un gruppo di individui che grazie al loro ruolo nelle organizzazioni funzionali della società hanno una posizione privilegiata che li consente di influenzare l'opinione pubblica (Blumer, 1969, p. 240). Un'opinione pubblica risulta efficace solo se ha influenza diretta verso l'azione sociale (quindi se attua un meccanismo di risposta), e "... lo diviene veramente

solo entrando nel radar di quelli, come i legislatori, il governo, gli amministratori e i consiglieri politici ... che devono agire verso di essa” (*Ivi*, p. 241).

Nel campo della comunicazione delle informazioni che rendono l’opinione pubblica tale, il servirsi della propaganda da parte dei mezzi di comunicazione è la necessaria conseguenza dell’agire in un mondo diversificato, con disparità di ricchezza e conflitti di classe (Chomsky, Herman, 1998, p. 16). In questo contesto il modello della propaganda è un tassello importante perché permette ad un élite di avere un certo predominio sulle questioni considerate importanti che si vogliono far passare come determinanti in quel momento, si attua quindi un sistema di filtraggio che trasmette (o limita) al pubblico una piccola parte di ciò che avviene nel mondo e nel proprio contesto di vita (*Ivi*, p. 17).

Quello che ricaviamo da questi ragionamenti è che l’opinione pubblica è una sorta di operazione di mediazione della realtà, derivata appunto dal filtraggio dei fatti da parte di coloro che hanno il potere di influire sui mezzi di comunicazione.

Questo avviene però dentro una ulteriore selezione, “... *da un punto di vista realistico* essa è composta di diversi orientamenti e posizioni (su un certo problema) *che arrivano agli individui i quali devono agire in sua risposta*” (Blumer, 1969, p. 241), tra questi la singola persona pone ad una valutazione ciò che gli arriva attraverso i canali della comunicazione della società e orienta il suo sguardo sulle questioni che più hanno significato per lui (*Ibidem*). Esattamente in linea con il primo dei concetti chiave dell’interazionismo simbolico già trattati, “... gli individui agiscono verso le cose in base al significato che esse hanno per loro” (*Ivi*, p. 34).

Servendoci dei risultati dell’importante teoria dell’*Agenda Setting* sulla comunicazione di massa possiamo ulteriormente avere conferma di ciò che è stato detto fino ad ora. Pubblicata nel 1979 da Eugene F. Shaw ci offre interessanti spunti riguardanti l’influenza delle comunicazioni di massa sulla conoscenza, “... gli studiosi che sostengono l’ipotesi dell’agenda-setting affermano che i media sono, tuttavia, molto persuasivi ... nel senso che favoriscono la focalizzazione dell’attenzione del pubblico ... e determinano l’importanza che le persone attribuiscono alle questioni pubbliche” (Capuano, 2023, p. 9 in Shaw, 1979, pp. 96-105). Collegandoci a quanto detto sulla selezione degli argomenti del discorso pubblico si nota quindi che oltre ad orientare la scelta, i mezzi di comunicazione influiscono anche sull’importanza che questa scelta ha, che risulterà legata all’enfasi che gli stessi mezzi pongono sulle varie questioni. Di conseguenza la conoscenza e le opinioni derivano da ciò che è incluso o meno nella comunicazione dei contenuti (*Ibidem*), i quali sono a loro volta influenzati e dettati dalle istituzioni.

Per stabilire la rilevanza dei temi è dunque necessario enfatizzarli, quanto e per quanto tempo il tema viene trattato va a definire lo schema interpretativo concettuale entro il quale verranno incluse “... riflessioni, opinioni, pensieri a scapito di altri” (*Ivi*, p. 3). In questo modo i vari temi vengo così incorniciati dai media in un *frame* (*Ivi*, p. 4), nel termine goffmaniano vero e proprio del termine che ci indica una cornice di significato. Ovvero una determinata definizione di una situazione come effetto di una strutturazione e assegnazione di significato agli eventi, “... una struttura cognitiva, socialmente elaborata, atta a ... fornire un ‘mondo’ più o meno transitorio entro cui l’individuo proietta ed organizza un adeguato coinvolgimento di se stesso” (Goffman, 1963, p. 173). Con quanto si è parlato in questa tesi a riguardo dell’interazione e la negoziazione come fondamento per giungere ad una definizione di una situazione, potremmo ora dire che vi sono ampi meccanismi di co-costruzione su cui poggia una cornice di significato la quale in grado di orientare il senso comune, “... di cui quelli mass-mediatici non possono che essere una parte importante” (Agostinetto, 2022, p. 75).

Questo significa che i mezzi di comunicazione utilizzano o costruiscono certe cornici di significato in modo da orientare la collettività, e come conseguenza del loro bisogno sviluppiamo determinati immaginari verso tematiche che, fortemente radicate in noi, possono portarci a percepire il mondo in modo errato. “Il carattere implicito della cornice aggrava la sua pericolosità, poiché ci orienta inconsapevolmente nella produzione di immagini” (*Ivi*, p. 74).

Vi sono due processi caratterizzanti il discorso mediatico che favoriscono la produzione di un immaginario, un processo è quello riferito al “che cosa dico” – legato a quello che è stato già detto in questione alla presenza di determinati temi opera di filtraggio delle notizie – che è inerente alla rilevanza “relativa” dell’informazione piuttosto che quella “assoluta”. Relativa quindi ai destinatari delle notizie con le dovute attenzioni su quelle che vanno a rafforzare un senso comune già presente nella collettività (*Ivi*, p. 75). L’altro processo invece ci riconduce all’importanza del linguaggio come tramite di un messaggio e si riferisce al “modo in cui lo dico”, ovvero le strategie messe in atto nel dare una notizia attraverso la retorica. Con l’uso di un determinato linguaggio discorsivo ed emotivo, o di determinate immagini accuratamente selezionate in un montaggio mediatico quale può essere un notiziario (*Ibidem*), viene influenzato il modo con cui andiamo a percepire la questione.

Di conseguenza risulta che questi processi determinano la peculiare influenza dei mezzi di comunicazione nell’instaurare una particolare opinione pubblica, possono enfatizzare l’esistenza di immaginari che non venendo questionati dalla maggioranza, col passare del tempo entrano nel campo dell’ovvio, anche se si è visto che possono non dare una

rappresentazione dettagliata o corretta della realtà. Si sviluppa quindi una dispercezione sociale basata sul divario che si crea tra un fatto sociale e la nostra percezione di quel fatto, se per alcuni casi possiamo avere una certa accuratezza nella loro reale descrizione per altri si creerà un divario ampio. Qui con fatto sociale si intende il mondo oggettivo, quindi situazioni e fatti che esistono al di là della nostra percezione su di essi (*Ivi*, p. 73). Ovviamente cosa ancora più grave è che si può cadere in un circolo vizioso intorno a determinate questioni; è il legame che interseca il fatto di concentrarci su ciò che ci preoccupa e a cui tendiamo a dare importanza, e la nostra conseguente dispercezione nei suoi riguardi che riproduciamo socialmente di continuo. Una volta che un immaginario va a consolidarsi ma non rispecchia la realtà dei fatti andrà comunque a ripercuotere sul nostro modo di pensare e i comportamenti che ne derivano, appunto creando un circolo vizioso difficile da smontare a meno che – potremmo aggiungere – non si va a instaurare qualche meccanismo di sblocco quale ad esempio una differente narrativa dei mezzi di comunicazione, con visioni più inerenti alla verità dei fatti. “Siamo portati a distorcere gli aspetti di realtà che più ci implicano e ci preoccupano, verso i quali siamo più sensibili e quindi meno obbiettivi” (*Ibidem*).

1.4 Un caso italiano

Lo scenario storico globale che ci contraddistingue dalla fine del secolo scorso, caratterizzato dal progresso della rivoluzione elettronica e la nascita del mondo digitale, ha mostrato un cambiamento che ha influito non poco su determinati equilibri di potere in molte democrazie occidentali, tra cui l'Italia.

Questo ci porta di conseguenza a questionare come certi cambiamenti hanno impattato sul giornalismo e i mezzi di comunicazione, quali detentori del quarto potere, come quindi strumenti della vita democratica in mano alla collettività utili ad informare il popolo dell'operato degli altri tre poteri (Chomsky, Herman, 1998, pp. 400-401).

La nuova macchina dell'informazione globale ha acquistato sempre più potere, creando concorrenza tra le varie forme di comunicazioni tradizionali e l'avvento di internet. “Non è un caso che ... gli equilibri tra i poteri si siano rotti, negli ultimi tempi, a vantaggio del potere mediatico, sempre più spesso intrecciato con quello giudiziario” (*Ivi*, p. 401); le vicende che hanno caratterizzato l'Italia soprattutto con la crisi politica dell'epoca della transizione tra le due Repubbliche e la perdita del monopolio pubblico televisivo, rendono l'Italia un caso emblematico che “... è stato segnato dall'intreccio-conflitto per il controllo di una larga fetta del sistema dei media” (*Ibidem*). Si veda anche l'ascesa politica di Silvio Berlusconi in concomitanza del suo ruolo strategico di imprenditore nel campo dei media, che

ha portato svariate volte nella narrativa comune il sollevarsi della problematica del conflitto di interessi. Come anche la guerra tra partiti e imprenditori dietro il campo della comunicazione che spesso hanno portato a continui conflitti a causa della faziosità conseguente al nuovo potere che hanno assunto i mezzi di comunicazione.

Nello specifico, in riferimento all'epoca della transizione i media hanno particolarmente assecondato il "... protagonismo del potere giudiziario contro la corruzione" (*Ibidem*), divenuti una sorta di portavoce della magistratura e dimostrando nel tempo una mancata emancipazione che ha ripercosso il modo di affrontare le notizie su questioni controverse e nuovi conflitti (*Ivi*, p. 402).

Di fronte a questo scenario, che dimostra la mancanza di un orientamento inerente alla rappresentazione della realtà, lascia quindi trapelare che il giornalismo si ritrova in un contesto più che mai confuso in cui regna il sensazionalismo in confronto invece con l'obiettività dell'informare attraverso i fatti.

Senza tralasciare la particolarità geopolitica che caratterizza l'Italia grazie alla sua collocazione tra i due versanti occidentale e orientale, e la conseguente ricaduta sulla chiusura del giornalismo ad informare approfonditamente su determinate vicende politiche in qualche modo scomode, come può essere il delitto Moro o la strage di Ustica (*Ibidem*).

Volendo approfondire questa narrativa con un esempio che ha caratterizzato la storia italiana che dimostra il rapporto tra i mezzi di comunicazione e istituzioni, in questo caso quella politica – definito da *Il Giornale*: "«Un classico caso del rapporto tra politica e informazione.»" (*Ivi*, p. 406) – possiamo prendere in considerazione la vicenda D'Alema-Corsera.

Avvenuta nel 1997, riguarda la vicenda che ha interessato l'allora segretario del maggior partito di sinistra, Massimo D'Alema, con il direttore de il *Corriere della sera*, Ferruccio De Bortoli, a seguito della pubblicazione da parte di giornalisti del quotidiano di articoli ritenuti falsi dal segretario, che lo vedevano implicato in un ipotetico piano per "ulivizzare" il sindacato. Non cessando dopo le smentite, D'Alema prosegue con un esposto all'Ordine dei giornalisti e denuncia il fatto richiedendo interventi disciplinari contro il quotidiano e i suoi giornalisti.

A causa della brusca risposta arrivata in seguito dal direttore De Bortoli, che lo accusa di arroganza e autoritarismo, allora D'Alema finisce col querelarlo chiedendo i danni e la prova di quello che era stato scritto sul *Corriere della sera* nei suoi riguardi (*Ivi*, p. 407). Malgrado il ritiro successivo delle querele dell'ormai Presidente del Consiglio D'Alema, il caso ha comunque destato scalpore soprattutto in seguito alla difformità delle varie sentenze emesse

dagli organismi preposti (l'Ordine del Lazio, l'Ordine della Calabria e l'Ordine della Lombardia) nell'esaminare il ricorso, incaricati dall'Ordine dei giornalisti. Di fronte all'assoluzione dell'autore del primo articolo e del direttore stesso del quotidiano, si è avuta però la sanzione dell'avvertimento del giornalista Felice Saulino (*Ivi*, p. 408).

Nonostante sia stata comunque una sentenza positiva nei riguardi del *Corriere della sera*, la vicenda ha destato molto scalpore per la situazione che si era creata nel mondo dell'informazione, se non dalle stesse critiche emerse nella sentenza che riferivano alla tendenza verso la ricerca del sensazionalismo, dello «scoop» e, alla conseguente mancanza e perdita di etica giornalistica e valori. Nello specifico quello che emerge in questa vicenda è un quadro preoccupante da entrambe le parti che dimostra come si è innescata una crisi radicale di autorità, da una parte l'arroganza politica nello spingere contro la libertà di stampa lascia intendere che la politica può ritrovarsi in certe circostanze impotente di fronte al potere dell'informazione. E dall'altra, la gravità concettuale dei media del trovare a tutti i costi uno scandalo anche dove effettivamente non c'è, perché trattasi di situazioni considerabili comprensibili nel campo della politica e del rapporto tra istituzioni (*Ivi*, p. 409).

2. *Il complottismo, sviluppo e cambiamenti*

Malgrado di non recente comparsa nella letteratura,¹ l'espressione «teoria del complotto» è cresciuta di popolarità in particolare dagli anni '90 con l'avvento del mezzo di comunicazione di massa che ha dato inizio all'era digitale, ovvero internet.

Nonostante la popolarità dell'espressione entrata ormai nel lessico della società contemporanea, secondo il sociologo e filosofo Pierre-André Taguieff “sarebbe meglio parlare di credenze e narrazioni cospirazioniste o complottiste” (Taguieff, 2021, p. 21), a causa dell'estraneità con il modello delle teorie scientifiche a cui «teoria del complotto» farebbe presupporre. Prendendo in considerazione gli studi del filosofo Karl Popper sulle teorie scientifiche – nel suo intento di “*stabilire una distinzione tra scienza e pseudoscienza*, pur sapendo bene che la scienza spesso sbaglia e che la pseudoscienza può talora, per caso, trovare la verità” (Popper, 1969, p. 61) – egli stabilisce che “*il criterio dello stato scientifico di una teoria è la sua falsificabilità, confutabilità, o controllabilità*” (Ivi, p. 67). Se si considera la credenza complottista come una credenza dogmatica bisogna innanzitutto chiarire che “Non tutti i complottisti sono dei fanatici, ma molti di loro si comportano come dei fanatici che aderiscono incondizionatamente alle proprie credenze dogmatiche” (Taguieff, 2021, p. 87); la connotazione del dogmatismo riscontrabile nella concezione radicale complottista fa in modo che una tale teoria non possa essere falsificabile e di conseguenza non considerabile scientifica.²

Nel pensiero cospirazionista vi sono quindi dei presupposti che escludono una qualsiasi prova che, piuttosto che “demolire” il ragionamento, in realtà non fa altro che confermarlo. Se “le potenze presumibilmente coinvolte nei complotti sono in grado di cancellare ogni prova dei loro complotti” (*Ibidem*), allora si ha la giustificazione nella non possibilità di poter dimostrare qualcosa attraverso delle prove empiriche, dato che “qualsiasi fatto conferma la tesi del complotto” (Ivi, p. 88). Se non vi è la possibilità di smentire o di dimostrare la falsità di una credenza – secondo il metodo scientifico basato sul metodo di falsificazione – allora cade la possibilità di verificare tale credenza (Popper, 1966, p. 342).

Sempre Popper affrontando la sua critica con quella che chiama la «teoria cospirativa della società», spiega che malgrado la teoria era largamente condivisa, altro non era un antecedente

1 Nel 1870 compare la nozione di «teoria del complotto» nei saggi anglosassoni, a volte anche con la dicitura di «plot theory» in riferimento a tutto quello che implica l'esistenza di incontri con intenzioni legate alla segretezza. Nel 1932 in Francia compare senza attributi vari; i quali contraddistinguevano precedentemente le varie teorie come «la teoria del complotto giudaico-massonico» del 1912, «la teoria del complotto ebraico» del 1924 o «la teoria del complotto massonico» del 1926. Per riferimento si veda Taguieff, 2023, p. 17; Reichstadt, 2019b, pp. 29-30; Poliakov, 1980.

2 Le teorie del complotto “Si possono dunque considerare come pseudoteorie”. Si veda: Taguieff, 2021, p. 26.

allo storicismo “che, come risulta dalla sua forma teistica primitiva, è un derivato della teoria della cospirazione” (*Ivi*, p. 126). La suddetta teoria enuncia che dietro ad ogni fenomeno sociale vi è dietro qualcuno che lo ha appositamente progettato, seppur le cospirazioni avvengono e “sono tipici fenomeni sociali” (*Ibidem*) egli mette in chiaro che sono ben poche le volte che un complotto riesce ad essere compiuto.³

Molti studiosi del fenomeno condividono che con credenze complottiste si intendono quindi “credenze e ragionamenti basati su un modo di pensare o su una mentalità caratterizzata da alcuni tratti paranoici” (*Ivi*, pp. 21-22), generalmente ci si riferisce ad “una credenza che un organizzazione fatta da individui o gruppi agiva o agisce di nascosto per realizzare qualche fine malevolo⁴” (Barkun, 2003, p. 3). La peculiarità del rappresentare la credenza complottista in correlazione con la patologia mentale che il termine *paranoia* evoca è stata dibattuta da vari studiosi.

In particolare il professor emerito di scienze politiche Michael Barkun riflette in merito al rischio dell’etichettamento sociale che può derivare dall’utilizzo esplicitamente connotato da un significato discriminatorio del termine, e di conseguenza degli individui di cui si disapprovano le idee. Egli sottolinea il fatto che non è definitivamente determinata la connessione tra complottismo e paranoia, dovuto al motivo che caratterizza i margini di definizione dei termini, i quali variano in base all’orientamento teorico di chi si appropria a studiare il fenomeno (*Ivi*, pp. 8-9).

2.1 Il complotto nella storia

Attraverso testimonianze di diversi storici del mondo antico si può vedere come le «teorie del complotto» nell’antica Grecia e nell’antica Roma erano già cosa comune.

Chiunque poteva ritrovarsi coinvolto in accuse nell’antica Atene, “le teorie del complotto erano popolari tanto tra le masse della plebe quanto tra l’aristocrazia” (Brotherton, 2015, pp. 26-27). Molte le abbiamo impresse nella conoscenza storica comune, avvenimenti come il Grande incendio di Roma che ritrova coinvolto il giovane imperatore Nerone, o ancor prima

3 Lo scrittore scientifico David Robert Grimes nel suo studio *On the Viability of Conspirational Beliefs*, sulla base del suo modello matematico dimostra come all’aumentare delle persone coinvolte in un complotto aumenti la probabilità del suo fallimento. Ad esempio, se un complotto coinvolge anche solo qualche migliaio di attori il fallimento intrinseco avviene nel giro di decenni, se coinvolge qualche centinaia di migliaia di attori allora per giungere al fallimento basterebbe metà decennio. L’imminenza del fallimento è sicura anche considerando una generosa stima della capacità di mantenere la segretezza. Si veda: <https://journals.plos.org/plosone/article?id=10.1371/journal.pone.0147905>

4 Tradotto da me dall’originale: “a *conspiracy belief* is the belief that an organization made up of individuals or groups was or is acting covertly to achieve some malevolent end.”

con il complotto sul fondatore della stessa città Romolo, e le dicerie del coinvolgimento con la sua morte di consiglieri politici in cerca di potere (*Ivi*, pp. 24-26).

Il complotto quindi non è cosa nuova, l'esperto internazionale delle "teorie del complotto" Rob Brotherton citando il libro "American Conspiracy Theories" mette in mostra quello che l'analisi degli autori rileva a riguardo di oltre centomila lettere al direttore del «New York Times» esaminate nell'arco temporale tra il 1890 e il 2010. Possiamo notare che molte supposizioni dei giorni nostri a riguardo del fenomeno - che a primo impatto di logica sembrerebbero plausibili - in realtà non sono confermate:

“Le voci su probabili complotti sono aumentate dopo la seconda Guerra Mondiale? L'idea del complotto ha avuto impulso dall'assassinio di Kennedy, lo scandalo Watergate o gli attacchi dell'11 settembre? Ha registrato un picco dopo l'avvento di internet? «Nonostante tutto il trambusto che c'è stato», riferiscono Uscinki e Parent, la risposta a tutte queste domande è un deciso NO” (*Ivi*, p. 22).

Non potendo di conseguenza affermare che viviamo in una vera e propria era del complotto si può invece esaminare come il complotto è cambiato dall'antichità ai giorni nostri.

Per quanto riguarda l'epoca classica una caratteristica fondamentale riguarda il fatto che i complotti erano riconducibili ad una sfera isolata, con carattere locale e legati ad interessi personali. La maggiore differenza con il concepimento moderno del fenomeno è proprio questa, i due fondamentali fattori che hanno contribuito ad elevare la “primordiale caratteristica” ad un livello globale del complotto sono la comparsa dell'Ordine degli Illuminati e i Protocolli dei Savi di Sion (*Ivi*, p. 28).

L'*Ordine degli Illuminati* di Baviera - che diede in seguito vita alla moderna concezione del complotto degli Illuminati - nasce nel 1776 per opera di un professore di Legge di nome Adam Weishaupt. Idealista e appassionato da sempre di intrighi “aveva sviluppato l'ostinato e ambizioso desiderio di migliorare la società usando il potere della ragione per dissipare la superstizione religiosa” (*Ibidem*). Ben presto questa vera e propria setta subisce un incremento importante dei membri affiliati, ed a causa della particolare personalità del fondatore insieme allo stile di vita rigido con la gerarchia a cui si doveva sottostare, alcuni di loro iniziarono a violare la segretezza e sparlare in giro con toni allarmanti. Questo era l'inizio del declino della setta, il passare delle voci tra le istituzioni le fanno giungere al governo e portano l'Elettore di Baviera Carlo Teodoro a condannare gli Illuminati con un editto specifico del 1785, facendo fuggire definitivamente Weishaupt dalla regione. La portata anche mediatica dell'aver scovato un'organizzazione segreta e tutte le voci che già circolavano a riguardo, non hanno fatto che

alimentare il mito che si stava creando attorno all'Ordine e la loro presunta continuazione in attività clandestina (*Ivi*, pp. 29-30).

Con il successivo scoppio della Rivoluzione Francese voci a riguardo del coinvolgimento occulto con la vicenda di massoni o altre sette segrete andavano circolando, alimentate inoltre da pubblicazioni di due autori quali il nobile gesuita e polemistista francese Augustin de Barruel e il filosofo John Robison,⁵ crearono un immaginario le quali “fondamenta del moderno complottismo erano state gettate” (*Ivi*, p. 33).

I *Protocolli dei savi di Sion* costituiscono invece una raccolta pubblicata per la prima volta in Russia nel 1903, composta da 24 sermoni pronunciati dal più anziano dei Savi, in cui si rappresenta un piano mondiale dittatoriale con a capo gli ebrei (*Ivi*, p. 35). Un piano dettagliato con scopi sovversivi verso la religione e la democrazia, che ingloba il controllo e la manipolazione delle istituzioni in uno scenario orwelliano. Data l'entità del contenuto della raccolta non particolarmente specifico in termini di luoghi e date “Qualsiasi cosa accadesse nel mondo poteva spiegarsi come il risultato delle macchinazioni segrete dei Savi di Sion” (*Ivi*, p. 36), non tralasciando purtroppo anche l'influenza che ha avuto il pregiudizio e la cattiva fama di cui gli ebrei erano già soggetti.⁶

Malgrado si viene a scoprire nel tempo che i Protocolli sono un falso (anche mal fatto) rimane ancora oggi una rappresentazione di come certi complotti permangono lasciando un'impronta nella storia (*Ivi*, pp. 37-43), nella visione delle credenze complottiste moderne è palese come la raccolta venga vista comunque come una sorte di profezia che si è avverata. Difatti anche se “non furono i *Protocolli* a inventare il mito del complotto ebraico mondiale” (*Ivi*, p. 37), permane oggi tra le varie narrazioni del complotto l'opera influente che determinate famiglie ebraiche del mondo⁷ – come i Rotschild e i Rockefeller (complotto giudaico-capitalista) – hanno nei vari strati istituzionali della società con la capacità di agire ad esempio sulla finanza o sull'economia mondiale.⁸

5 I due autori condividevano le stesse premesse riguardanti lo scoppio della Rivoluzione francese e dietro a tutto si poteva risalire alla colpevolezza *in primis* degli Illuminati. Per riferimento si vedano le pubblicazioni «*Mémoires pour servir à l'histoire du jacobinisme*» di Barruel (traduzione italiana: *Massoneria e Illuminati di Baviera. Storia del giacobinismo*, Arktos, Carmagnola 1989) e *Proofs of a Conspiracy*, Dobson e Corbett, Edinburgh 1798 di Robison.

6 L'ebreo si è visto nella storia accusato di complotto già nel 1321 in Aquitania con l'avvelenamento delle fontane e dei pozzi, si teorizzava che ci fossero coinvolti anche i lebbrosi ma l'ebreo era il sospettato principale visto come artefice del complotto giudaico contro la società cristiana. Si veda Taguieff, 2023, p. 42).

7 Fra gli adepti contemporanei del complottismo, il ruolo dei Rotschild e dei Rockefeller sembra sia stato sostituito dall'influenza dei due miliardari filantropi George Soros e Bill Gates. Si veda Taguieff, 2023, p. 67.

8 Per riferimento a uno dei più famosi tra i teorici del complotto contemporaneo – David Icke: *New Age Conspiracist* – si veda Barkun, 2003, p. 103; per riferimento alla narrativa sulla credenza complottista di

Tra chi prese seriamente le parole dei Protocolli e vi ci basò la propria ideologia estremista raffigura proprio Adolf Hitler, malgrado la verità sulla raccolta era stata già smascherata egli respingeva quelle accuse. Secondo lui erano frutto solo di propaganda ebraica e “Ispirato dalla grande congiura demoniaca codificata nei *Protocolli*, vedeva nel popolo ebraico un nemico potente, il contraltare metafisico alla razza ariana” (*Ivi*, p. 47).

2.2 Il complotto: tra ansia e globalizzazione

La connotazione storica della società nelle teorie cospirazioniste influisce, come ha sempre fatto, sui cambiamenti di prospettiva dell’immaginario che si va a costruire nel tempo. Con la globalizzazione - ma già in precedenza⁹ - si è potuto notare che l’insicurezza e l’ansia sono incrementate sempre più, con la conseguenza del creare nel complottismo e nel pubblico “sfiducia verso il potere politico” (Taguieff, 2023, p. 20) ed un senso di perdita di controllo sulla propria vita. Si tratta di reagire alla complessità di una realtà sconcertante e caotica cercando di renderla facilmente comprensibile, attribuendo la colpa ad un “loro” (Brotherton, 2015, p. 143).

Alimentato anche da una retorica discorsiva di personalità politiche quali Donald Trump e Emmanuel Macron che iniziano nel 2005 ad utilizzare termini classici del complottismo moderno come il “*deep state*” (stato profondo), l’immaginario complottista inizia a prendere altri connotati caratteristici (Taguieff, 2023, p. 20).

Tra le caratteristiche del complottismo contemporaneo vi è l’interpretazione ipercritica del sapere ufficiale (o versione ufficiale), il quale comprenderebbe varie istituzioni che insieme al potere finanziario prende il nome di «Sistema» (o appunto il “*deep state*”). In particolare dopo gli attacchi dell’11 settembre si è sviluppata una retorica neocomplottista definibile «scettico-dogmatica» in cui il non fidarsi della versione ufficiale diventa lo standard concettuale (*Ivi*, p. 73).

Spesso una credenza complottista viene percepita come una semplicistica rappresentazione della realtà, “La semplificazione, che è al cuore di tutte le visioni cospirazioniste, deriva da

David Icke a riguardo “Rotschild e Rockefeller” si veda (tra i tanti) il libro «Children of the Matrix», 2001 di traduzione italiana: Figli di Matrix, 2002, pp. 343, 599-609.

9 “La maggioranza del potere del cospirazionismo post seconda Guerra Mondiale nella cultura popolare può essere ricondotto alle ansie della perdita di individualismo”. Tradotto da me dall’originale “Much of the power of post-World War II conspiracism in popular culture can be traced to anxieties about loss of individualism” in West e Sanders, *Transparency and conspiracy: Ethnographies of suspicion in the new world order*, p. 219. https://books.google.it/books?hl=it&lr=&id=HeMdeV_LvAMC&oi=fnd&pg=PP9&dq=transparency+e+conspiracy&ots=XQDPDxA71u&sig=E_2vGp9vV3AB-zyfeGrJgQKnf3Q&redir_esc=y#v=onepage&q=globalization&f=false

una iper-razionalizzazione degli avvenimenti storici, come se quest'ultimi non possono che essere la realizzazione di un «piano» o di un «programma d'azione»¹⁰ (Taguieff, 2005, p. 90).

Una elaborazione di una mente ansiogena che attraverso il paradosso «inquietante-rassicurante» tende nel dare una spiegazione degli eventi a cause intenzionali, in cerca di una rassicurazione psicologica (Taguieff, 2023, p. 19). In questa maniera si dà forza a determinati *bias* cognitivi («errori sistematici di attribuzione») come in questo caso con il *bias* d'intenzionalità), e malgrado l'anticomplottismo “ha sempre la tentazione di liquidare quelli con cui siamo in disaccordo come esseri intellettualmente inferiori” (Brotherton, 2015, p. 143), questi stessi *bias* non sono esclusivi alla mentalità complottista bensì sono comuni a tutti noi.¹¹ Mentre non si è fuori strada nel ritenere che l'impotenza e l'alienazione sono sentimenti comuni riscontrabili tra i teorici del complotto, è anche importante sottolineare che certi sentimenti e bisogni non sono esclusivi a una determinata fascia di popolazione emarginata bensì la conseguenza del vivere in un determinato contesto sociale. Se si esamina il fenomeno si nota che “il complottismo è molto simile a qualsiasi altro tratto della personalità.” (Ivi, p. 113).

È in un mondo caratterizzato nel mettere costantemente alla prova il nostro senso di controllo che facilmente si sviluppano certe reazioni, alimentate inoltre dalla consapevolezza dell'essere immersi nella casualità (Ivi, pp. 128-129). Se lo storico Hofstadter non aveva torto nel ritenere che il complottismo di decenni fa prosperava ai margini della società, aveva comunque fatto l'errore di non andare oltre nel rendersi conto che in realtà esso prospera anche tra la maggioranza (Ivi, pp. 122-123). O ancora che non si può generalizzare sul fenomeno senza cogliere particolari sfumature, come quelle che legano alla specificità di una credenza complottista la sua diversa connotazione sociale maggioritaria o minoritaria reale della credenza. Vediamo difatti che se “si tratta dell'assassinio di Kennedy, i teorici del complotto sono la maggioranza; secondo alcuni sondaggi svolti nel corso degli anni, solo una o due persone su dieci accettavano l'idea che Lee Harvey Oswald avesse agito da solo” (Ivi, p. 125).

“Il fatto psicosociale primario è la distorsione fra il desiderio di trasparenza esacerbato dalla cultura democratica che promuove la diretta, la vicinanza, l'immediato, e la percezione di un

10 Tradotto da me dall'originale: “La simplification, qui est au cœur de tout vision conspirationniste, dérive d'une hyper-rationalisation du déroulement historique, comme si ce dernier ne pouvait être que la réalisation d'un «plan» ou l'exécution d'un «programme d'action»”.

11 Una spiegazione dettagliata del concetto di complottismo attraverso le teorie psicosociali, come la dissonanza creativa, norme sociali, opinione pubblica e polarizzazione di gruppo è espressa nello studio di Maurizio Rizzuto *et al*, Un'analisi critica sul concetto di complottismo, 2021.

corso oscuro degli eventi che [...] sembra sfuggire a una lettura razionale” (Taguieff, 2023, p. 66) – da sottolineare la tendenza di alcuni studiosi nel soffermarsi a vedere il fenomeno da una prospettiva psicopatologica, trascurando in realtà una serie di fattori contestuali che legano il cospirazionismo al pensiero sociale comune (*Ivi*, p. 8).

A dimostrazione che non vi è un quadro della situazione che faccia presupporre un minor “livello intellettuale” degli aderenti al complottismo, abbiamo a disposizione vari studi condotti a partire dal 1999 che iniziarono a smentire precedenti insinuazioni e stereotipi a riguardo. Il primo condotto da un team di psicologi¹² aveva l’obiettivo di valutare lo stile di pensiero dei partecipanti, a differenza di ciò che si aspettava non era stata riscontrata una relazione tra la credenza ad alcune teorie complottiste e uno stile di pensiero particolarmente rigido e semplicistico (Brotherton, 2015, pp. 143-144).

Le stesse conclusioni vengono elaborate anche successivamente, in generale si riscontra che non è prerogativa complottista quella dell’abbandonarsi a credenze semplicistiche, che in qualche modo deriverebbero dal presupposto del non poter elaborare narrative ideate da persone con livello intellettuale più elevato. A prova di ciò, si può ben constatare che per determinate credenze complottiste vi è difatti una particolare considerazione dell’argomento trattato e si può constatare piuttosto una complessità esplicativa che non viene ugualmente riscontrata tra gli scettici del complotto. Si può dire che “Per molti aspetti, le teorie del complotto sono *più* complicate di quanto sia la loro alternativa” (*Ivi*, p. 144), uno studio del 2013 (*Wood e Douglas*, 2013) che mirava a comprendere la narrativa complottista e non, a riguardo dell’attacco dell’11 settembre, attraverso l’analisi dei commenti delle piattaforme digitali ha concluso che innanzitutto si è potuto rilevare una tendenza ipotetica opposta di maggioranza e minoranza. Ovvero che era una minoranza in realtà a rimanere ferma nell’acceptare la versione ufficiale; constatando dunque che gli scettici erano coloro che tendevano al fanatismo (esprimendo rabbia e ostilità) e alla semplicità argomentativa si vede come “i cosiddetti complottisti non pretendono di avere un’unica teoria esplicativa dei fatti ma elaborano ipotesi con argomentazioni più complesse e articolate” (*Maurizio Rizzuto et al*, 2021, p. 5).

La spiegazione di certe percezioni si collegano con il pregiudizio che si ha del complottismo, atteggiamento che tende quindi automaticamente a stigmatizzare un determinato individuo o collettivo, con la conseguenza che qualsiasi cosa affermata venga a priori definita dagli

12 Lo studio, del 1999 era guidato da Marina Abalakina-Paap. Si veda: M.Abalakina-Paap *et al.*, *Beliefs in conspiracies*, in «Political Psychology», XX(3), 1999, pp. 637-647.

scettici come menzognera e pericolosa.¹³ Questa caratteristica comune nella maggior parte degli intellettuali, giornalisti e politici fa in modo di non porsi con uno sguardo analitico neutro e metodico, è quindi un fenomeno connotato dal suo uso critico-demistificatore anche negli stessi approcci scientifici perché credenze non degne “considerate come marginali, devianti o deliranti” (Taguieff, 2023, pp. 28-29).

2.3 Il complotto e l'era digitale.

Si è accennato precedentemente in questa tesi dell'influenza del web sulle credenze complottiste, in particolare si è parlato a riguardo della diffusione e della popolarità dell'argomento complotto in rilevanza dell'avvento di internet.

Tenendo a mente che la società postmoderna “è caratterizzata dalla mancanza di modelli solidi e di percorsi prestabiliti” (Perrotta, 2005, p. 167), lo scopo principale dei mezzi di comunicazione di massa è di fornire in continuazione qualcosa di nuovo, nuove interpretazioni per soddisfare la richiesta intrinseca del far parte di un mondo in costante movimento. Queste interpretazioni della realtà vengono di seguito recepite e reinterpretate dal pubblico, il quale in base alla sensibilità individuale è pronto ad accettare o meno ciò che viene messo a sua conoscenza. Il modo di interpretare le notizie che circolano è infine assecondato da vari fattori, i quali sono responsabili del cambiamento della sensibilità soggettiva che varia in continuazione in base agli eventi, ai problemi, agli interessi e a quant'altro possa influenzare la nostra routine quotidiana e percezione nel tempo. Se prendiamo in considerazione il contenuto della narrativa tra i vari canali di comunicazione ufficiali, possiamo notare come in realtà non si ha a disposizione una disparità di notizie diverse ma piuttosto si parla di una tendenza all'omologazione, come conseguenza della caratteristica di interdipendenza che esiste tra i mezzi di comunicazione.

È l'interdipendenza che porta a seguire un “protocollo” di procedure simili in cui essi operano in un vasto terreno comune, annullando di fatto le disparità (Blumer, 1969, pp. 224-226).

Vediamo di seguito in quali modi internet ha influenzato il fenomeno del complottismo attraverso i canali di informazione ed in particolare le piattaforme digitali (social media).

13 “Possiamo ritrovare questi atteggiamenti nell'attualità, quando vediamo esplodere la vendicatività, soprattutto sui social media, verso persone che sostengono una versione della pandemia diversa da quella ufficiale.” (Maurizio Rizzuto et al, 2021, p. 10).

Innanzitutto se si prende in considerazione la peculiare influenza che tutt'oggi ha e ha avuto sin dagli albori, si può osservare come anche se “non ha dato origine alla recente ondata complottista, ha comunque banalizzato, amplificato e accelerato il fenomeno” (Taguieff, 2023, p. 77).

Di conseguenza è importante giustamente capire in quali modi è evoluto il fenomeno del complottismo contemporaneo attraverso questa nuova era digitale, ma è altrettanto importante non sovrastimare la correlazione spesso considerata particolarmente elevata tra chi invita a comprendere il fenomeno solo come causa concatenante dell'evoluzione tecnologica nei campi sensibili della società (*Ibidem*).

Nello specifico se si considera la particolare struttura delle piattaforme digitali, si nota come “ha fortemente indebolito la capacità di distinguere il vero dal falso e facilitato così la diffusione di bufale e fake news” (*Ivi*, p 15), questo messo a rilievo dall'attrattiva conseguente al suo potenziale intrinseco di raggiungere una massa considerevole di pubblico, alle poche risorse necessarie al suo utilizzo e, alla non presenza di *gatekeepers*,¹⁴ ha spinto verso una banalizzazione retorica della sfiducia e del sospetto (Barkun, 2003, p. 12). Se da un lato internet ha facilitato e accelerato la condivisione di informazioni riguardanti ad esempio un evento ancora in svolgimento, in compenso però ha la capacità di sfatare credenze complottiste con la stessa facilità con cui nascono (Brotherton, 2015, pp. 100-101).

Per quanto riguarda le maniere che spingono ad aderire alle credenze cospirazioniste sulle varie piattaforme, queste rimandano soprattutto ai fattori psicosociali che portano le persone alla ricerca e al bisogno di consenso, il quale agisce come principale forza di motivazione che spinge infine verso il conformismo. Il consenso risulta però inaffidabile se presuppone la caratteristica principale quale l'assenza di criticità del pensiero, ovvero l'adesione non condizionata da un processo di pensiero sistematico, un consenso che si fonda su pregiudizi condivisi e sostenuti da un conformismo pubblico.

Elevati all'estremo, attraverso questi comportamenti/atteggiamenti si può manifestare il fenomeno di ignoranza pluralistica, la quale tende a limitare la nostra interpretazione al mero

14 In questo caso l'autore si riferisce specificatamente ai vari gruppi o siti in cui si svolge l'informazione complottista nelle piattaforme digitali, per questo afferma della loro non presenza. Difatti con il termine *gatekeepers* si fa riferimento metaforicamente a coloro che stanno di “guardia”, ovvero le persone, le organizzazioni e le istituzioni che controllano le informazioni che passano dai canali di comunicazione, come la televisione, i giornali e le piattaforme di intrattenimento come Facebook o Twitter (*Welbers e Opgenhaffen*, 2018). Per riferimento ad un progetto giornalistico che opera come gatekeeper nel contesto del fact-checking, dal 2021 partner di Facebook per contrastare le “notizie false”, vedere Open fondato da Enrico Mentana. <https://www.open.online/c/fact-checking/>

conformismo altrui, adeguandoci di conseguenza al modo di pensare e agire delle altre persone percepite come “simili” e/o facenti parte dello stesso gruppo.

Il processo che sostiene la tendenza all’omologazione è riscontrabile ovunque si ha un gruppo di riferimento molto coeso, come succede regolarmente nei mezzi di comunicazione digitali le persone si “aggregano” intorno a determinate idee e convinzioni reagendo verso l’esterno con una mentalità unanime decisionale, esaltando proprio la ricerca del consenso e della lealtà di gruppo. Questo processo è definito «pensiero di gruppo», che crea uno scenario in cui prevalgono concetti quali la polarizzazione di gruppo, il conservatorismo, la figura di una leadership e atteggiamenti di chiusura critica verso coloro che non fanno parte dello stesso gruppo e portatori di idee e opinioni diverse (*Maurizio Rizzuto et al*, 2021, pp. 4-7).

In termini di paragone è facilmente constatabile che le istituzioni convenzionali di massa hanno una preponderanza verso l’informazione complottista, ed in generale nel poter conferire uno stigma a particolari generi di conoscenza.¹⁵

È anche dovuto a questo se per l’immaginario cospirazionista i mezzi di comunicazione fanno parte del complotto stesso – utilizzati da quello che in precedenza si è chiamato il «sistema» – come medium indispensabile a “sviare” il pubblico dalla realtà dei fatti che avverrebbe dietro le quinte (Barkun, 2003, p. 13).

Spesso nei vari siti, blog e canali di informazione prettamente complottisti si possono riscontrare similarità nella rappresentazione di contenuti (video o documenti che fungono da prove); questo fattore si collega con la tentazione intrinseca dell’affidare la propria convinzione a ciò che viene riprodotto più e più volte, “più una storia viene raccontata, e più spesso le persone la sentono, e più probabile che esse gli crederanno”¹⁶ (*Ibidem*). La ripetizione quindi funge da mascheramento in una sorta di cornice di significato in cui è difficile determinare la veridicità di tutto ciò che circola su internet, molti studi hanno dimostrato come se si crede ad una teoria del complotto si tende a credere anche ad altre teorie del complotto (Taguieff, 2023, p. 79). Come ho fatto notare in precedenza questo può portare infine alla proliferazione di bufale che, se scoperte in seguito come tali, non fanno altro che aumentare il repertorio disponibile per mettere in dubbio la mentalità complottista fungendo da alibi per giustificare lo stigma.

15 Per quanto riguarda il rapporto tra i mezzi di comunicazione di massa e le istituzioni si veda il primo capitolo.

16 Tradotto da me dall’originale: “The more a story is told, and the more often people hear it, the more likely they are to believe it.”

Il “complotista” ha la tendenza quindi nel trovare rifugio nei vari canali digitali, in un mondo in cui non si sente accettato trova rimedio nell’unico spazio possibile che gli permette di confrontarsi esclusivamente con chi la pensa come lui e dove non rischia di venire contraddetto. Non viene più messo in ridicolo e la sua convinzione aumenta come avviene rispettivamente con la probabilità di ritrovarsi di fronte ad informazioni inerenti alla sua credenza. Qui che entra in gioco l’algoritmo caratteristica dei mezzi di comunicazione digitali, che mette in primo piano gli interessi e le preferenze dell’utente in base alle volte che è andato alla ricerca di determinate informazioni (Barkun, 2003, pp. 12-13).

“La grande novità, da oltre ormai due decenni, è la rapida diffusione delle narrazioni alternative e complottiste grazie a Internet, che le ha rese più visibili e più facilmente accessibili.” (Taguieff, 2023, p. 23).

In questo contesto internet ha giocato in ultimo un ruolo fondamentale nel diffondere varie credenze apocalittiche e millenaristiche, che insieme a tutte le varie forme di credenze stigmatizzate inerenti anche al campo delle subculture, gli permette per la prima volta di avere voce in campo (Barkun, 2013, p. 14).

Se si approfondisce a riguardo delle motivazioni del ricercare in rete conoscenze “esotiche”, si scopre tra i vari fattori che le credenze stigmatizzate sono attraenti soprattutto a causa delle implicite basi empiriche. Essendo in *primis* una forma soppressa di conoscenza la loro stigmatizzazione viene usata come prova a favore della loro credibilità (Ivi, p. 28), in caso opposto non sarebbero altrimenti portatori di uno stigma per lo più tramandato soprattutto dalle istituzioni ufficiali.

Non di meno importanza è il modo con cui l’informazione complottista si racconta, si tratta di una letteratura spesso trattata alla pari dello stile accademico di scrittura, citazioni e bibliografie non mancano, come non manca l’alta probabilità che diversi autori facciano riferimento alla stessa fonte creando un immaginario in cui è difficile considerarla non veritiera, “Se una fonte è citata molte volte, deve essere vera”¹⁷ (*Ibidem*).

2.4 Complottismo e politica.

«In guerra, la verità è così preziosa che deve sempre essere difesa da una guardia del corpo di bugie»

Winston Churchill

In particolare è dalla Rivoluzione francese che si forma l’immaginario moderno della mentalità complottista, specialmente per quanto riguarda l’importanza della dimensione politica è all’epoca rivoluzionaria che si va a costituire la suddivisione tra i due lati opposti

¹⁷ Tradotto da me dall’originale: “If a source is cited many times, it must be true.”

dello spazio politico, nei quali si trovano le origini moderne del complottismo (Taguieff, 2023, p. 53).

Potendo riassumere in modo spicciolo quello che si è trattato fino ad ora, un punto saliente del concetto principale del pensiero complottista è l'immane "visione archetipica del bene che sconfigge il male" (Brotherton, 2015, p. 170).

In uno studio condotto nel 2011¹⁸ da due psicologi statunitensi si è osservato che più di un terzo delle persone che si trovavano concorde con l'affermazione «La politica è in definitiva una lotta tra il bene e il male», erano le più propense a cedere al fascino delle credenze cospirazioniste (Ivi, pp. 182-183).

I già nominati nelle pagine precedenti Uscinki e Parent, sempre nella loro analisi riscontrano che in realtà il complottismo è molto più simile alla retorica politica piuttosto che ad un fenomeno estraneo ai rapporti sociali comuni (Ivi, p. 183).

Cosa comune al nostro intendere il mondo è in una contrapposizione continua, come vi è un "noi" ed un "loro", vi è rispettivamente il bene e il male ed un vincente a discapito di un perdente, questo modo "di inquadrare come parte in svantaggio l'uno o l'altro contendente in uno scontro può perfino modellare il modo in cui vediamo un sanguinoso conflitto internazionale" (Ivi, p. 173). Vari fattori psicologici ci inducono a prendere spesso le parti dello svantaggiato, dell'irrecuperabile perdente, non a caso che nella politica si sfrutti questa tendenza sociale per ottenere più appoggio e voti, immersi in un misto di vittimismo e strategia. "I politici sanno che ci sono vantaggi a essere visti come sfavoriti." (Ivi, p. 172), ed esattamente come avviene nella classica retorica politica, verso la metà del XIX secolo la retorica complottista¹⁹ tende ad indirizzarsi sempre più nella caratterizzazione del nemico assoluto (con a contorno tutto ciò che controlla), "Lo svelamento del nemico assoluto funziona come un'arma nella guerra politico-intellettuale" (Taguieff, 2023, p. 79).

Si può quindi vedere come le teorie del complotto hanno tutti i presupposti della comune storia del perdente, oltre ad essere delle forme di credenze stigmatizzate sono innanzitutto il legame di appartenenza ad una minoranza illuminata, circondata da nemici che non vogliono sia detta la verità, e per questo eterni perdenti (Brotherton, 2015, p. 177).

Un esempio eclatante dell'utilizzo e del legame del complotto con la politica lo abbiamo con l'ascesa stessa di Hitler al potere, la sua percezione dei *Protocollo dei Savi di Sion* porta all'impersonificazione stessa del nemico assoluto, ovvero gli ebrei, i quali complotterebbero per il controllo del mondo. Ma non mancano anche scenari più intricati come quello che

18 Per riferimento allo studio si veda: J.E Oliver e T.J. Wood, *Conspiracy Theories and the Paranoid Style(s) of Mass Opinion*, in «American Journal of Political Science», LVIII (4), 2014, pp. 952-66.

19 Si ricordi per esempio il discorso sugli Illuminati e il complotto giudaico-massonico.

coinvolgeva l'ex Presidente degli Stati Uniti Barack Obama, per i cosiddetti *birthers* vi era un complotto che aveva mascherato le vere origini di Obama, il quale non avrebbe potuto in realtà affrontare la sua carica perché non cittadino *natural-born* (Ivi, p. 271). Tra le dicerie, smentite vari volte,²⁰ egli sarebbe in realtà nato in Kenia e lo sviluppo della credenza complottista arriva di seguito anche a mettere in discussione la sua religione perché a detta dei teorici di origine musulmana.

Volendo comprendere il rapporto tra l'importanza del complotto e i conflitti geopolitici si può analizzare in particolare la tendenza cospirazionista ad affiliare eventi della storia alla causa di *false flags* e *inside jobs* ben orchestrati.

L'evento che ha caratterizzato la storia degli ultimi decenni, ovvero gli attentati alle Torri Gemelle e al Pentagono dell'undici settembre 2001, ne sono un esempio dato che “per coloro che già credevano che la storia sia una cospirazione, gli avvenimenti post-11 settembre furono letti come una validazione”²¹ (Barkun, 2003, p. 169). Tra le credenze complottiste gli attentati per svariati motivi, erano orchestrati dal governo degli Stati Uniti con lo scopo di creare un capro espiatorio per poter invadere l'Afghanistan e successivamente fare guerra all'Iraq, il tutto per il controllo strategico geopolitico ed economico della regione di intrinseca importanza per materie prime quali il petrolio o per traffico di droga.

Ciò che doveva essere un progetto di al-Qaida con terroristi che agivano secondo piani dettati da Osama bin Laden, era in realtà un lavoro dall'interno (“inside job”), un'operazione auto inflitta. A seguito di questo evento si può notare come la tendenza dell'attribuzione di attacchi terroristici, guerre o uccisioni di massa per causa di un *false flag* subisce un incremento (Brotherton, 2015, p. 76).

I *false flag operations* (operazioni «sotto falsa bandiera») sono dunque le operazioni militari e gli eventi messi in scena con l'intento di incolpare qualcun altro – il quale sarà l'obiettivo principale nell'implementare determinate politiche governative – o iniziare un conflitto, e si può benissimo notare come non sono cosa nuova nella storia mondiale e come dimostrino diverse sfaccettature. Dall'incendio di Reichstag del 1933 per mano di Hitler – il quale fa incendiare la sede del Parlamento di Berlino per poi incolpare i comunisti – al già discusso

20 Lo smentire apertamente un'affermazione fasulla può portare all'*effetto del ritorno di fiamma*, nel suo studio sulla disinformazione politica Brendan Ninan mostra come spesso una prova di risposta può essere controproducente, il fatto stesso di dichiarare un qualcosa può accrescere in realtà il sospetto che ci sia da nascondere un fatto. Questo fatto nascosto è una realtà scomoda e può essere la miccia per nutrire una teoria del complotto. Per riferimento si veda Nyhan et al, *The Hazards of Correcting Myths about Health Care Reform*, in «Medical Care», LI(2), 2013, pp. 127-32 in Brotherton, 2015, p. 274.

21 Tradotto da me dall'originale: “for those who already believed that history is a plot, the post-September II developments were read as validation.”

assassinio di J.F. Kennedy. Dall'incidente del Golfo di Tonkin del 1964 – nel quale gli Stati Uniti diedero la colpa ai comunisti nord vietnamiti per i due attacchi alle navi da guerra americane (uno tra gli attacchi tra l'altro è stato scoperto successivamente di non essere mai accaduto) – all'assassinio di Lady Diana, come figura scomoda all'interno della famiglia reale inglese (Salla, 2006, pp. 1-2). L'assassinio di Diana è argomento particolarmente dibattuto proprio per i contorni dubbiosi e inconfutabili, “È un segreto di Pulcinella che il governo britannico non vedeva di buon occhio la sua relazione con Dodi Al-Fayed, un egiziano di fede musulmana, né il suo crescente coinvolgimento in politica.” (Brotherton, 2015, p. 108).

Non mancano nella storia di nessun conflitto e anzi, si potrebbe dire in modo plausibile che alcune credenze facciano parte della percentuale di complotti reali dei quali nessun studioso ha mai negato l'esistenza, tra i più contemporanei vi è quello legato all'esplosione del gasdotto russo Nord Stream nel corso del conflitto russo-ucraino.²²

Preponderante nel discorso complottista, in particolare dal presunto incidente di Roswell (Nuovo Messico) del 1947, è la credenza che i governi mondiali siano in qualche modo succubi della presenza aliena e abbiano studiato e beneficiato a lungo della tecnologia aliena attraverso la retro-ingegneria, tramite il recupero degli oggetti volanti non identificati. Questa particolare letteratura ufologica arriva di seguito ad essere politicizzata negli Stati Uniti e “diventa un tema della destra estrema nel corso degli anni Settanta e Ottanta.” (Taguieff, 2023, p. 12).

Il Dottor Michael E. Salla, psicologo e fondatore nel 2005 dell'Exopolitics Institute²³ fornisce una spiegazione di vari eventi strettamente relazionati con il termine da lui coniato, ovvero «esopolitica», cioè la scienza che studia le implicazioni sociali e politiche delle evidenze sulla vita extraterrestre nel nostro pianeta.

I false flags rappresenterebbero un caposaldo nella lettura degli eventi che hanno caratterizzato l'ultimo secolo, in particolare fornirebbero la spiegazione del bisogno degli Stati Uniti di mantenere la sua egemonia mondiale su vari campi. Dalle più classiche credenze cospirazioniste odierne, come l'esistenza su scala mondiale delle scie chimiche, sarebbero

22 Tra le varie supposizioni della causa del sabotaggio vi era quella legata ad una possibile operazione false flag russa, malgrado la pista portava verso l'Ucraina (come è stato ulteriormente confermato successivamente). Per riferimento: ANSA https://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/europa/2023/03/07/n.stream-sabotato-da-pro-kiev-usa-aspettiamo-le-indagini_d04d2230-aa1d-4ee8-8a22-8786fab09879.html

23 Per avere un dettagliato resoconto della scienza dell'esopolitica e dei suoi obbiettivi si veda il sito web: <https://exopoliticsinstitute.org/about-exopolitics-institute/> Per riferimento alla caratterizzazione storica di questa scienza si veda: M.E. Salla, The History of Exopolitics, 2005, <https://exopolitics.net/Exopolitics-Journal-vol-1-1-Salla.pdf> Per riferimento ai fattori esopolitici fondamentali da considerare nel caso si studino le operazioni false flag si veda: M.E. Salla, False Flag Operation, 9-11 and the Exopolitical Perspective, 2006, <https://exopolitics.net/Study-Paper-12.pdf>

secondo Salla solo un piccolo tassello facente parte di un ampio progetto di tecnologie per la modificazione del tempo e del clima.²⁴ Di particolare importanza per scaricare infine la colpa al cambiamento climatico (e attuare di conseguenza politiche a riguardo), queste tecnologie sarebbero usate come armi per provocare disastri in luoghi certi ovunque vi sia il bisogno di implementare una politica rigida, come ad esempio nel provocare siccità e alluvioni per sostenere cambiamenti che diverrebbero i presupposti per un eventuale controllo geopolitico ed economico nel mondo (Salla, 2006, p. 9). Nel caso dello tsunami in Asia del 2004 egli afferma: “Vi è l’alta possibilità che lo tsunami asiatico sia servito come segnale all’India della possibilità dell’utilizzo di tecnologie di modificazione del tempo nel caso l’India portasse avanti la sua politica di divulgazione”²⁵ (*Ibidem*), in riferimento alla volontà dell’India di divulgazione al pubblico della verità sulla vita extraterrestre contrastando con il sistema di segretezza mondiale che sarebbe in atto.

Il fatto principale che si riscontra nelle ultime pagine rispecchia, in particolare dall’avvento della globalizzazione, la visione di sfiducia verso il potere politico. Non esiste evento che non possa essere caratterizzato da una spiegazione ricca di interpretazioni diverse, internet è un pilastro che ha facilitato questa possibilità negli ultimi decenni.

Molte credenze che vanno a collocarsi nel campo strategico delle implementazioni politiche dei governi per scopi più o meno esoterici “fanno ormai parte di un insieme di teorie del complotto disponibili nella cultura popolare globalizzata.” (Taguieff, 2023, p. 23). L’incremento nell’affrontare più o meno seriamente il fenomeno, come spesso accade con il discorso anticomplottista semplicista e i suoi toni polemici, ha fatto in modo di sviluppare “reazioni antianticomplottiste negli studi accademici, che sembrano a volte andare in soccorso a certe teorie complottiste” (*Ibidem*), ne abbiamo dimostrazione con la nascita dell’«istituto di esopolitica» di Michael E. Salla.

Si è già discusso abbondantemente del fenomeno complotto come fatto storicamente riconosciuto e “l’esistenza di complotti immaginari non dovrebbe far dimenticare quella dei complotti reali” (*Ivi*, p. 37). A questo proposito è necessario dunque nominare la persona che più ha reso scalpore per le implicazioni politiche del rilevare determinate verità scomode, o di veri e propri complotti. Julian Assange, cybermilitante australiano e fondatore nel 2006 di

24 Tra queste tecnologie la fonte sarebbe HAARP (High Frequency Active auroral Research Program), installazione di antenne situato in Alaska gestito dagli Stati Uniti, è un centro di ricerche militari che secondo la credenza complottista manipolerebbe tempeste, alluvioni o terremoti. Per riferimento si veda: Brotherton, 2015, p. 103.

25 Tradotto da me dall’originale: “It is very possible that the Asian Tsunami served as a signal to India that weather modification technologies could be used if India pursued its disclosure policies.”

Wikileaks, ha fatto dello svelamento di complotti un atto politico sovversivo innalzato al valore morale a servizio del popolo, strumento necessario alle democrazie moderne (*Ibidem*). Da teorico del complotto a stratega del controcomplotto, ha reso pubbliche attraverso Wikileaks tutta una serie di pubblicazioni e informazioni ufficiali altrimenti censurate e non destinate alla pubblica visione, che includono affari di guerra, spionaggio e corruzione.²⁶ Accusato infine egli stesso di spionaggio a causa delle informazioni rivelate soprattutto a riguardo dei crimini di guerra commessi dagli Stati Uniti e alleati in Iraq e Afghanistan (*Ivi*, p. 38), è attualmente incarcerato dopo esser stato parecchi anni isolato in asilo politico nell'ambasciata dell'Ecuador a Londra. Nella sua estenuante lotta all'estradizione negli Stati Uniti è divenuto simbolo della lotta «antiglobalista», in cui la forza dei deboli e del popolo rappresenta la controconspirazione attuata nei confronti di chi generalmente si trova nella posizione di “dominante”.

Di rilevanza è anche la stessa strategia controconspiratoria utilizzata qualche anno più tardi da Edward Snowden, con le sue rivelazioni fatte nel 2013 a riguardo del complotto di intercettazioni messo in atto dalla National Security Agency (NSA).

Le loro azioni e il loro modo di utilizzare il “terrorismo informatico” usufruendo di informazioni inconfutabili, forniscono una visione del come si possa “dissociare il loro immaginario complottista dal loro lavoro di documentazione, di investigazione e di svelamento, che si può giudicare salutare in nome della trasparenza democratica.” (*Ibidem*).

Non di meno importanza, da questi avvenimenti si può apprendere come il concetto affrontato di paranoia – che come si è visto non è realmente determinata come fattore intrinseco nella mentalità complottista o strettamente connessa al fenomeno – sia dunque una naturale tendenza provocata dallo svelamento di complotti reali. “Quanto più sappiamo, tanto più diventiamo prudentemente paranoici. I complotti generano le teorie del complotto. La paranoia non passa mai di moda.” (Brotherton, 2015, p. 138).

Se non è possibile stabilire confini certi in cui rinchiudere la categoria “complottisti” entro un profilo sociologico sicuro, si può però determinare una correlazione tra complottismo e forme di estremismo politico.

Chiunque può cadere “trappola” di una credenza cospirazionista (reale o immaginaria che sia) letta come forma di pensiero sociale, “non costituisce [...] un presupposto del pensiero controrivoluzionario, né del pensiero conservatore” (Taguieff, 2023, p. 82), ma semplicemente è generato dalla tentazione intrinseca a qualunque fazione impegnata

²⁶ Per riferimento ai contenuti disponibili su Wikileaks si veda il sito: <https://wikileaks.org/What-is-WikiLeaks.html>

nell'attribuire la causa di cambiamenti e sconvolgimenti negativi a gruppi opposti. Nel corso del XIX secolo l'antisemitismo di ispirazione cospirazionista ha tentato a lungo i socialisti, il mito dei Rothschild era il fulcro della credenza (*Ivi*, p. 91).

Prendendo come esempio il campo dei progressisti e dei rivoluzionari, la tentazione di imputare fallimenti nella politica e nei progetti di trasformazione sociale diventa l'unico mezzo necessario per dare una spiegazione vittimistica dei risultati non attesi, in cui forze reazionarie e conservatrici sono al vertice di causa. Di fatto, anche se non manca un legame storico tra esponenti dell'estrema destra²⁷ e il fenomeno del complottismo – il quale li rende particolarmente inclini all'utilizzo di credenze complottiste – la connotazione fondamentale sta nella distinzione tra estremisti/moderati (*Ivi*, p. 82).

Lo stesso mito politico largamente diffusosi tra i teorici del complotto riguardante i fatti di Roswell e il coinvolgimento del governo degli Stati Uniti con la presenza aliena, prende forma a causa di un atto di accusa del 1989. Gli autori erano due americani John Lear e Milton William Cooper²⁸, militanti di estrema destra ostili al governo federale e capi di una milizia dell'Arizona (Taguieff, 2005, p. 247).

Un principale fattore della marginalizzazione nelle società democratiche occidentali dei gruppi di estrema destra, risiede proprio nella preferenza di adeguarsi alle spiegazioni cospirazioniste. Difatti la politicizzazione delle credenze è stata da sempre rafforzata grazie all'identificazione con organizzazioni politiche dei seguaci, l'estrema destra era il gruppo d'eccellenza “escluso dai canali di comunicazione e distribuzione di massa.”²⁹ (Barkun, 2003, pp. 179-180).

Nel contesto statunitense questi “seguaci” sono storicamente rappresentati dalle milizie, i posse comitatus, i Ku Klux Klan e i movimenti neo-nazisti, tutti movimenti di un estremismo politico di destra che hanno nell'immaginario un'impronta tendente all'accusa di cospiratori quali spesso rappresentati da banchieri ebrei o dal Council on Foreign Relations (CFR) e vari altri inerenti attori e/o organizzazioni. Il cambiamento avviene solo quando da una preponderanza del complotto del Nuovo Ordine Mondiale – dagli albori e fino ai primi anni

27 Tra le varie forme di pensiero politico di estrema destra, il tradizionalismo controrivoluzionario è la forma più perfetta di estremismo. Implica il rigetto dei valori democratici/liberali e una visione negativa della modernità, la quale sarebbe il risultato di un complotto Giacobino e giudeo-massonico. Il tradizionalismo si fonde col nazionalismo verso la fine del XIX secolo. Per riferimento si veda Taguieff, 2005, pp. 263-264.

28 Milton William Cooper, ex militare dell'aeronautica statunitense e successivamente della marina, fu l'autore delle credenze complottiste più intricate della fine del XX secolo e che ha riscosso molta popolarità tra i circoli UFO e i circoli di milizia del tempo. In particolare nel suo libro *Behold a Pale Horse* del 1991 racchiude una varietà di cospirazioni, tra i quali molti di implicazione politica. Secondo Cooper vi è tutto un insieme di società segrete ed organizzazioni – inclusi i Gesuiti, i Massoni, il Vaticano etc... – le quali in concomitanza con gli Illuminati ed il gruppo Bilderberg lavorerebbero congiuntamente per l'attuazione del Nuovo Ordine Mondiale (New World Order). Per riferimento si veda Barkun, 2013, pp. 60-61.

29 Tradotto da me dall'originale: “... excluded from channels of mass communication and distribution.”

‘90 credenza fortemente connessa e limitata all’estremismo di destra e ai fondamentalisti cristiani – si inizia ad includerlo nelle assunzioni della credenza aliena, avviando di fatto un riposizionamento di questo specifico complottismo.

Se prima era un complottismo associato solo alla politica estremista, il riposizionamento lo ha reso partecipe a una platea di attori che non hanno nulla a che vedere con la politica e che possono includere sub-culture differenti ma in qualche modo connesse (*Ivi*, pp. 178-179); dalla teoria degli antichi astronauti alla canalizzazione aliena e in generale a tutte le svariate forme di credenze che possono includere una connessione aliena, sono nel tempo entrate nel dominio comune delle credenze stigmatizzate.

La credenza del Nuovo Ordine Mondiale è divenuta quindi un pilastro ideologico in cui sono confluiti negli anni vari elementi, dal mondo spirituale, al politico fino alla pseudoscienza tutti conformati sull’esistenza del mega complotto malgrado le dispute sulle particolarità specifiche, attenendosi dunque all’origine comune e alla similarità dell’utilizzo di un vocabolario connotato politicamente (*Ivi*, p. 184-185).

Risultato è che in particolare negli ultimi decenni, quando si affronta la tematica complottismo, si ha la tendenza nello screditare in modo semplicistico utilizzando la classica formula del «fare di tutta l’erba un fascio».

“L’analisi dei fatti è quindi giudicata di secondaria importanza, quando non inutile” (Taguieff, 2023, p. 35), dalla medicina alternativa alla credenza aliena, dal finto sbarco sulla Luna alle scie chimiche, non importa con quale specifica informazione si ha a che fare ma basta creare un vero e proprio calderone in cui vi rientrano tutti i tipi di credenze etichettate e accomunate dallo stesso stigma. Se una credenza è assurda, lo devono essere tutte le altre. Finendo così nel dimostrare un atteggiamento controproducente con connotazioni ugualmente suscettibili alla stigmatizzazione sia da parte dei cosiddetti complottisti che da parte dell’opinione pubblica in generale.

“Se la paranoia complottista consiste nel vedere in ogni evento saliente o inquietante gli effetti di complotti, parallelamente esiste in qualche anticomplottista la tendenza, un po' paranoica, a vedere dei complottisti e dei complotti immaginari dappertutto, dunque a non vedere complotti reali da nessuna parte.” (*Ivi*, p. 36).

Ebbene non è difficile però comprendere l’importanza della precisione argomentativa e metodica come necessaria azione comunicativa democratica, implicante innanzitutto l’opposizione alla censura, si da per scontato che parlare di un presunto *false flag* di Pearl Harbor abbia poco a che vedere con la credenza della Terra piatta. Per rigor di logica sarebbe

opportuno anche dare per scontato che complotti reali “possono essere denunciati dagli stessi individui etichettati come complottisti.” (*Ivi*, p. 37).

Il problema che si affronta è dunque l’esaminare con dedizione esplicativa il fenomeno, in primo luogo se vi è volontà di descrivere e comprendere è necessario partire da una definizione neutra. Con questo si intende partire da un presupposto semplice, ovvero che una credenza complottista è principalmente una determinata affermazione riguardante un fatto o evento sociale la quale può concludersi con sole due opzioni, o è vera o è falsa. Questa è una prospettiva alternativa che è stata presa in considerazione da vari antropologi e sociologi che deviando dall’uso corrente di teoria del complotto, lo hanno “spogliato” del suo senso peggiorativo e stigmatizzante (*Ivi*, p. 35-36).

Ripercorrendo le origini della connotazione negativa e presunta popolarità del termine «teoria del complotto», da notare che è essa stessa una particolare “teoria del complotto sulla teoria del complotto”.

Il Professore Lance deHaven-Smith nel suo libro *Conspiracy Theory in America* pubblicato nel 2013, divulga la sua opinione sulla popolarità negativa acquisita dal termine in relazione ad un piano ben preciso messo in atto dalla CIA (Central Intelligence Agency). Secondo la teoria, la CIA verso gli anni ‘60 era impegnata nel diffondere il termine a mo di campagna diffamatoria contro i critici della «Commissione Warren», ovvero contro coloro che andavano contro il rapporto della commissione d’inchiesta con a capo il presidente Earl Warren, incaricato di esaminare l’assassinio di J.F. Kennedy. Il rapporto concludeva che Lee Harvey Oswald aveva operato da solo e senza alcun complotto dietro l’avvenimento che implicasse una partecipazione esterna di qualche tipo.

Secondo deHaven-Smith l’operazione della CIA fu l’incipit dell’operazione di denigrazione della connotazione del termine “complottista”, una delle propagande che mai prima aveva riscosso un tale successo (Brotherton, 2015, pp. 96-97).

Se la sua teoria equivale al vero, allora possiamo avere una spiegazione delle motivazioni per cui oggi i complottisti sono visti al vertice delle credenze socialmente stigmatizzate.

3. Il fenomeno del complottismo sui social network

È dal 2016 che il periodo storico in cui viviamo è stato denominato l'era della post-verità – influenzata e caratterizzata da eventi quali la successione di Trump negli Stati Uniti e dal movimento della campagna BREXIT nel Regno Unito – da quell'anno non solo si è visto come la disinformazione va diffondendosi sempre più a causa dei social media, ma si è notata l'influenza particolare che ha nel dare forma all'opinione pubblica e alle scelte politiche conseguenti di alcuni attori sociali (Pérez-Escolar, Lilleker e Tapia-Frade, 2023).

Come si è constatato nel secondo capitolo, l'importanza dei *social network* nel rappresentare i luoghi ideal-tipo per lo sviluppo di determinate credenze, estremismi e bufale è fondamentale nell'era contemporanea del mondo digitale, ed ha aperto alla prospettiva della ricerca sociale un ampio spettro per indagare il loro impatto sociale in relazione alla proliferazione nel campo delle credenze stigmatizzate (boyd et Ellison, 2007).

“I social media rappresentano infatti l'ultima frontiera per il propagarsi di nuove teorie cospirative e l'immediatezza con le quali vengono condivise e trasmesse” (Marta Milia, 2016) implica innanzitutto una riflessione sul “luogo” (virtuale) in cui questo fenomeno avviene.

Per quanto concerne questo parametro, fondamentali sono le motivazioni e la propensione all'adesione ad un “gruppo” specifico, si è già riscontrata l'influenza di determinati fattori psico sociali comuni a tutti gli attori che sono alla base del processo che porta a soddisfare un bisogno di consenso. Vanno così a determinarsi atteggiamenti quali principalmente il conformismo in rilevanza al concetto di polarizzazione di gruppo; dove nel caso trattasi di gruppi molto coesi la tendenza incrementa e questo è riscontrabile maggiormente proprio nelle piattaforme social dei mezzi di comunicazione digitale che facilitano l'esposizione e la chiarezza di un «pensiero di gruppo»³⁰ a cui attenersi.

L'identificazione con un gruppo è spiegata inoltre con il legame al concetto del *narcisismo collettivo*, atteggiamento positivistico specifico ad una nicchia che porta a considerare la propria unicità³¹ e valore in contrapposizione allo stigma perpetrato da altrui, il quale genera la sensazione del non essere presi in considerazione in modo meritevole (Douglas et al, 2019).

30 Per riferimento attenersi alla spiegazione nel capitolo 2 della stessa tesi.

31 Nelle situazioni in cui si sviluppa un'*ignoranza pluralistica* le persone rimangono isolate nel sentimento comune del non sentirsi accettate nella società, di conseguenza pensano di essere uniche. L'iperconnessione digitale è un fattore utile nel fornire un luogo di uguale pensiero in cui si crea un supporto sociale. Luogo facilmente accessibile e a basso o senza costo. Per riferimento si veda: Brubaker, 2020 <https://link.springer.com/article/10.1007/s11186-020-09405-1>

Prima di analizzare in dettaglio gli obiettivi e la metodologia della ricerca, reputo importante sottolineare e ricordare le caratteristiche che rendono internet un particolare oggetto di studio per il fenomeno considerato del complottismo.

Facendo presente che malgrado la sua peculiare influenza, vi sono dettagli che bisogna aver ben a mente a riguardo della correlazione tra il campo di studio ed il fenomeno, che spesso vengono surclassati o presi alla leggerezza portando ad assumere erronee conclusioni.

In primo luogo, malgrado nel mondo occidentale i siti web cospirazionisti sono diffusi, si può vedere come non siano i più visitati e non abbiano comunque una tale preponderanza che li può portare a competere con i mezzi ufficiali di comunicazione in termini di pubblico raggiunto ed influenza mediatica. Di conseguenza coloro che finiscono per usufruire di determinati canali sono per lo più quelli che vanno consapevolmente alla ricerca di determinate credenze o informazioni (*Ibidem*).

Un secondo riferimento, che spiega in parte ciò che è stato detto sopra, è il fatto della connotazione sociale negativa che assume il fenomeno, nel quale il web non è logicamente esente da questa rappresentazione stigmatizzata. Uscinki e Parent (2014) dimostrano attraverso l'analisi delle notizie e dei post su internet nell'arco di un anno, che quando ne si parla lo si fa in modo dispregiativo, di conseguenza un utente non sviluppa un grado di interesse tale da spingerlo nei canali complottisti perché ne è stato in qualche modo convinto e attirato.

Infine, riconducendomi a ciò che è stato già discusso nel secondo capitolo, è la tendenza ad attribuire un ruolo ad internet in maniera sovrastimata. Difatti non vi è stato un incremento dello sviluppo di credenze complottiste legato all'ascesa di internet (*Ibidem*), piuttosto si può parlare della facilità di diffusione delle notizie, o della facilità nel propagare disinformazione³² o ancora, della popolarità che ha contraddistinto l'argomento negli ultimi decenni grazie alla sua influenza (Taguieff, 2023).

3.1 Peculiarità e differenze delle piattaforme social

In varie piattaforme social (Social Network Sites) quali ad esempio Facebook e Twitter, si nota come le abilità di «*gatekeeping*»³³ hanno caratterizzato negli ultimi anni uno scenario di politica di controllo sulle decisioni riguardanti la moderazione dei contenuti. In particolare

32 In riferimento ai due termini anglosassoni che traducono il termine italiano *disinformazione*, è da notare la differenza tra *misinformation* e *disinformation*. Nel primo caso ci si riferisce al modo non intenzionale di propagare un fatto erroneo (e.g. nel campo giornalistico) mentre nel secondo caso abbiamo una modalità intenzionale, consapevole dinanzi l'erroneità del fatto. Si veda: Marwick, 2018, p. 5.

33 Per riferimento al termine si prenda in considerazione il capitolo 2.

citando la piattaforma più famosa, Facebook, ha istituito nel 2020 il Facebook Oversight Board (FOB)³⁴, trattasi di un programma/esperimento che influisce sul fenomeno del *deplatforming* su Facebook e Instagram (Van Dijck et al, 2021).

Con il termine, equiparabile all'italiano *bannare*, si intende il boicottaggio dalla piattaforma tramite cancellazione di contenuti, pagine e profili rendendo impossibile ulteriore condivisione di tali informazioni ed idee (Treccani)³⁵ da parte degli utenti. Il fenomeno del controllo e della limitazione delle informazioni su internet assume in questi ultimi anni sempre più rilievo aprendo dibattiti tra l'opinione pubblica, con il regolamento europeo del Digital Services Act³⁶ (entrato in vigore a novembre del 2022) sono ben 19 le piattaforme social e i motori di ricerca che a partire da agosto 2023 sono state interessate dal regolamento, provvedimento che sarà esteso a tutti i siti europei da febbraio del prossimo anno³⁷.

È in questo scenario che molti utenti hanno visto così nell'applicazione di messaggistica istantanea Telegram la soluzione a queste forme di censura. Negli ultimi anni è cresciuto l'interesse verso le applicazioni di messaggistica e tra le più conosciute ed utilizzate sono *in primis* proprio WhatsApp e Telegram; oggi nella maggioranza di queste si nota come il concetto iniziale di messaggistica è ormai surclassato, permettendo agli utenti di poter creare dei veri e propri «canali» pubblici (Channels) oltre alla semplice funzione dello scambio di messaggi, di video/audio o di trasmissione file tra singoli (Anglano et al, 2017). La funzione innovativa del poter creare dei canali – che non sono altro che piattaforme virtuali – permette di poter postare vari tipi di contenuti con una larga schiera di utenti, con l'opzione del poter condividere questi messaggi con ulteriori gruppi o utenti al di fuori del canale specifico. Queste funzioni sono i presupposti che hanno reso Telegram una base per rendere determinati contenuti virali, specificando di conseguenza che non tutte le informazioni circolanti hanno la stessa capacità di avere questo impatto sociale, ma vanno ad assumere una determinata importanza che gli stessi utenti definiscono tramite il loro utilizzo della piattaforma (Nobari et al, 2021).

Un'ulteriore comodità e attrattiva è data dall'anonimato che in Telegram è assicurato attraverso tecniche consentite di preservare della privacy, tra le tante vi è la possibilità anche della scelta di crittografia e della cancellazione automatica dei messaggi in un arco di tempo prescelto dall'utente (Anglano et al, 2017).

34 Per riferimento si veda il sito: <https://www.oversightboard.com/>

35 Per riferimento si veda il sito: https://www.treccani.it/vocabolario/deplatforming_%28Neologismi%29/

36 Per riferimento si veda il sito: <https://digital-strategy.ec.europa.eu/it/policies/digital-services-act-package>

37 Da notare i toni allarmistici ed il richiamo alla censura e alla libertà di espressione nella pagina del quotidiano “LaVerità” versione online : <https://www.laverita.info/domani-censura-ue-su-internet-2664337312.html>

Telegram consiste quindi in un'applicazione che ovviando a problematiche riscontrabili altrove, insieme alle caratteristiche che la rendono unica concernenti la diversità di interazione (Nobari et al, 2021), fornisce un terreno fertile per lo sviluppo di disinformazione (Brubaker, 2020) e teorie cospirazioniste, i quali sono fenomeni particolarmente vulnerabili a situazioni di stress e angoscia sociale (Kinnwall and Svensson, 2022). Vediamo di conseguenza come Telegram ha un grande potenziale per la radicalizzazione, politicizzazione (*Ibidem*) e diffusione di particolari informazioni censurate in altre piattaforme, grazie alla sua infrastruttura e all'assenza di moderazione dei contenuti e filtri. Queste caratteristiche sono la spiegazione del come in poco tempo questa applicazione è divenuta un luogo principale di ritiro di vari estremismi e conoscenze alternative. Uno spazio che ha unificato vari campi: dall'attivismo alle organizzazioni di proteste, dalle classiche teorie del complotto alle ideologie di estrema destra e tra gli ultimi anche scettici della pandemia del COVID 19 (Schulze et al., 2022).

3.2 Obiettivi e caso di studio

Data l'influenza contemporanea dell'era digitale con vari campi di ricerca, oggi è possibile sostenere che "nell'ambito della *Communication research*, i social network si stiano affermando come il prodotto socialmente più rilevante e l'oggetto sociologicamente più fertile." (Tibaldi, 2014, p. 176).

Rifacendomi quindi a tutte le peculiarità che rendono unica l'applicazione sopra descritta, questa ricerca ha in primo luogo l'intento di focalizzarsi su di essa ed in particolare su di un canale complottista. Il focus rimanda alla maniera con cui il canale crea e condivide informazioni in concomitanza di particolari eventi/fatti sociali, mirando a rispondere alla prima domanda di ricerca: (D1) "Cosa influenza la narrativa complottista nel tempo".

Si tratta di comprendere principalmente se ci sono determinati "trigger" che influenzano le varie tematiche trattate, legandoci di conseguenza alla concezione paranoica dell'immaginario complottista del voler decifrare tutto quello avviene come causa di un complotto; tenendo però a mente che ogni qualvolta che un evento accade, dicerie e speculazioni sono inevitabili (Sunstein and Vermeule, 2008, p. 11). Tra le varie speculazioni che nascono dopo un evento negativo è molto probabile che alcune andranno a puntare su qualche teoria del complotto (*Ibidem*), le quali sono inevitabilmente influenzate e correlate dall'andamento dei fatti storici. Ogni persona ha una propria soglia di accettazione di una teoria, chi meno alta e chi più alta, "coloro che aderiscono alle teorie del complotto lo fanno a causa di ciò che leggono e

sentono.”³⁸ (Ivi, p. 4), fattore che rende le informazioni che circolano sul web una fonte di incipit. Il ruolo che assume l’*information cascade* (Cascata di Informazioni) è determinante nella condivisione e accettazione di una credenza. Difatti inizialmente una credenza segue un processo che rende i più facilmente influenzabili (aventi una soglia bassa di accettazione) pronti all’adeguazione ad essa, scaturendo alcune volte ad un livello in cui anche i meno suscettibili, a causa della maggiore accettazione altrui nel tempo, tendono in qualche modo ad accettare a loro volta la teoria che va sfociando nella cosiddetta *cascata cospirazionista* [Conspiracy Cascades] (Ivi, p. 12). Secondo Sunstein le *cascade informazionali* sono quindi dei flussi di informazioni di “dubbia veridicità” che replicate attraverso la pratica della condivisione ne fanno aumentare la visibilità in rete.

Riprendendo ciò che è stato detto nel paragrafo precedente, nel caso specifico della ricerca, il fenomeno appena descritto è in linea con l’affermare che sono gli utenti con il loro utilizzo della piattaforma a rendere un contenuto virale o meno, e non tutti i contenuti hanno lo stesso impatto sociale (Nobari et al, 2021).

In modo da avere una rappresentazione di ciò che è la narrativa complottista e di come è influenzata dall’andamento dei fatti storici, l’obbiettivo della prima domanda di ricerca si concentra nell’analisi del contenuto dei post, suddivisi attraverso la scelta di determinati eventi sociali.

“l’analisi del contenuto applicata ai cosiddetti *new media* ... va affermandosi come sempre più efficace in un numero crescente di ambiti” (Tipaldo, 2014, p. 175), ed è utile infine nel delineare come la retorica, i discorsi e la frequenza di una tematica vanno a dar forma a quello che è l’immaginario complottista vero e proprio, con le sue peculiarità e andamento del discorso in relazione o meno ai fatti di cronaca.

A questo proposito non bisogna tralasciare la considerazione sull’oggetto di studio come rappresentazione di un fenomeno più che mai variopinto e variegato, un fenomeno che nell’ambiente del Web 2.0 si esprime attraverso una considerevole pluralità di narrative diverse. Questo per via delle tante opzioni possibili nell’immaginario complottista, conseguenza della mentalità specifica di un gruppo all’attenersi o meno a determinate teorie piuttosto dell’avere un’inclinazione generale sul fenomeno. Stando a questo dato di fatto ogni qual volta che questa ricerca si riferisce a narrativa complottista, lascio intendere che si sta parlando in realtà della narrativa complottista del canale preso in esame, che non può logicamente rappresentare tutto un mondo a cui rimane comunque collegato.

38 Tradotto da me dall’originale: Those who hold conspiracy theories do so because of what they read and hear.

Lo studio di un canale Telegram, rappresentante di fatto dei vari fenomeni di cui si è parlato attinenti all'aderenza ad un gruppo specifico (polarizzazione di gruppo etc...), è rilevante anche per un fenomeno online piuttosto nuovo che ha caratterizzato tra i tanti lo scenario complottista, quello delle «camere dell'eco» (Echo Chambers). Stando alla teoria della polarizzazione, le camere dell'eco fungono da trazione verso l'orientamento generale del gruppo attraverso il meccanismo di rinforzo delle opinioni esistenti (Cinelli et al., 2022).

In secondo luogo, questa ricerca va a spostare l'attenzione sulla piattaforma network più utilizzata, ovvero Facebook³⁹, nello specifico attraverso l'analisi dei commenti di un post avente come tema principale il complottismo – in un gruppo pubblico scientifico di divulgazione meteorologica – e nel quale si sviluppa un dibattito tra le due “fazioni” di rilievo primario nel fenomeno considerato. Per quest'ultima parte verrà fatta l'analisi del dibattito.

Il gruppo di Facebook considerato, è stato individuato e scelto per valorizzare i risultati delle analisi svolte. Trattandosi di un luogo virtuale contrassegnato da un'apparente assenza di inerenza con il fenomeno del complottismo, si può maggiormente constatare – attraverso il suo unico contenuto inerente alla tematica – quanta influenza ha nel determinare un immaginario di partenza nel dibattito e quanta attrazione specifica può generare tra gli utenti coinvolti.

Come si è potuto valutare nel capitolo precedente, a volte l'atteggiamento anti-complottista ugualmente a quello complottista, sfocia in una radicalizzazione ed estremizzazione del pensiero, di conseguenza gli stessi errori derivati da *bias* nella narrazione complottista vengono riprodotti nella considerazione degli opposti nella narrativa anti complottista quando incentrata unicamente alla denigrazione del gruppo stigmatizzato. Come argomentava Karl Popper a riguardo della mentalità complottista, tanto quanto da una parte vi è la tendenza erronea a giudicare tutto come parte di un complotto (Sunstein and Vermeule, 2008, p. 7), altrettanto sbagliato è considerare sempre falsa una teoria complottista con il solo intento di andar contro la fazione che non si accetta. Come si è già puntualizzato, i complotti reali esistono e sono sempre esistiti.

Lo scopo della seconda parte della ricerca è incentrato nell'esaminare il dibattito che si viene a creare (quando avviene), introducendo quindi la seconda domanda di ricerca (D2) “Come si sviluppa il dibattito pubblico rispetto ai temi del complottismo” si va a valutare attraverso

39 Per riferimento al contesto italiano, vedere la classifica in: <https://www.insidemarketing.it/social-network-piu-utilizzati-in-italia-perche-vengono-scelti/>

l'analisi del discorso dei commenti come le due parti interagiscono, ed in quale maniera si giustifica o meno la propria posizione nel campo.

Questo è importante perché apre le porte a un'ulteriore considerazione inerente alla forma di dibattito e la condizione di stigma, e ci porta di conseguenza ad avere una visione più ampia del fenomeno. In particolare per quanto concerne l'esemplificare l'impatto emotivo che si ripercuote nella modalità di risposta tra chi è portatore di stigma in contrapposizione con chi non lo è.

Questo ci permette infine di osservare se la modalità del linguaggio è pertinente o meno con l'orientamento che si assume nel fenomeno nella dualità *pro/contro*, ed in che misura viene quindi percepito lo stigma dalla minoranza considerata tramite la presenza o meno di un linguaggio volgare. O ancora, se diversamente si sviluppano processi e strategie di occultamento atte ad astenersi dall'etichettamento sociale negativo, svolgendo ad esempio un'interazione con prospettiva di apertura al dialogo al fine di trovare un accordo tra le parti.

Nel prendere in considerazione il panorama della comunicazione nel web e la legittimità con cui determinate notizie assumono valore attraverso l'utilizzo degli utenti di una piattaforma, è indispensabile però considerare come non sono solo persone fisiche ad influenzare una narrativa degli eventi o a rendere virali determinati contenuti.

Bensì è risaputo che i modi con cui le persone creano significato nei media non dipendono solo dalla presenza interconnessa altrui ma in particolare dagli algoritmi che spingono la narrativa nelle piattaforme social (Marwick, 2018, p. 15). Data quindi la natura in continuo mutamento dei contenuti in internet e l'interconnessione con altre piattaforme e utenti, difficilmente si può risalire sempre alla fonte di un'informazione; basti pensare all'intricato meccanismo che c'è dietro la possibilità del modificare in qualsiasi modo anche i più piccoli segmenti di contenuto⁴⁰ (Ivi, p. 5).

3.3 Metodologia e analisi dei dati

L'ambito a cui questa ricerca fa riferimento è quello dei *Social Media Critical Discourse Studies (SM-CDS)* (KhosraviNik, 2023, p. 2) e attraverso l'analisi del contenuto (Tipaldo, 2014) ha l'obiettivo di comprendere cosa influenza la narrativa complottista nel tempo, ed in

40 Le varie porzioni di contenuto sono quelle che creano il "corpo" stesso, come il contenuto testuale, i video o le immagini. Per riferimento si veda l'autore citato.

che modo avviene l'interazione tra le parti quando si forma un dibattito sul tema del complottismo.

Nell'esaminare il cambiamento della narrativa e rispondere quindi alla prima domanda di ricerca (D1), si è preso come oggetto di studio un canale dell'applicazione Telegram: TERRA (Tanker Enemy Channel) che ha come amministratore una persona conosciuta nel panorama italiano complottista, ovvero Rosario Marcianò. Famoso soprattutto per quanto riguarda la credenza complottista delle scie chimiche e delle presunte operazioni di geoingegneria clandestina sui cieli del mondo.

Nel considerare la pluralità che contraddistingue i vari gruppi complottisti online si riscontra la particolarità di imbattersi nella variabile della «specificità tematica», la quale orienta un canale alla divulgazione e approfondimento di una determinata credenza complottista piuttosto che ad un inglobamento della totalità del fenomeno. Per questo motivo la scelta è ricaduta nel canale considerato, ritenuto fonte di ulteriori dettagli utili ad osservare particolari specificità, in un'ottica che relaziona la divulgazione complottista e le diverse tematiche in essa intraprese.

Trattasi di un canale pubblico creato il 12 maggio del 2019 che, al momento della ricerca, conta poco più di 12.000 iscritti. Nella sua descrizione: "Geoingegneria clandestina e altri crimini governativi" lascia intendere che la tematica principale debba avere un focus su argomenti inerenti la modifica climatica, come la credenza delle scie chimiche. A questo riguardo si nota innanzitutto (si veda Tabella 1) quali sono le effettive tematiche complottiste nell'arco di tempo considerato che include tre diversi periodi di un mese presi in analisi: Periodo COVID 19, Periodo guerra ucraino-russa e Periodo IT Alert.

Per il primo periodo sono stati presi in considerazione tutti i post pubblicati dall'amministratore nell'arco temporale di un mese a partire dalla data del 22 febbraio del 2020, data che anticipava il periodo di confinamento ed in cui la maggioranza dei quotidiani riportavano la notizia del primo morto in Veneto per Coronavirus⁴¹. Congruente anche nel comprendere la data del 21 marzo 2020 in cui si è raggiunto il picco di morti in Italia (Fanelli e Piazza, 2020).

Per il secondo periodo si è scelta la data dell'invasione russa nel lungo scontro della guerra russo-ucraina, ovvero il 24 febbraio del 2022⁴². Infine, malgrado non si è trattato di un evento della portata dei precedenti, ho voluto scegliere il periodo in cui il Sistema nazionale di

41 Per riferimento alle prime pagine dei quotidiani nella data 22/02/2020 si veda: [Le prime pagine dei quotidiani di Sabato 22 Febbraio 2020 - DIRE.it](#)

42 Per riferimento si veda: [Ucraina: la guerra un anno dopo. Il 24 febbraio 2022 l'invasione - Notizie - Ansa.it](#)

allarme pubblico (IT-alert)⁴³ informava i cittadini della ripresa dal 12 settembre 2023 dei test tramite allarme sonoro. Non poche erano le notizie dei quotidiani e sui siti di fact checking⁴⁴ in cui si faceva già riferimento alla nascita delle teorie del complotto su IT-alert, e considerando che l'11 settembre è l'anniversario di un altro evento di grande attrattiva per il mondo complottista (attentato Torri Gemelle e Pentagono), ho preso quindi in esame i post pubblicati dal giorno 11 settembre 2023.

Tabella 1: *Tabella delle co-occorrenze creata dal sottoscritto su Atlas.ti*

	Periodo COVID 19	Periodo guerra ucraino-russa	Periodo IT Alert
Altri complotti	6	20	8
Complotto scie chimiche	1	3	1

Nell'estrarre i dati che una volta selezionati hanno composto il *corpus* analizzato è stata utilizzata la funzione automatica "Export chat history" tramite l'applicazione Telegram Desktop, il *corpus* totale è risultato quindi essere formato da 86 post suddivisi come segue: 13 post nel primo periodo, 58 post nel secondo periodo e 15 post nell'ultimo.

Successivamente alla codifica delle aree tematiche riscontrate nei singoli post, dal punto di vista quantitativo, attraverso l'analisi delle co-occorrenze (*Ibidem*, p. 70) utilizzando il software *Atlas.ti*⁴⁵ si è riscontrato quanti post trattano effettivamente la tematica scie chimiche e quanti trattano una qualsiasi altra teoria del complotto, escludendo tutte le altre aree tematiche codificate non inerenti ad alcuna teoria complottista. Queste ultime sono state escluse dopo essere state classificate attraverso un'analisi tematica del contenuto, il quale non ha appunto riscontrato inerenza con il fenomeno del complottismo.

Nella Tabella 1 possiamo notare come, al di là della descrizione presente sul canale "Tanker Enemy Channel" (che implica una certa preponderanza verso una tematica specifica a cui si dovrebbe attenere), nei tre periodi il numero di riferimenti codificati come altri complotti supera sempre il riferimento al complotto delle scie chimiche. Il quale risulta presente come

43 Per riferimento si veda: [Dal 12 settembre ripartono i test sui territori | IT Alert \(it-alert.it\)](https://www.it-alert.it/)

44 Per riferimento si veda Open di Enrico Mentana: [Le teorie del complotto sul servizio IT-Alert - Open](https://www.quotidianoopen.it/)

45 Atlas.ti è un software di analisi qualitativa di dati. Si veda: [ATLAS.ti | The #1 Software for Qualitative Data Analysis - ATLAS.ti \(atlasti.com\)](https://atlasti.com/)

tema in soli 5 post del totale del *corpus* nell'intero arco temporale, a differenza dei 34 post riferenti ad altre teorie.

3.3.1 I post e la narrativa complottista: analisi tra periodi

Al fine di individuare cosa sia o meno una narrativa complottista, si è presa in considerazione una definizione basata sui presupposti avanzati dal Professor Barkun, dunque una narrativa connotata da credenze che implicano l'esistenza di gruppi e individui che agiscono di nascosto per realizzare qualche piano malevolo (Barkun, 2003, p. 3).

Nell'effettuare l'analisi qualitativa dell'influenza di vari eventi su una narrativa prettamente complottista, attraverso un'individuazione e cernita più specifica delle tematiche dei vari post e ponendo il focus solo su quelle concernenti le teorie complottiste e con altre argomentazioni relative al periodo (ma non implicanti una qualsiasi teoria del complotto), ho individuato le maggiori differenze che contraddistinguono il contenuto specifico nel tempo.

La Tabella 2 fornisce dettagli sulla percezione e interesse che i vari periodi suscitano nell'immaginario complottista del canale, in primo luogo si può decisamente sostenere come l'argomento scie chimiche non abbia una tale preponderanza da poterlo considerare primario, la scelta consapevole di averlo come variabile e isolarlo dal contenuto di «Altri complotti» è stata fatta proprio per confermare ciò che è stato detto precedentemente.

Come già teorizzato non tutti gli eventi hanno lo stesso impatto sociale, e a riguardo di ciò si nota come al di là del periodo che si considera l'evento della pandemia tiene decisamente il primato rispetto alle altre variabili considerate.

Con la voce "Covid" ho considerato un contenuto neutrale dei post, in cui si fa riferimento alla questione ma senza alcuna ipotesi di complotto, vediamo che la sua peculiarità è di andare sfaldandosi col passare del tempo lasciando invece posto alla maggiore insinuazione di teorie complottiste a riguardo.

	Periodo Covid	Periodo guerra	Periodo IT-Alert
Covid	38%	9%	/
Guerra	/	28%	/
IT Alert	/	/	/
Complotto Covid	31%	28%	33%
Complotto scie chimiche	8%	5%	7%
Altri complotti	/	9%	20%

Tabella 2. *Post analizzati per periodo e tematica. Percentuali riferite ai post tot. per periodo.*

Questo però non avviene proprio nel periodo di piena crisi Covid, il 38% dei post senza inerenza ad un complotto contro il 31% lascia intendere che agli inizi non si erano ancora sviluppate tutte le varie speculazioni che hanno caratterizzato la vicenda successivamente. Diversamente succede due anni dopo con lo scoppio della guerra, mentre si parla molto meno di Covid in modo neutrale (9% sul totale dei post) si ha un rovesciamento di tendenza e si teorizza in maniera esponenziale rispetto al primo periodo, ma non si ha alcuna menzione di una qualsiasi teoria complottista sulle dinamiche della guerra e se ne parla solo a scopo informativo, esattamente nella stessa percentuale con cui si cospira sul Covid, dunque entrambi nel 28% dei casi.

Interessante inoltre notare come se nel periodo del 2020 non risultavano contenuti riferenti ad altri complotti, nei successivi due periodi la narrativa complottista si apre anche ad altri argomenti, e nonostante l'assenza nel secondo periodo di teorie sulla guerra possiamo comunque constatare un'influenza importante dell'evento considerato sulla narrativa generale. Sempre sottolineando però il primato di contenuti che riferiscono in qualsiasi maniera al Covid, difatti volendo sommare i dati risultano nel 37% delle volte contro il solo 28% della guerra, e considerando la differenza del numero dei post rispetto al primo periodo si hanno ben 21 post relativi al Covid – che superano già di per sé il totale delle pubblicazioni del 2020 che rappresentano solo 13 post totali.

Per quanto riguarda il periodo denominato “IT-Alert” si nota innanzitutto come il fattore “argomentazione neutrale” sul Covid sia completamente assente nei post pubblicati, e quando ne si tratta lo si fa solo nella sua specifica teorizzazione complottista che avviene nel 33% del *corpus* analizzato. In secondo luogo – come avviene nel secondo periodo – l’evento considerato (in questo caso IT-Alert) non solo è esente da qualsiasi teoria del complotto che lo coinvolge ma è anche denotato dal non essere preso in considerazione in alcun modo, mentre come si è visto la tematica guerra comunque compare nel 28% dei casi nel suo periodo di appartenenza.

La situazione descritta nella Tabella 2 porta quindi a fare alcune considerazioni iniziali, essenziali nel fornirci una visione d’insieme utile a rispondere alla prima domanda di ricerca (D1): 1) Non tutti gli eventi hanno un nesso con lo sviluppo di credenze complottiste; 2) L’andamento dei contenuti riguardanti la tematica Covid decrementa negli anni, in egual modo avviene con la tematica della guerra completamente assente a distanza di solo un anno; 3) Le uniche due variabili con andamento costante nel tempo sono i complotti sulle scie chimiche con al vertice quelli riguardanti il Covid; 4) Altri complotti vanno sviluppandosi dal secondo periodo considerato, nel terzo periodo arrivano ad avere una consistente preponderanza secondi solo alla tematica del complotto Covid rimasta costante nel tempo.

Una volta determinato l’immaginario del canale “Tanker Enemy” in relazione allo sviluppo e andamento delle credenze complottiste e inerenza alla sua specificità descrittiva, vado di seguito ad approfondire con una seconda parte dell’analisi del contenuto per fornire in modo più dettagliato la risposta alla (D1): Cosa influenza la narrativa complottista nel tempo.

3.3.2 I post e la narrativa complessiva: analisi tra periodi

La relazione emessa nel 2021 dal sito della Commissione europea intitolata “Individuare le teorie del complotto”⁴⁶, afferma che “Con la pandemia di coronavirus abbiamo assistito a un aumento di teorie del complotto dannose e fuorvianti, diffuse principalmente online.”

Dato il brusco cambiamento sociale e l’importanza globale che ha assunto l’evento della pandemia, confrontando lo spunto della relazione citata prima con i dati visionabili nella Tabella 2 si può decisamente parlare di una conferma. Se dovessimo essere più puntigliosi ci sarebbe un’ulteriore considerazione da fare attinente a questo caso specifico di studio, come argomentato nelle considerazioni precedenti “2)” e “4)”, se è vero che lo sviluppo di altri complotti è incrementato successivamente al periodo Covid analizzato è ugualmente vero che

46 Per riferimento si veda il sito: https://commission.europa.eu/strategy-and-policy/coronavirus-response/fighting-disinformation/identifying-conspiracy-theories_it

la percentuale di post con complotti riguardanti il Covid mantengono una certa costanza nel tempo.

A questo proposito si nota come il valore minore registrato si è avuto nel periodo in cui un altro evento è entrato nell'interesse della narrativa nel canale, non appena la Russia inizia la sua invasione il *focus* ha subito un cambiamento di prospettiva e si è iniziato a tralasciare l'argomento Covid favorendo la tematica sulla guerra, continuando ad affrontare l'argomento Covid solo con insinuazioni prettamente complottiste. In tutto questo, anche se nessuna teoria del complotto sulla guerra ha preso piede, vediamo incrementare comunque la tendenza generale a "complottare" piuttosto che a solo informare. Caratteristica che ancor più viene confermata considerando l'ultimo periodo del 2023.

Come ho specificato nel secondo capitolo, diversi studi hanno dimostrato come è presente una correlazione tra la tendenza ad abbandonarsi ad altre teorie del complotto credendo già ad una teoria in partenza, in funzione dell'incipit di plausibilità che esse assumono in una mentalità già predisposta ad assecondare il fenomeno (Douglas, 2021; Douglas et al., 2019). Come ho puntualizzato prima questo è ben evidente dalle percentuali dei post che hanno come tema «altri complotti», i quali negli ultime due periodi vanno incrementando iniziando a comparire dal secondo periodo.

Non meno viene a mancare l'appoggio degli utenti a queste nuove teorie, difatti si nota come praticamente nessun post di nessun periodo è caratterizzato dalla presenza di un dibattito e nessun contenuto viene messo in discussione dai membri del canale. Risulta chiaro quindi come la polarizzazione di gruppo è un fenomeno presente nell'oggetto della ricerca, ulteriore conferma di ciò che molti altri studi hanno già dimostrato.⁴⁷

Ritornando all'influenza di internet nel panorama complottista, Brotherton sottolinea come essa ha facilitato e accelerato la nascita di informazioni su un evento ancora in svolgimento (Brotherton, 2015), questa peculiarità è constatabile nel corso degli interi periodi considerati. La precisa scelta di stabilire come inizio di un periodo la data che contraddistingue l'evento, ci fornisce una chiara cornice di significato della peculiare influenza e possibilità che il web fornisce al fenomeno.

Potendo giustificare l'unica anomalia che rappresenta il periodo IT-Alert con la spiegazione di aver a che fare con un evento non particolarmente rilevante a confronto con gli altri nell'immaginario complottista; il mese considerato del 2023 (e non solo) comunque ci

⁴⁷ Si faccia riferimento al secondo capitolo.

fornisce altri particolari che confermano ciò che Brotherton dice a riguardo ed in particolare approfondisce l'analisi in risposta alla (D1).

Faccio notare la differenza di codifica tematica attuata per questa ultima parte di analisi del contenuto, la quale al fine di dare una visione complessiva della narrativa nei periodi, approfondisce ed ingloba il discorso specifico visionato nella Tabella 2 dandone una connotazione generale del contenuto, la quale talvolta può risultare in contrasto con ciò che è stato precedentemente riscontrato.

A questo riguardo, nella mia analisi fornisco considerazioni che aiutano ad interpretare meglio ciò che si visiona, giustificando le inevitabili differenze che ho riscontrato avendo a che fare con l'intricato contenuto che contraddistingue il canale di Telegram. Le stesse considerazioni delle particolarità riscontrate, aiutano infine a comprendere meglio il contenuto della Tabella 2 se non confermandolo in maniera più accurata.

Nel Diagramma 1 in basso notiamo innanzitutto che a differenza della specificità della Tabella 2, nel terzo periodo di Covid in maniera "neutrale" ancora se ne parla, questo solo perché per avere una visione generale della narrativa ho codificato l'intero contenuto del *corpus* senza una relazione specifica tra selezionati argomenti come effettuato precedentemente.

Difatti se consideriamo ad esempio i 2 post del 2020 esposti in Figura 1, si nota come l'amministratore pubblica un post per la sponsorizzazione di un suo libro, ma mentre l'oggetto stesso del libro si collega concettualmente ad una precisa tematica – ovvero «Complotto scie chimiche» – il messaggio si può identificare in più tematiche quali «Covid», «Critica gestione» e l'obiettivo stesso del post codificato come «Sponsor».

Di conseguenza la codifica dei due post va a comprendere tutte le tematiche inerenti al contenuto, le quali risultano: «Sponsor», «Complotto scie chimiche», «Covid» e «Critica gestione», questo al fine di riportare l'andamento della narrativa complessiva dell'intero *corpus* senza tralasciare riferimenti che caratterizzano il contenuto dei singoli periodi.

Figura 1. *Esempio post multi tematici*



Tornando allo sviluppo della narrativa complessiva, se si osserva il Diagramma 1, in concomitanza di altri fatti di cronaca o della stessa tematica principale del periodo nascono speculazioni articolate che introducono nella narrativa del periodo quelli che ho chiamato «Intreccio complotto». Questo avviene in particolare nel primo ed ultimo periodo se ci riferiamo a due incidenti accaduti ed attinenza alla tematica generale, mentre nel secondo periodo (che tratto più avanti) per quanto riguarda una maggiore visione di complottismo su scala globale in riferimento all'influenza della tematica guerra del periodo (Diagramma 2).

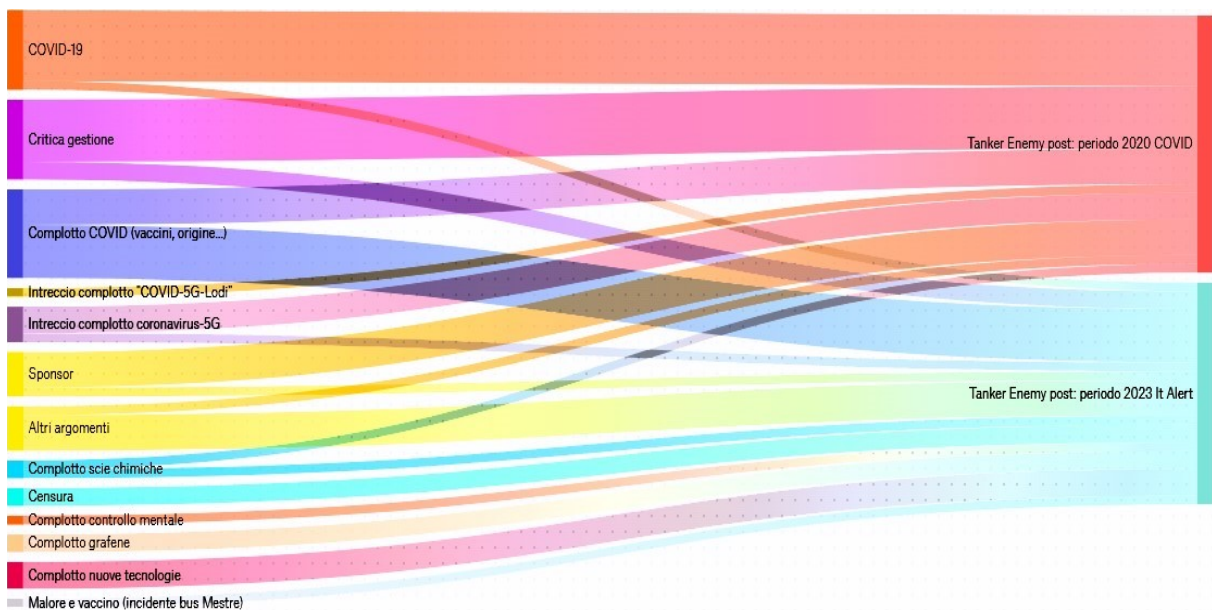
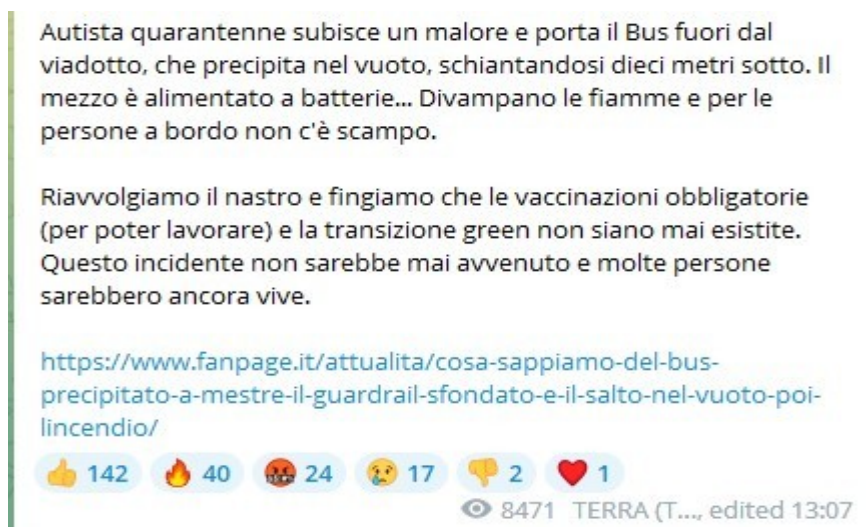


Diagramma 1. *Diagramma di Sankey delle co-occorrenze tra il 2020 ed il 2023 (Atlas.ti)*

Considerando il Diagramma 1, nel primo periodo Covid risulta quindi presente l'influenza base della tematica generale (Covid) nel decifrare l'incidente ferroviario di Lodi del 6 febbraio del 2020, la quale influisce nel generare una nuova prospettiva che relaziona il Covid, il 5G e l'evento tramite un complotto relazionato («Intreccio complotto Covid-5G-Lodi»). Lo stesso discorso vale per l'incidente che ha coinvolto un autobus a Mestre (VE) il 3 ottobre dell'ultimo periodo, prima di tutto si nota come già nelle prime ore antecedenti l'accaduto (4 ottobre) è comparso un post che lo relazionava ad un complotto (notare l'orario di pubblicazione in Figura 2), in particolare ai famosi eventi avversi da danno vaccino.

Figura 2. *Post incidente di Mestre*



E nello specifico, a distanza di 3 anni dal “periodo Covid”, ancora si nota l’influenza che essa ha con il generare teorie del complotto che la coinvolgono automaticamente a nuovi eventi, come anche rimane presente la variabile “intreccio” legata all’installazione della rete 5G in Italia, iniziata nel 2019 e portata avanti maggiormente in quel primo periodo⁴⁸.

Non sorprende come l’argomento Covid con tutti gli sconvolgimenti sociali che ha portato ancora rimane un tema preponderante nello sviluppo di nuove teorie del complotto. Soprattutto considerando la varietà di tematiche complottiste che tocca l’argomento Covid (Vergani et al, 2022, p. 2), la quale tra i tanti implica riferimenti a complotti relativi all’instaurazione di una presunta dittatura conseguenti le varie restrizioni attuate, nella visione globalista del Nuovo Ordine Mondiale come unico fine a cui il nemico auspica. Fino ad arrivare ai complotti sui vaccini, al business delle case farmaceutiche, o all’origine stessa del virus che in linea con le credenze complottiste proverrebbe da un laboratorio di Wuhan, il quale avrebbe intenzionalmente diffuso il virus (Van Bavel et al, 2020).

Tre le differenze delle co-occorrenze tra il primo ed il terzo periodo vediamo che col passare del tempo prende piede un orientamento del complotto su scala globale.

In particolare le voci «Complotto nuove tecnologie» e «Controllo mentale» del tutto assenti nel periodo Covid, denotano come – a causa dello sviluppo della narrativa complottista legata agli eventi – si è instaurato un meccanismo che implica un avanzamento verso altre teorie complottiste riguardanti uno scopo comune globale in raggiungimento. Ma questo non ha avuto inizio dal 2023, come puntualizzato prima, questo meccanismo è più evidente dal secondo periodo considerato (Diagramma 2); malgrado gli altri complotti sono incrementati fino al 20% (Tabella 2) del 2023 è nel contenuto di quel 9% del 2022 in cui si nota di più questa propensione al complotto globale. A questo riguardo si nota come nel Diagramma 2, è preponderante la presenza di tematiche specifiche che ce lo dimostrano con le voci «Complotto Great Reset», «Complotto Nuovo Ordine Mondiale» e «Complotto Credito Sociale globale».

Riassumendo, da una generica menzione dei più classici complotti che hanno connotato la storia del cambiamento di prospettiva dell’immaginario complottista contemporaneo, come il più conosciuto complotto del Nuovo Ordine Mondiale citato nel secondo periodo. Si arriva

48 Per riferimento alla rete 5G ed il suo implemento in Italia si veda il sito: [Copertura 5G in Italia quasi totale entro il 2026 | Altroconsumo](#)

infine nel terzo periodo ad *in primis* una maggiore presenza di questa visione globale del complotto, ma con connotati più sofisticati rispecchiando l'andamento della società tecnologicamente sempre più all'avanguardia, si vedano le “nuove tecnologie” ed il “controllo mentale” (Diagramma 1-2).

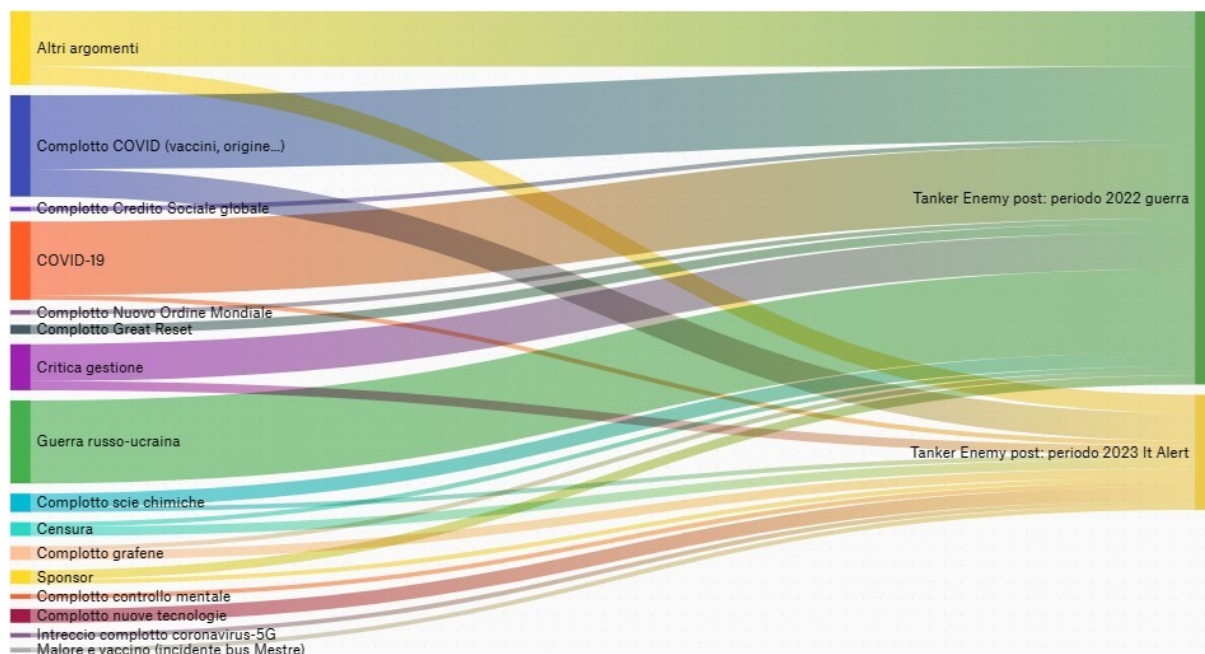


Diagramma 2. Diagramma di Sankey delle co-occorrenze tra il 2022 ed il 2023 (Atlas.ti)

Questi dati non possono non far riflettere ai famosi connotati caratteristici che l'immaginario complottista assume nell'era dell'ansia globalizzata (Taguieff, 2023, p. 20), dal dogmatismo scettico all'iper-razionalizzazione semplicistica degli avvenimenti storici, la percezione dei risultati porta a confermare la visione simil-paranoica del considerare tutto come un complotto.

A questo punto, l'unica vera incongruenza riscontrata che fuoriesce dagli schemi preposti dalla letteratura, è proprio il non poter constatare con certezza attraverso le percentuali assolute della Tabella 2 che “tutto è causa di un complotto”. Fattore che porta ad avanzare la seguente domanda: “Come mai la guerra non ha prodotto nuove teorie complottiste a riguardo?”.

La risposta al quesito, verosimilmente la si ha proprio con ciò che è stato detto prima sul contenuto di quel 9% di altri complotti visionabile del diagramma soprastante, la guerra non ha sviluppato specifiche teorie a riguardo ma indirettamente ha generato nella mentalità complottista la sensazione di star andando sempre più verso un futuro incerto. Quello

caratterizzato proprio dalla connotazione globale del fenomeno complottista contemporaneo, sempre più propenso ad unire i puntini per rendere la semplicistica visione d'insieme possibile.

Di conseguenza la guerra russo-ucraina ha in realtà influito molto nello sviluppo di nuove teorie complottiste che concettualmente la riguardano (Monaci e Persico, 2023), ma non è possibile stabilire netti confini che indicano dove inizia e dove finisce una credenza, perché risulta tutto piuttosto interconnesso. A tal riguardo, si vede attraverso il Diagramma 3 come è evoluta in un paio di anni la narrativa complottista, a conferma dell'incremento e varietà di contenuti riscontrabili tra il primo ed il secondo periodo. Ancora una volta si può riscontrare un contrasto con ciò che si è osservato nella Tabella 2, la considerazione da farsi equivale sempre alla spiegazione sulla diversa codifica effettuata.

Malgrado sia di minor rilievo rispetto alla tematica principale del post, la voce «Covid» risulta comunque presente in egual misura a «Complotto Covid» e «Guerra russo-ucraina», questo significa che tralasciando la specificità del 9% dei post aventi come obiettivo principale un messaggio rivolto ad accadimenti durante il Covid (Tabella 2), si ha comunque una maggiore attinenza a riferirci a riguardo anche approssimativamente nel corso del *corpus* del periodo (Diagramma 3).

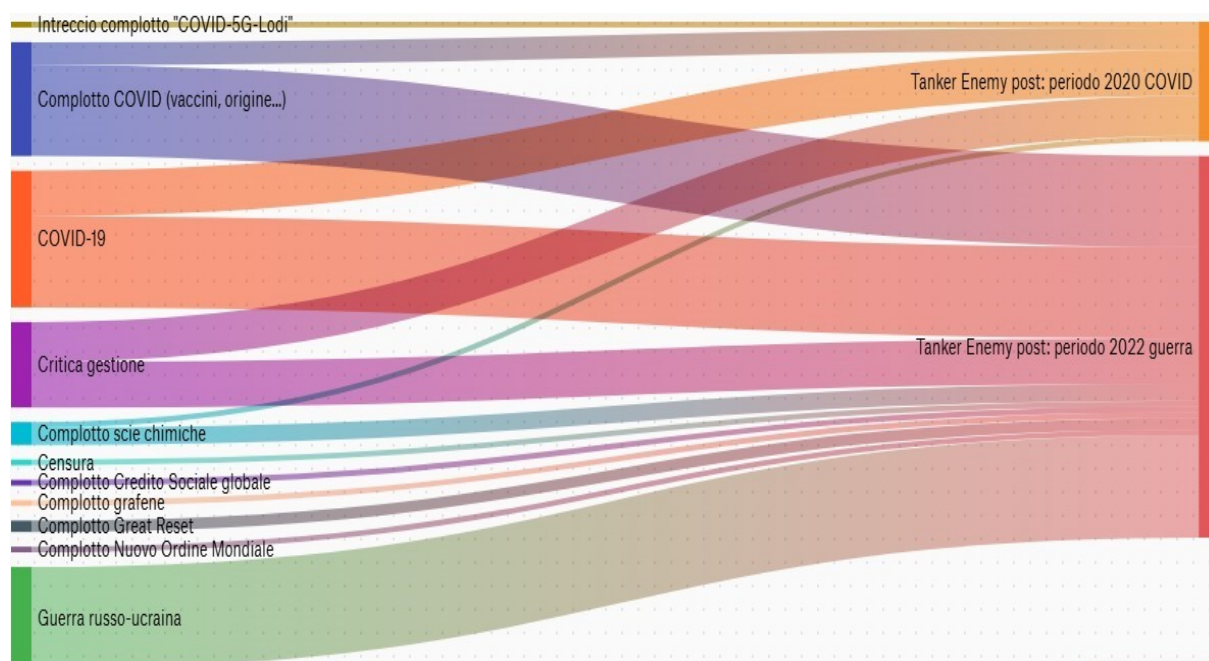


Diagramma 3. Diagramma di Sankey delle co-occorrenze tra il 2020 ed il 2022 (Atlas.ti)

Considerando ora l'asse in rosso che contraddistingue il periodo della guerra si può scomporlo in 4 sezioni pressoché uguali così decifrabili: 1) Sia che se ne parli in formula complottista o meno al vertice della tematica del post, sia che ne si faccia solo lontanamente menzione, l'argomento Covid ha una sua influenza sulla metà dei 58 post totali del secondo periodo (2/4); 2) Un altro quarto di contenuto («Guerra russo-ucraina») è inerente nello specifico all'informazione generale sulle vicende del periodo; 3) Un altro quarto per la maggioranza dei casi è inerente alla critica di gestione, soprattutto a livello politico-governativo, è nel restante si introducono per la prima volta nuove teorie del complotto su scala globale.

La rappresentazione grafica dei diagrammi insieme alla tabella delle percentuali assolute ci permettono di fare ulteriori considerazioni complessive attinenti ad un canale ritenuto complottista e alla narrativa che si aspetta.

Partendo dal primo periodo esso è caratterizzato dall'aver la minor percentuale di riferimenti a teorie del complotto, si arriva dopo oltre tre anni a superare la soglia di metà del contenuto, denotando come al succedersi di eventi preoccupanti – come può essere una guerra nell'era contemporanea di primato tecnologico e dagli effetti a lungo raggio consequenziale dovuti della geo-politica dell'era globalizzata – le nuove teorie espongono il canale ad una tendenza maggiore del contenuto verso una estremizzazione apocalittica del futuro in chiave complottista.

3.3.3 Analisi dei commenti: il dibattito su Facebook

Questa seconda parte della ricerca, si differenzia dalla prima in quanto mentre l'analisi del contenuto dei post mirava a comprendere le caratteristiche che rendevano la narrativa complottista tale in diversi periodi di tempo, studiandone quindi lo sviluppo attraverso l'influenza di vari eventi scelti. Ora, con l'analisi dei commenti di un post, in primo luogo si prende consapevolezza dell'impatto sociale che genera un argomento piuttosto controverso nella sfera del web, per poi andare a constatare le caratteristiche che contraddistinguono il dibattito pubblico, ed in particolare le modalità e l'enfasi con cui il fenomeno del complottismo relaziona attori di diverso orientamento a riguardo.

In modo da avere un'idea della rappresentazione del fenomeno del complottismo e prendere quindi consapevolezza dell'impatto sociale che ha, prendo in considerazione un post di un gruppo pubblico di Facebook di nome "Notizie meteo Italia", categorizzato come sito web scientifico di informazione e che conta al momento della ricerca 58.873 followers (seguitori). Come già discusso nelle prime pagine del capitolo, Facebook ed altre piattaforme o applicazioni di messaggistica – come la stessa Telegram presa in considerazione per la prima domanda di ricerca – consente agli utenti di interagire attraverso la pratica del commento. In modo da rispondere alla (D2) "Come si sviluppa il dibattito pubblico nel tema del complottismo?", distinguo innanzitutto la diversità della pratica del commento, difatti ad un utente viene data la possibilità di commentare il post o interagire direttamente con altri utenti, rispondendo ad un loro commento. È in questa specifica seconda opzione su cui mi soffermerò per rilevare le caratteristiche inerenti la modalità del dibattito che si sviluppa.

3.3.4 Scie chimiche o scie di condensazione? La rappresentazione dell'immaginario

A tal riguardo, la scelta del post è stata ritenuta fondamentale per lo studio del fenomeno in chiave pubblica, rispetto al ristretto canale polarizzato in chiave complottista affrontato con la precedente parte della ricerca. Si è dunque giunto alla scelta attraverso l'iniziale ricerca di vari gruppi divulgatori di notizie con tematiche inerenti al campo del complottismo sulle scie chimiche, ovvero relazionati al campo dell'aviazione o in qualche modo all'ambiente, come può essere un gruppo di divulgazione meteorologica. Una volta individuato il gruppo adeguato, nella ricerca dell'oggetto di studio, applicando un'analisi qualitativa del contenuto (Tibaldi, 2014, p. 155) ho presto identificato l'inerenza particolare che l'immagine di un post rivestiva nell'evocare il campo da me ricercato (scie chimiche). La rappresentazione dei media digitali nella costante ricerca della risposta emotiva degli utenti, fa in modo che "proprio l'indebolimento della relazione referenziale con l'oggetto rappresentato provoca un aumento della relazione di dipendenza dell'immagine sintetica con il destinatario-ricevente-osservatore." (Nicolisi, 2016).

Le immagini nel loro veicolare significati e simboli, hanno un ruolo chiave nel processo comunicativo – a causa del forte incipit simbolico che l'immagine del post preso in considerazione porta avanti nel dibattito pubblico sul tema complottismo – non sorprende che

esso risulta il post con più reazioni e commenti nella pagina del gruppo da tutto il mese precedente la data di pubblicazione del 6 ottobre 2023, fino al giorno 18 ottobre. In Figura 1 si può notare il post, le cui 286 condivisioni, 3161 reazioni e 5279 commenti (dati riscontrati il 18/10/2023) lo portano al vertice dell'interesse.

Figura 1. Post attinente al tema scie chimiche



Nel messaggio del post si nota che l'autore fa riferimento ad un fenomeno conosciuto e normale nel campo dell'aviazione, ovvero la presenza di scie di condensazione rilasciate da un aereo durante la sua crociera, il quale è associato alla confusione ed erronea interpretazione da parte di coloro che sostengono il presunto complotto delle scie chimiche. A questo punto è necessario fare una considerazione che introduce una interpretazione comune nell'immaginario anti-complottista del particolare fenomeno considerato. Come vedremo successivamente, questa attribuzione del considerare l'ipotesi di complotto come frutto di confusione complottista esclusivamente relazionata ad un fenomeno fisico scientificamente dimostrabile, è una costante che si ripete anche durante il dibattito che si viene a creare tra gli utenti.

Innanzitutto bisogna ricordarsi come l'immaginario anti-complottista, stando alla letteratura introdotta nel capitolo secondo (e.g. Taguieff, 2021), non è esente talvolta nell'abbandonarsi esso stesso all'errore che attribuiscono alla mentalità complottista, del banalizzare e male interpretare un fenomeno. Questo dovuto al pregiudizio sociale nei confronti di questa conoscenza stigmatizzata, il quale porta ad interpretare il fenomeno spesso in maniera semplicistica e banalizzata, non assicurandosi quindi di aver consapevolezza dei presupposti su cui regge una particolare credenza complottista.

In questo caso si nota come è esattamente ciò che avviene, stando a colui che – nel panorama complottista italiano sulle scie chimiche – è tra i più attivi autori con alle spalle la pubblicazione del libro “Scie Chimiche: la guerra segreta”, ovvero Rosario Marcianò, possiamo vedere quali sono i presupposti su cui realmente si basa la narrativa specifica considerata.

Ricordo che Rosario Marcianò è lo stesso amministratore del canale Telegram “Tanker enemy Channel” analizzato allo scopo di rispondere alla prima domanda di ricerca.

Coloro che aderiscono al complotto delle scie chimiche, a differenza di ciò che si riscontra nel contenuto del post, non affermano che le scie di condensazione non occorrono di conseguenza al fenomeno fisico-chimico ben conosciuto, il complotto invece riconoscendo tale fenomeno lo differenzia però dalla prospettiva che la sua narrativa complottista assume a riguardo.

Secondo questa narrativa è quindi una distinzione tra ciò che comunque deve avvenire ed avviene, e ciò che non dovrebbe avvenire, ed in quest'ultimo sarebbe il complotto vero e proprio che introduce alle scie chimiche; i presupposti alla base del fenomeno si riferiscono di conseguenza alle condizioni in cui le scie di condensazione si formano, dove nel caso non dovrebbero risultare permanenti come diversamente accade, è dovuto proprio al motivo dell'esistenza di questo programma clandestino di modifica del clima che rilascerebbe attraverso aerei, sia civili che militari, varie sostanze dannose.

Queste stesse sostanze che possono includere tra i più famosi il bario o l'alluminio, avrebbero la capacità di permanere per molto più tempo negli strati dell'atmosfera a differenza delle normali scie di condensazione, arrivando col tempo ad espandersi a causa dei venti di quota creando uno “schermo”, a cui in modo ironico l'autore Marcianò relaziona alle famose “innocue velature” che contraddistinguono la terminologia contemporanea meteorologica (Marcianò, 2015).

Considerando il post, la questione si svolge unicamente nel riflettere l'ignoranza della mentalità complottista a riguardo dell'ovvio fenomeno conosciuto.

Da questi presupposti possiamo fare qualche prima considerazione in merito al post considerato: 1) In contrasto con i presupposti della credenza, l'autore del post non riconosce e non distingue la narrativa complottista, la quale già implica la consapevolezza dell'esistenza delle scie di condensazione; 2) Questa mediocre rappresentazione della realtà influisce sul contenuto del dibattito pubblico, denotando l'influenza maggiore che i ranghi istituzionali considerati scientifici ed ufficiali hanno nel delineare un immaginario di riferimento (si veda l'analisi che segue).

3.3.5 *Analisi: i commenti al post*

Vediamo ora come è rappresentato il fenomeno in chiave pubblica attraverso la pratica del commento.

Dopo aver ritenuto il post selezionato adeguato alla ricerca, ho creato il *corpus* costituito dai commenti suddivisi in due separate sezioni di analisi. Nella prima sezione – appunto per comprendere l'entità e le caratteristiche della rappresentazione ed il suo impatto sul pubblico – ho analizzato i 30 commenti singoli al post che hanno ricevuto, dalla data di pubblicazione del post, più reazioni e altrettanti commenti da altri utenti.

Nella seconda parte di analisi, ho considerato il commento (Figura 2) che tra i 30 analizzati ha ricevuto più reazioni e commenti (in modo da avere a disposizione un margine più ampio di dibattito), analizzando il dibattito generato da un “commento del commento al post” (Figura 3); la scelta di quest'ultimo non è stata casuale ma è stato scelto perché è esso stesso il commento che ha ricevuto più commenti.

Figura 2. Commento al post

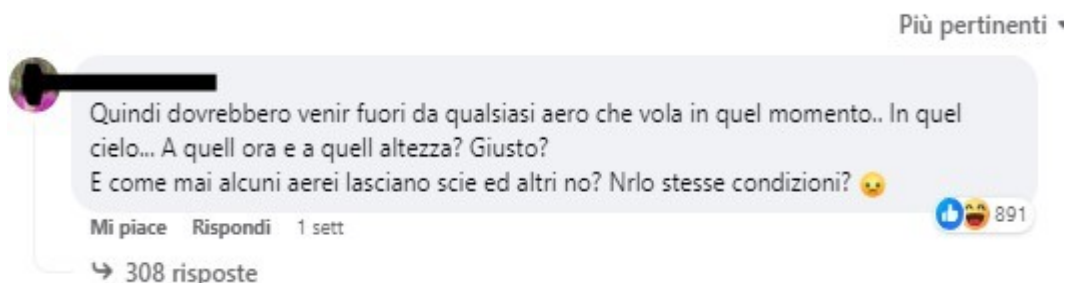
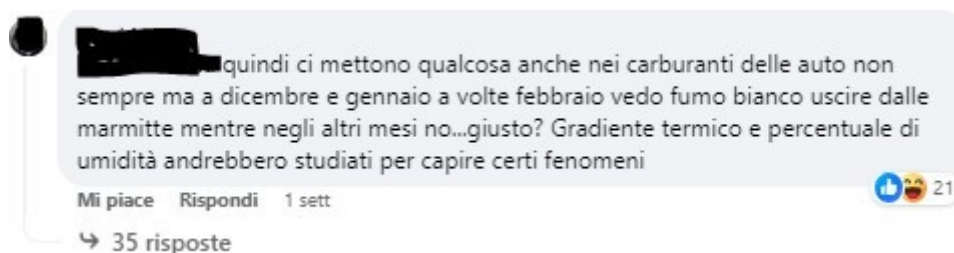


Figura 3. *Commento del commento al post*



Per quanto concerne l'analisi del dibattito, delle 35 risposte al commento (in Figura 3), attraverso l'utilizzo del sito web «exportcomments.com»⁴⁹ specifico nell'esportazione di contenuti dai social media, si è estratto un *corpus* selezionato di 30 risposte, risultante dopo aver eliminato quelle non osservabili e non inerenti al dibattito.

Una volta costituito il *corpus* finale ho proceduto con la sua codifica in Atlas.ti, nel considerare l'analisi della rappresentazione del fenomeno da parte degli utenti, in Tabella 1 possiamo vedere quali sono le tendenze generali. Dei 30 singoli commenti al post, assegnando dei codici ad ognuno di essi, si sono definiti quattro diversi stili narrativi appartenenti alle seguenti quattro categorie: “Impronta complottista”, “Impronta anti-complottista”, “Indeterminata” e “Ricerca-critica”.

Attraverso un lettura intensiva e qualitativa della documentazione empirica ho potuto decifrare l'attinenza alle tre forme di schieramento: 1) pro post, 2) contro post e 3) neutrale (Tipaldo, 2014); le quali data l'attinenza al fenomeno del complottismo hanno denotato quindi un'impronta anti-complottista (1) o diversamente complottista (2), ed in minor parte neutrale con la categoria indeterminata e di ricerca-critica (3). In quest'ultima categorizzazione dello schieramento ho suddiviso tra due diverse categorie per distinguere l'unico commento, che andando contro tendenza rispetto alla maggioranza, assume connotati sia neutrali ma specifici alla situazione generale e critici rispetto al concetto che si vuole trasmettere, il quale va di conseguenza a sviluppare (si approfondisce più avanti) nel pubblico la dualità e rivalità classiche nella forma «*divide et impera*».

⁴⁹ Per riferimento al sito utilizzato si veda: <https://exportcomments.com/>

Le reazioni (*reactions*)⁵⁰ introdotte nel 2016 da Facebook, sono le modalità con cui gli utenti possono esprimere le proprie sensazioni in maniera più approfondita rispetto al semplice *like* permesso prima, una modalità da cui è più facile trarre conclusioni a riguardo dell'opinione e dello stato d'animo di un utente. Con reazioni positive ho considerato tutte quelle che implicano una tendenza ad accettare la visione e conformarsi con il contenuto espresso nel commento, come l'opzione «mi piace» o il cuore, mentre con reazioni negative quelle che diversamente indicano l'aver preso sul serio il contenuto, come avviene spesso nel *corpus* specifico attraverso l'opzione di scherno (faccina che ride).

Tabella 1. *Impatto sociale del post – commenti al post*

<i>Categoria</i>	<i>N commenti</i>	<i>Reazioni</i>		
		<i>Totali</i>	<i>Positive %</i>	<i>Negative %</i>
<i>Impronta complottista</i>	19	1404	86%	14%
<i>Impronta anti-complottista</i>	6	242	81%	19%
<i>Indeterminata</i>	4	27	85%	15%
<i>Ricerca-critica</i>	1	126	100%	/

In primo luogo, osservando la tabella 1 si intuisce come la considerazione fatta precedentemente rispetto alla funzione e capacità di un'immagine di evocare un significato, è confermata. Considerando il contenuto testuale e visuale del post della figura 1, è chiaro come il testo fa un chiaro riferimento ironico mirato a denigrare i teorici del complotto, nello stesso "titolo" introduttivo del messaggio – *UN PO' DI FISICA...* – si denota ciò che si è detto prima sulla mal interpretazione (intenzionale o meno) dovuta a presupposti ignorati dall'autore. Questo ancor più confermato agli occhi di un presunto destinatario del messaggio, nel sentirsi chiamato in causa in maniera ulteriore dalla componente simbolica dell'immagine, che lo provoca a livello emotivo coinvolgendolo in maniera diretta.

L'immagine del post è quindi centrale nel *framing* dell'informazione, e l'analizzare i contenuti testuali e visivi come rappresentanti un insieme unico è utile nel fornirci il concetto base a cui auspica l'autore. L'analisi del contenuto testuale consente, nello specifico, di darci le premesse dell'atto comunicativo "rispetto al «cosa» (*What*) viene comunicato «a chi» (*to Whom*) e «come» (*How*)." (Tipaldo, 2014, p. 38).

50 Per riferimento si veda: [Facebook Reaction: dai numeri alle ragioni del successo \(insidemarketing.it\)](https://www.insidemarketing.it/2016/05/facebook-reaction-dai-numeri-alle-ragioni-del-successo/)

Decifrando, dunque, l'aver riscontrato 19 commenti su 30 pubblicati da un utente che dimostra di schierarsi contro il post – e che quindi al fine della ricerca denotiamo il suo commento caratterizzato da una «Impronta complottista» (Tabella 1) – in linea con ciò che si sarebbe verosimilmente aspettato a causa del contenuto/obbiettivo del post.

In secondo luogo considerando la differenza tra le reazioni totali ai commenti “complottisti” rispetto ai commenti “anti-complottisti”, facendo una semplice operazione matematica e tenendo conto della disparità del numero dei commenti, si nota come per ogni reazione ad un commento anti-complottista ne risultano 2 ad un commento complottista. Dunque, si reagisce il doppio, e questo ci permette di fare un'ulteriore considerazione.

Denotando la consistenza della polarizzazione ipotetica di questo scenario con il fenomeno fin d'ora studiato, si deduce dalla tabella 1, che nel 86% delle volte che si è lasciata una reazione ad un commento con impronta complottista, è stato fatto in modo positivo da un altro utente complottista, mentre nel restante 14% dei casi è stato fatto negativamente quindi da un utente anti-complottista. La situazione leggermente cambia per la seconda categoria, dando una lettura equivalente a quella appena fatta, i commenti anti-complottisti non solo hanno avuto meno reazioni ma hanno avuto anche meno frequenza di “appoggio” nei loro confronti da parte della loro categoria. Se nel 81% delle volte un anti-complottista ha reagito ad un suo pari nel restante 19% delle volte ha reagito un complottista rispetto al 14% dei rispettivi “avversari” della prima categoria.

Entrambe queste due ultime considerazioni ci dimostrano come gli utenti che si sono resi attivi partecipi al post pubblico, sono in maggioranza utenti complottisti, dando un'ulteriore conferma del come sia effettiva la strategia comunicativa implementata dall'autore del post.

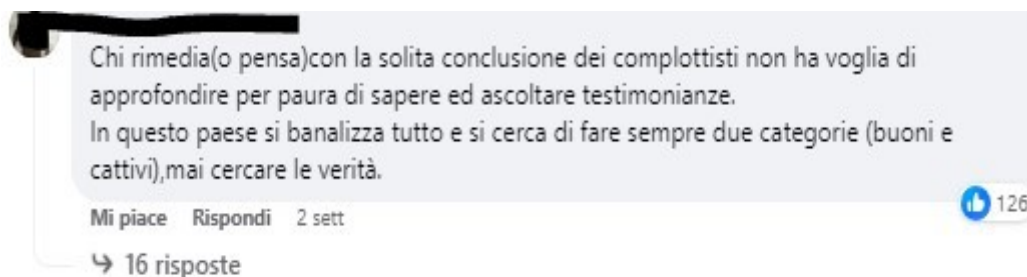
“Nella nostra era digitale, per farci un'idea di che cosa parlino le persone è sufficiente dare un'occhiata [...] a quanti «Mi piace» compaiano su una pagina Facebook.” (Brotherton, 2015, p. 21).

Poniamo – come ultima considerazione – l'attenzione alla categoria neutrale, come è stato già detto questa comprende le ultime due righe della nostra tabella, avendo isolato l'unico commento che introduce una nuova prospettiva di risposta al post vediamo come ha due distinte peculiarità: 1) Se messo in prospettiva con l'insieme neutrale di commenti, ha avuto un'attenzione maggiore registrando 126 reazioni contro le 27 degli altri quattro commenti neutrali; 2) Risulta l'unico commento, tra tutte le categorie, a non aver avuto alcuna reazione negativa.

Queste peculiarità date dal contenuto del commento (si veda figura 4) implicano che tutte le reazioni possano essere state ricevute verosimilmente da solo utenti complottisti.

La banalizzazione della retorica in cui cade la categoria anti-complottista (figura 5) rispetto a quella complottista (figura 6), porta a presupporre che un tale ragionamento critico del singolo commento neutrale venga accettato solo dalla categoria complottista.

Figura 4. Post neutrale: ricerca-critica



Il richiamo dell'autore del commento all'approfondimento di una tematica con lo scopo del cercare la verità dei fatti in maniera scientifica (piuttosto che cadere in una retorica della banalizzazione), ricorda la prospettiva intrapresa da alcuni antropologi e sociologi che, partendo da una definizione neutra del fenomeno, avevano appunto il solo auspicio di cercare la verità tramite un'indagine sulla veridicità dell'affermazione basata sull'esistenza di tale complotto (affermazione che può dunque essere o vera o falsa) (Taguieff, 2023, p. 35).

Questa prospettiva, nata come controparte ad una certa tendenza a considerare il fenomeno in maniera pregiudizievole, dimostra come lo stigma influisce non solo nel discorso pubblico, esattamente come il post in figura 4 afferma vi è una mancanza di imparzialità e serietà nell'affrontare il fenomeno. E questa stessa mancanza scaturisce in *primis* dall'immaginario evocato dall'autore del post di presunto background scientifico (considerando l'informazione sul gruppo), che va a condizionare infine il discorso pubblico (si veda figura 5) a tal punto da esasperare colui che ponendosi in una situazione neutrale, vorrebbe semplicemente che si tratti in maniera diversa la situazione che ne è scaturita.

Quanto la rappresentazione anti-complottista del fenomeno è condizionata dall'enfasi del post, è intuibile dalla maggioranza dei commenti della suddetta categoria visionabili in figura 5 i quali contraddistinguono una retorica di scherno:

Figura 5. Post anti-complottisti



Da questi commenti si nota una ulteriore costante, che come affrontato nel capitolo precedente, è relazionata alla preponderanza della mentalità complottista del *fare di tutta l'erba un fascio*, ovvero il fornirsi di ulteriori teorie del complotto amalgamando il tutto in un unico calderone utilizzato come giustificazione per non prendere seriamente in considerazione una specifica credenza complottista. Malgrado ciò, vi è da considerare anche la caratteristica complottista – anche se non particolarmente riscontrata in questa seconda parte della ricerca (Figura 6) – inclinata verso il fenomeno «Intreccio complotto» analizzato nel canale Telegram. ««Unire i punti» è diventato una sorte di mantra per i teorici del complotto.» (Brotherton, 2015, p. 208), fattore che porta in parte a giustificare la tendenza anti-complottista riscontrata sopra.

Figura 6. Post complottisti

Quindi dovrebbero venir fuori da qualsiasi aereo che vola in quel momento.. In quel cielo... A quell'ora e a quell'altezza? Giusto?
E come mai alcuni aerei lasciano scie ed altri no? Nrlo stesse condizioni? 😞

Mi piace Rispondi 2 sett 891

↳ 308 risposte

La prof. dr. sc. Micaela Azzena la pensa diversamente.

Mi piace Rispondi 1 sett 17

<https://www.geoengineeringwatch.org/>

 GEOENGINEERINGWATCH.ORG
Geoengineering Affects You, Your Environment, and Your Loved Ones

Mi piace Rispondi 1 sett 33

↳ 2 risposte

Notizie meteo Italia cortesemente citereste anche la fonte di questa notizia? 😞

Mi piace Rispondi 1 sett

↳ 1 risposta

Scusate, ho una domanda.
Quando queste scie, in certe giornate, iniziano ad espandersi e ad aumentare di numero, dalla mattina, in maniera esponenziale fino a sera, addirittura andando a coprire del tutto un cielo che diversamente sarebbe stato sereno, è un fenomeno naturale e irrilevante, e di fronte al quale dobbiamo stare tranquilli?

Mi piace Rispondi 1 sett 19

↳ 1 risposta

Notizie meteo Italia invece quando vedo un aereo che lascia dietro di sé la condensa e c'è ne un altro dal lato apposto che non lascia la condensa, quale è la spiegazione scientifica?

Mi piace Rispondi 1 sett 10

↳ 9 risposte

Notiamo dunque, come detto poc'anzi, che il mantra in questione non è presente nel caso specifico, difatti si nota invece una forte propensione ad essersi sentiti in causa e rispondere di conseguenza a ciò, in modo diretto, e come forma di domanda indirizzata all'argomento trattato dall'autore del post.

Oltre a questo, ricollegandoci agli studi citati nel precedente capitolo, possiamo riscontrare nei commenti “complottisti” altre due fattori che confermano ciò che è stato rilevato negli ultimi decenni.

Si è già parlato di quanto lo stile di pensiero tipico complottista non è sempre riassumibile ad una semplicistica definizione della realtà, denotando – al contrario di ciò che si presumeva – una particolare articolazione che lo rende piuttosto complicato e completo nella rappresentazione di una teoria (*Ivi*, p. 144). A tal riguardo notiamo come le domande rivolte al post, siano non solo attinenti, ma spesso danno una rappresentazione dettagliata di presunte ambiguità che relazionano la spiegazione scientifica del post con ciò che viene diversamente riscontrato dagli utenti complottisti. O ancora, attraverso il link del terzo commento di figura 6, si fa riferimento al sito web⁵¹ che nel mondo tratta di più questa tematica spesso in maniera approfondita, includendo diverse voci plausibilmente considerate autorevoli dalla sfera pubblica.

In secondo luogo, attenendomi allo studio di *Wood e Douglas* del 2013, identicamente a ciò che la loro ricerca riscontra attraverso l'analisi dei commenti online mirati ad analizzare la narrativa complottista, vi è una tendenza ipotetica opposta di maggioranza e minoranza (*Wood e Douglas*, 2013). Considerando il nostro campione di ricerca (pur essendo quantitativamente ridotto), sui 30 commenti con più reazioni, eliminandone la categoria neutrale risultano solo 6 in accordo con il contenuto del post contro i 19 in disaccordo (Tabella 1). Avendo quindi una maggioranza di utenti in linea con i dubbi assecondati dai teorici del complotto in un luogo virtuale pubblico. Come già affrontato prima, non bisogna però dimenticarsi del “fattore evocazione” del post, ovvero della provocazione che il messaggio effettua in modo inequivocabile verso un destinatario specifico del pubblico. Il quale porta automaticamente ad influire sul campione di analisi tramite una (aspettata) affluenza maggiore di utenti complottisti, più coinvolti emotivamente.

Fino ad ora, la prima parte di analisi ci ha fornito spunti sul come ha preso forma la rappresentazione del fenomeno in chiave pubblica del post ed il suo impatto sociale. In particolare sull'aver avuto una specifica attrattiva verso una categoria, attraverso “un

51 Per riferimento si veda il sito: <https://www.geoengineeringwatch.org/>

approccio retorico forte, che prende le mosse da un *engagement* diretto del lettore, [...] e locuzioni a forte impatto emotivo” (Tipaldo, 2014, p. 155) come «*false notizie delle scie chimiche*» (Figura 1). Ed infine, sulla differenza di contenuto del discorso tra le varie modalità di risposta al post.

Questo ci fornisce la base necessaria per affrontare in maniera più chiara la seconda parte di analisi, concernente la situazione “dibattito”; se con l’analisi del contenuto dei singoli commenti si è delimitato il fenomeno ad un primo immaginario generale rappresentato dalle retoriche prevalenti, l’analisi del dibattito mira a comprendere come va a svilupparsi questo immaginario nella situazione che più coinvolge gli utenti – appunto il dibattito. Rispondendo quindi in maniera conclusiva alla seconda domanda di ricerca (2): “Come si sviluppa il dibattito pubblico nel tema del complottismo?”.

3.3.6 *Analisi: il dibattito pubblico online*

Si sono già riscontrate, con la descrizione del Social Network Facebook, le modalità con cui gli utenti possono direttamente interagire con un contenuto (cit). Dopo aver preso in considerazione il contenuto del post ed i singoli commenti rivolti ad esso, questa seconda parte di analisi si concentra invece sull’altra modalità esistente, ovvero i commenti di risposta ad altri commenti e le caratteristiche dell’interazione.

Come puntualizzato all’inizio del paragrafo sull’analisi dei commenti al post, il commento al post che ha scaturito una combinazione maggior di risposte e reazioni è il commento che ripropongo qui sotto (Figura 2), mentre il commento di riferimento in sua risposta che ha generato a sua volta più reazioni e risposte, aizzando quindi un dibattito, è il commento categorizzato come anti-complottista (Figura 3) che prendiamo ora in considerazione.

Figura 2. *Commento al post*

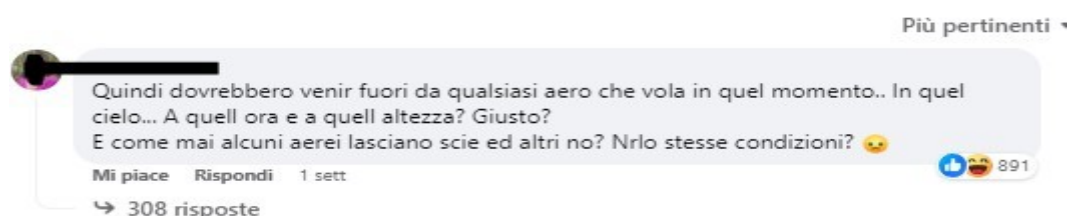
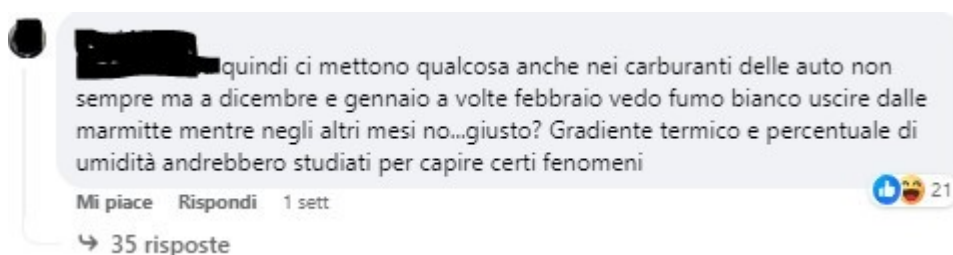


Figura 3. Commento del commento al post



Innanzitutto riconsiderando la nostra variabile “enfasi” evocata dal post, si può riscontrare come vi è l’attinenza nel mantenere un’impostazione di negazione della teoria del complotto senza lasciare spazi di alcun dubbio a riguardo. Detto questo si denota però una principale differenza che ci discosta dalla banalizzazione della retorica evocata dal post e riprodotta nella maggioranza di utenti anti-complottisti, ovvero i pro-post considerati nella prima sezione di analisi. Si nota come l’autore del commento, approfondendo nuove informazioni sulla tematica complottista, allude al fatto che ciò che presumibilmente si stia facendo tramite le scie di condensazione in chiave complottista non sia inerente alla verità a causa di ciò che si riscontra in un fenomeno a noi più facilmente osservabile, ovvero tramite il comportamento dei gas di scarico delle automobili. L’aver aggiunto una considerazione nel parallelismo fatto nel commento, denota come a differenza del post, l’autore ha una consapevolezza dei presupposti della credenza complottista maggiore. È chiaro difatti che se prima ci trovavamo in una posizione di «*stallo interpretativo*» dovuto alla non attinenza con la teoria considerata, ora vi è un incipit di un salto di qualità con maggiore attinenza. Il quale porta il discorso oltre la semplice spiegazione scientifica della formazione di scie di condensazione, la quale ripetiamo è argomento risaputo nella categoria complottista. Se questo non fosse non si sarebbe nemmeno potuta sviluppare una tale teoria così intricata e connotata da presupposti ben precisi.

Malgrado ciò, nella sua risposta, l’autore introduce un parallelismo discutibile se relazionato alle domande poste nel primo commento le quali non introducevano in alcun modo riferimenti ad accadimenti riscontrabili generalmente in tutte le occasioni (come allude la risposta al commento attraverso l’argomentazione sulle automobili), ma è proprio la specificità del non riscontrarli in tutti i casi che fa scaturire il concetto del dubbio. A proposito di questo vediamo anche che la vera risposta inerente al concetto del dubbio la pone alla fine del contenuto del

messaggio, con il riferimento ai due valori fisico-chimici di “gradiente termico” e “percentuale di umidità”.

Stando a determinati indicatori (*indicators*) impiegati da vari studi per decifrare la qualità del dibattito pubblico online a riguardo di un fenomeno (e.g. Santana, 2015; Strandberg e Berg, 2013), in questa analisi adempio nel riferirmi ad alcuni di essi per la loro congruenza alle modalità democratiche di conversazione (Strandberg e Berg, 2013, p. 133).

In parte già utilizzati nel comprendere la rappresentazione generale del fenomeno ed impatto sociale in chiave pubblica (paragrafo precedente), nello specifico, per lo studio del dibattito di questa analisi essi includono ciò che si visiona nella Tabella 2.

Con le variabili di razionalità di giustificazione e validazione miro ad osservare in che modo il contenuto del commento giustifica le proprie affermazioni. Ovvero se vi è la presenza di una validazione interna, come nel caso in cui si giustifica in assenza di fonti esterne in cui la propria opinione e visione personale prevale nel discorso. O di validazione esterna se vi è la presenza di link, studi o fonti ulteriori utilizzate per giustificare le proprie affermazioni (*Ibidem*). O ancora, se la giustificazione risulta del tutto assente o debole (si veda tabella 3).

Tabella 2. *Indicatori del dibattito*

Condizione del dibattito	Variabili della condizione
Razionalità	<i>Giustificazione/validazione (interna, esterna)</i>
Rilevanza	<i>Inerenza all'argomento trattato nel dibattito</i>
Reciprocità	<i>Destinatario messaggio, accorso/disaccordo</i>
Educazione e rispetto	<i>Accettabile, inappropriato, offensivo, violento</i>

Volendo porre un esempio, tutti i singoli commenti anti-complottisti al post esposti in figura 5 nella prima fase di analisi effettuata, risultano avere nessun tipo di validazione, difatti rappresentano ciò che ho precedentemente collocato con la condizione di “scherno” in cui

oltre all'obiettivo di deridere, non forniscono alcun contenuto sostanziale all'argomento trattato. Osservando invece i commenti complottisti di figura 6 accade diversamente, notiamo ad esempio il commento avente una validazione esterna (link) a cui riferirsi, in assenza però di un contenuto testuale vero e proprio.

Con *rilevanza* affronto ciò che ho già discusso a riguardo dell'analisi dei singoli commenti ma in chiave diversa, delineando come fonte a cui attenersi al dibattito i due commenti che insieme hanno portato al suo sviluppo (Figura 2-3).

Con *reciprocità* si vuole osservare come gli utenti riconoscano la presenza di altri utenti e se si relazionano a loro in modo diretto o meno (Graham, 2009, p. 66), Facebook permette di lasciare un commento senza alcun riferimento palese al destinatario. Questo relazionarsi può dunque tendere al trovare un accordo ed esseri quindi aperti al dialogare, senza rimaner a tutti i costi fermi nella propria posizione davanti la presenza di aggiuntive informazioni altrui. O essere completamente disinteressato alle opinioni altrui ribadendo il proprio disaccordo (Strandberg e Berg, 2013).

Infine, si vuole denotare la qualità che connota il dibattito attraverso il tono e la presenza o meno di linguaggio civile o d'odio (Vergani et al, 2022), in tutte le sue connotazioni, le quali attraverso le 4 variabili: (Tabella 2) «inappropriato» - «accettabile» - «offensivo» - «violento» rappresentano le categorie analizzabili attraverso il modello utilizzato per la classificazione e rilevamento del linguaggio di odio sui contenuti social - IMSyPP⁵² (versione procedurale italiana).

Il *corpus* preso quindi in considerazione per questa analisi è costituito dalle 30 risposte nate dal commento in figura 3, attraverso l'utilizzo del software Atlas.ti si è proceduto con la sua organizzazione e codifica.

Per l'indicatore «razionalità», di queste 30 risposte ne risultano 16 che dimostrano una giustificazione debole o in casi anche del tutto assente, mentre le restanti 14 dimostrano al contrario presenza di una giustificazione percettibile. Per quanto concerne invece la codifica, in base agli elementi analizzati nei singoli commenti, ho distinto tra commenti di autore complottista e non, esattamente come è avvenuto per la prima parte di analisi. Riscontrando

52 Per riferimento al Progetto IMSyPP si veda: [Progetto IMSyPP “Innovative Monitoring Systems and Prevention Policies of Online Hate Speech” - AGCOM](#)

Per riferimento a IMSyPP si veda: [IMSyPP – Innovative Monitoring Systems and Prevention Policies of Online Hate Speech \(ijs.si\)](#)

dunque la presenza di 18 commenti complottisti su 30 a differenza dei restanti 12 per l'altra categoria di opposizione.

Tabella 3. *Commenti giustificati, presenza e percentuale per categoria*

	Tot.	Commenti complottisti	Commenti anti-complottisti
<i>Giustificazione assente/debole</i>	16	69 %	31 %
<i>Giustificazione presente</i>	14	50 %	50 %

La preponderanza di una maggioranza complottista si riscontra anche in questa specifica situazione di dibattito.

Dalla tabella 2 si osserva come dei 16 commenti codificati ed interpretati come carenti di giustificazione nel contenuto, il 69% delle volte occorre da commenti complottisti con il restante 31% dalla reciproca controparte. A riguardo dei commenti aventi una giustificazione per “spalleggiare” le proprie affermazioni, si nota invece un esatto equilibrio, con il 50% di questi derivanti dai commenti complottisti con la stessa cosa riscontrata dalla controparte.

Vediamo ora quanti di questi commenti hanno una delle due validazioni (interna/esterna) presenti nel loro discorso, tramite i dati della tabella 3 e 4 notiamo come tra i 16 commenti contenenti giustificazioni scarse o assenti tre di questi hanno anche un tipo di validazione. Malgrado la connotazione del contenuto difatti abbiamo una validazione interna e due esterne. Diversamente avviene, come intuibile, per la presenza di validazione in commenti giustificati i quali detengono quindi una maggiore qualità del discorso, 11 di questi 14 commenti hanno anche una validazione, contraddistinta da 6 di questi con validazione interna e 5 con validazione esterna.

Tabella 4. Presenza di validazione per categoria

Categoria	Validazione	
	Interna	Esterna
Giust. assente/debole	1	2
Giust. presente	6	5
Giust. Totali / <i>Corpus</i>	14	
Commenti comp.	4	6
Commenti anti-comp.	3	1

Da questo scenario descritto si può trarre delle conclusioni sulla modalità del discorso nel dibattito tra le due “fazioni”: 1) Sul totale dei commenti, nella maggioranza dei casi si tende o a non giustificare le proprie affermazioni, o a farlo in maniera debole; 2) Se sia i complottisti che non, giustificano il loro commento nella stessa percentuale sul totale di quelli giustificati, i rimanenti dei commenti debolmente giustificati o assenti da ciò sono per una buona maggioranza fatti da complottisti; 3) Dalla minoranza dei commenti giustificati, si rileva la presenza di validazione quasi nella loro totalità dei casi, se invece non si giustifica cade di molto la frequenza con cui lo si fa validandone il messaggio; 4) I complottisti tendono a validare le proprie affermazioni – soprattutto tramite validazione esterna – più di quanto lo faccia la controparte anche se giustifichi più spesso.

Mi sposto ora nel considerare l’indicatore di rilevanza, nella prima sezione di analisi dei singoli commenti al post si è constatato come vi era una maggiore attinenza e interesse al contenuto del post da parte complottista, mentre spesso la controparte si abbandonava ad una retorica banalizzante. Al fine di considerare la rilevanza con l’argomento trattato nei commenti del dibattito – “*relevance to the topic of the debates*” (Strandberg e Berg, 2013, p. 136) – sposto ora l’attenzione dal contenuto del post al contenuto dei due messaggi da cui scaturisce la situazione analizzata (Figura 2-3).

Tabella 5. Rilevanza per categoria

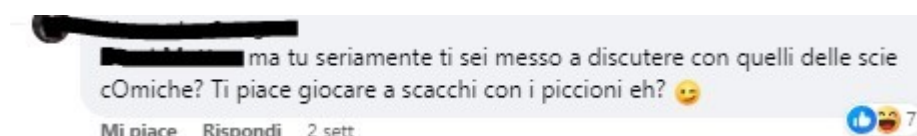
Categoria	Tot	Rilevanza
Commenti :	30	27
Commenti comp. :	18	18
Commenti anti-comp. :	12	9
N utenti comp. :	5	5
N utenti anti-comp. :	5	3

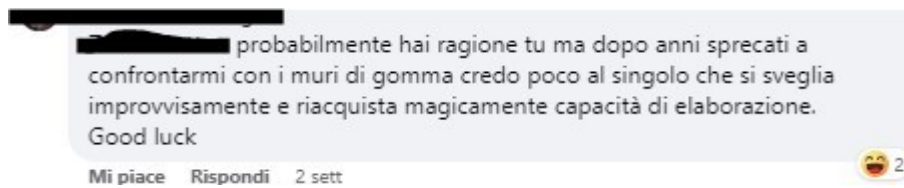
Vediamo dalla tabella 5, come dei 30 commenti presenti nel dibattito 27 di questi (90%) hanno una attitudine a rimanere coinvolti con il tema scaturito dal dibattito, denotando quindi una forte rilevanza generale mantenuta, dei 3 commenti che non hanno una rilevanza appartengono unicamente alla categoria «Commenti anti-complottisti». Malgrado in fase di codifica precedente si sono presi tutti i commenti indistintamente, senza suddividere quindi per autore, questo indicatore ha reso necessario una distinzione tra autore il quale può aver commentato più di una volta nel corso del dibattito. Al fine di una chiarezza maggiore, ho quindi ulteriormente codificato i commenti per autore, vediamo dunque in tabella 5 come questi 30 commenti provengano da 10 autori diversi. Ulteriormente suddivisi risultano 5 da utenti complottisti e 5 dalla controparte.

Questo ci dimostra come se la maggioranza di commenti considerata ha un'impronta complottista, in realtà non vi è una maggioranza di complottisti presenti nel dibattito ma ci troviamo in una situazione di perfetto equilibrio tra il numero di partecipanti *pro* e *contro*.

L'aver suddiviso per autore, infine, ci fa capire come solo due autori anti-complottisti non hanno tenuto una inerenza al tema del dibattito, in particolare solo uno di loro si è introdotto nel dibattito per commentare due volte, entrambe senza una inerenza (si veda Figura 4).

Figura 4. Commenti non rilevanti da utente anti-complottista





Constatando dunque che solo due autori anti-complottisti non hanno tenuto una rilevanza, con uno solo non contribuente in alcun modo al dibattito, sui 10 autori totali si riscontra un'attitudine a rimanere in tema. Questi risultati si pongono in linea con quelli di altri studi inerenti l'approfondimento della conversazione online (e.g. Strandberg e Berg, 2013; Graham, 2009), con riscontri anche più positivi (90%) a riguardo dell'indicatore e sua frequenza nei commenti del caso di studio.

Analizzo ora l'indicatore «reciprocità», al fine di comprendere che attitudine hanno i commenti nel voler trovare un accordo o meno ed il modo con cui gli utenti rispecchiano nelle azioni la consapevolezza dell'interagire con altri (Graham, 2009).

Avendo constatato una maggioranza di commenti attinenti al tema che viene affrontato (ovvero quello già esposto dai due commenti di partenza), ci porta a presupporre che anche la reciprocità sia preponderante. Si riscontra infatti che tutti i commenti tranne tre, provenienti dallo stesso autore, hanno una buona considerazione degli altri utenti durante l'intero corso del dibattito. Il quale nella maggioranza del *corpus* dei messaggi prende forma a mo di “botta e risposta”.

Solo un utente complottista dopo aver comunque dimostrato una reciprocità nel suo immergersi nel dibattito, attraverso una precedente domanda ed una risposta diretta ad un altro utente della controparte, lascia definitivamente il dibattito con tre commenti non indirizzati a nessuno (senza tag nominativo), malgrado sotto inteso il destinatario teorico dal contenuto visivo e testuale di essi. Nello specifico, questo avviene attraverso la pubblicazione di un link con ulteriori due considerazioni al link (Figura 5).

Considerando ora la propensione nel trovare un accordo o meno durante il dibattito collettivo, ho incluso anche il commento stesso (anti-complottista) che lo fa scaturire, il *corpus* considerato dal grafico 1 è composto ora da 31 commenti totali così suddivisi:

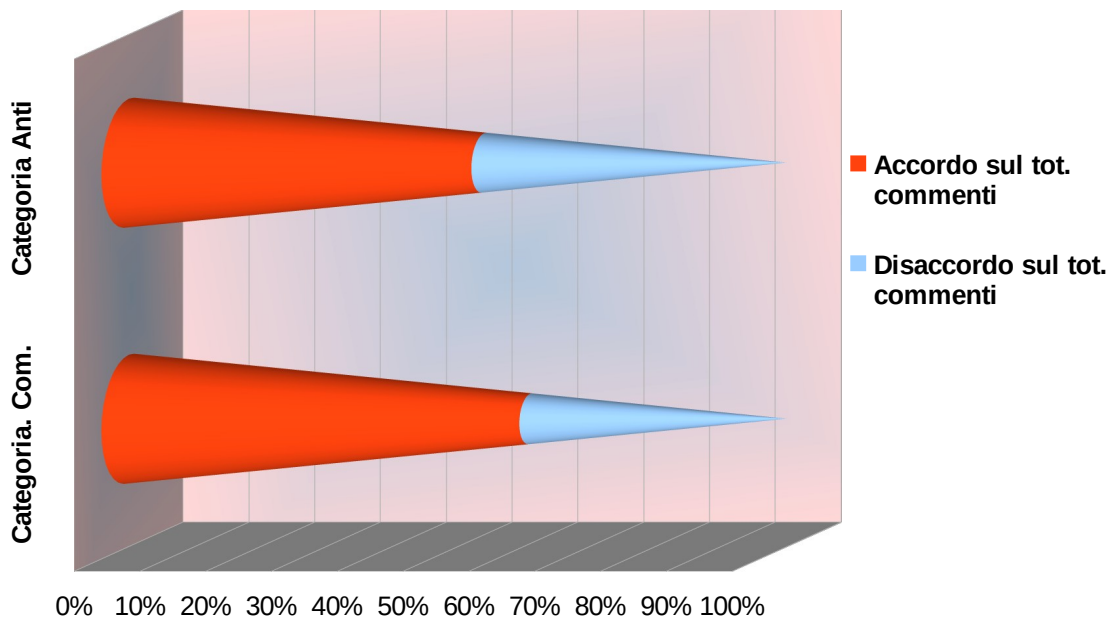
13 risposte anti-complottiste e 18 complottiste.

Figura 5. Commenti con reciprocità assente



Successivamente alla divisione per le due classiche categorie che contraddistinguono la nostra analisi, ho messo in evidenza con il colore rosso (grafico 1) la percentuale di volte sul totale (totale in riferimento unicamente alla categoria considerata) in cui i commenti dimostrano un'apertura ed interesse ad approfondire l'argomento dibattuto.

Grafico 1. Ricerca accordo/disaccordo su percentuale per categoria



Mentre in azzurro la percentuale di volte in cui si tende a rimanere fermi sulla propria posizione, denotando una passività nell'intraprendere il dibattito per giungere verosimilmente ad un accordo.

Si è riscontrato quindi, che per la categoria complottista, sui 18 commenti inerenti il 61% tendeva a ricercare un accordo, mentre nei 13 commenti della controparte dimostravano lo stesso solo nel 54% dei casi.

Ancora una volta si può ribadire come l'enfasi del post nel settare una posizione di partenza del dibattito, influisce su coloro a favore (pro-post) con quindi inclinazione anti-complottista, i quali a volte portano a banalizzare il confronto esattamente come accade con i due commenti senza rilevanza di un utente (figura 4.). Da parte opposta invece, malgrado qualche utente arriva alla sua esasperazione ed abbandona il dibattito con assenza di reciprocità (figura 5), si constata un maggior interesse ad affrontare il dibattito in maniera approfondita. Malgrado ciò – attraverso le diverse considerazioni sulle varie analisi fatte fino ad ora – questo interesse può in realtà esser frutto di una strategia di comunicazione atta a costringere la controparte ad ammettere ciò che si vuole. Fattore che implica una maggiore attinenza a rimanere concentrati sul dibattito, dimostrando appunto un ipotetico approccio all'accordo.

Per concludere, analizzo l'ultimo indicatore che contraddistingue l'ultima parte di analisi della nostra ricerca.

Come si è visto dalla tabella 2, l'indicatore «Educazione e rispetto» ha come obiettivo misurare la qualità del dibattito, nel fare questo volgiamo l'attenzione quindi alla qualità del discorso degli utenti attraverso l'uso del Modello IMSyPP. In quanto provvede in questa analisi – attraverso la *detection* algoritmica del linguaggio d'odio – a darci indicazione a riguardo della classificazione del testo sulla base di determinati «Labels» (Vergani et al, 2022).

Tabella 6. Media aritmetica sui commenti per categoria per genere di classificazione (label)

Classificazione testo	Media	
	Complottisti	Anti-complottisti
Label 0 – <i>accettabile</i>	0.7	0.8
Label 1 – <i>inappropriato</i>	0.4	/
Label 2 – <i>offensivo</i>	0.2	0.2

Il *corpus* di riferimento è costituito da 16 commenti complottisti e 13 anti-complottisti, risultante dopo aver eliminato due commenti complottisti impossibilitati dall'analisi perché privi di contenuto testuale.

Una volta esportato il materiale nel Modello, esso tramite i 4 *label*: (0) accettabile; (1) inappropriato; (2) offensivo; (3) violento, assegna un risultato basato su una scala di riferimento che va da 0 a 1. Dove l'estremo più basso denota la non presenza del *label* e l'estremo più alto una forte presenza del *label* nel discorso analizzato, con tutte le sfumature possibili nel mezzo.

Nella tabella 6 si può intanto notare come non è stato riscontrato nessun tipo di linguaggio violento nel corso del dibattito, da entrambe le parti. Vediamo che la maggioranza del discorso si è sviluppato entro una media piuttosto alta di linguaggio accettabile, i commenti anti-complottisti risultano con la media più alta di 0.8 (/1) contro lo 0.7 (/1) della controparte.

Un ulteriore equilibrio lo abbiamo con lo 0.2 (/1) che contraddistingue entrambe le parti nell'utilizzare, sporadicamente, un linguaggio offensivo.

In ultimo, si nota la differenza tra la presenza di linguaggio inappropriato riscontrato solo da parte complottista con una media dello 0.4, dimostrando dunque uno scenario di dibattito connotato da una sufficiente qualità generale mantenuta soprattutto dal "botta e risposta" di cui si è parlato precedentemente. Con utenti che spesso si introducono nel dibattito già inoltrato, aggiungendo i pochi elementi discorsivi che causano una perdita generale del dibattito altrimenti proficuo.

Come abbiamo osservato dal grafico 1 precedentemente, anche se la maggiore qualità del dibattito è dovuta in media più ai toni dei commenti anti-complottisti (tabella 6), i complottisti rimangono coloro che ipoteticamente sono più propensi all'attitudine generale dell'impiegare la pratica del commento per il fine dell'accordo.

Conclusion

Questa ricerca si divide essenzialmente in due aree di analisi distinte, la prima è mirata a comprendere – attraverso la letteratura essenziale per affrontare la costruzione di una ampia cornice di significato – l’immaginario e le dinamiche sociali attinenti al fenomeno considerato del complottismo.

I primi due capitoli quali rappresentanti la prima parte della tesi, in *primis*, forniscono la spiegazione a domande mirate, per costruire gli spunti teorici che vengono sfruttati come base di partenza e come schema rappresentativo volto all’esemplificazione dei risultati ottenuti con la seconda parte della ricerca, nel terzo capitolo.

Il primo obiettivo della ricerca ha fornito una narrativa atta a rappresentare – con l’aiuto degli studi sociologici – i fattori che contribuiscono nel costruire collettivamente una realtà, condivisa e accettata dalla maggioranza, come unica e non questionabile versione. Dunque, è stato essenziale partire da una sfera concettuale che riguarda un livello microsociale ed include le dinamiche sociali che portano ad una determinata rappresentazione della realtà, che lega concetti quali il linguaggio, l’identità, l’interazione, le tipizzazioni – che portano a categorizzare le persone per gruppi sociali influenzando così le modalità di interazione – per giungere quindi alla stigmatizzazione, ovvero una forma di attributo con connotazioni fortemente discreditanti (Goffman, 1963).

Una realtà costruita collettivamente implica di conseguenza un immaginario relazionato su due livelli, un livello *micro* ed un livello *macro*, nello specifico il secondo livello viene affrontato nel corso del primo capitolo successivamente al livello microsociale, aggiungendo dunque al discorso le variabili che costituiscono la sfera pubblica di una società, ovvero i mezzi di comunicazione di massa, le istituzioni e gli individui. Tutte variabili che concorrono a sviluppare insieme quella che è l’opinione pubblica di una società, la quale rimanda al fondamentale rapporto tra le istituzioni ed i *mass media*, agenti in una schema di creazione e mantenimento di determinati valori e norme da seguire.

Infine, questa relazione tra i due livelli di analisi, pone le basi per comprendere il rapporto tra gli attori sociali ed il concetto di conoscenza. Il modo di percepire in una data maniera e di conseguenza agire sulla base della propria percezione di un fenomeno (in modo conforme o diversamente deviante entro il panorama collettivo), è il *focus* posto alla base del concetto di costruzione di significato nel *framework* della tematica «complottismo».

Il secondo obiettivo della ricerca esposto nel secondo capitolo, intende dare una rappresentazione del fenomeno del complottismo inoltrando il discorso nell'ambiente del Web 2.0, quale caso di studio applicato nella seconda area di analisi della ricerca.

Come detto prima, la costruzione della base teorica del fenomeno implica un riferimento ai concetti di realtà e conoscenza, tra i vari generi di conoscenza classificabili se prendiamo in considerazione una tematica che ha avuto un crescente impatto sociale nella dimensione online degli ultimi anni, troviamo la conoscenza stigmatizzata riferita al mondo delle credenze complottiste e dei cosiddetti teorici del complotto.

La ricostruzione storica del fenomeno del complottismo ha permesso di individuare dei punti chiave che differenziano i suoi connotati, i quali rappresentano il suo sviluppo nel corso dell'epoca contemporanea. In primo luogo, in questo capitolo si è cercato di collocare il fenomeno nella dimensione alquanto assente in altri periodi storici, quella dell'era digitale. Partendo dunque da una delle prime caratterizzazioni dell'odierno intendere il fenomeno, ovvero con la Rivoluzione francese e la nascita del complotto di trame occulte atte a “governare” un evento. Ancor più importante, se queste trame legano per la prima volta il coinvolgimento della più famosa credenza complottista odierna, quella dell'*Ordine degli Illuminati* di Baviera o più semplicemente *Illuminati*.

La Rivoluzione francese è quindi un caposaldo che distingue il complottismo fino alla considerazione odierna di esso, creando per la prima volta una dimensione politica che si svolge e si distingue nei due lati opposti contrastanti dello spazio politico a noi comune (Taguieff, 2023).

Da queste fondamenta del fenomeno che lo caratterizzano fino ad oggi (Brotherton, 2015, p. 33) si arriva infine a stabilire quanto e come l'era digitale lo ha influenzato nel corrente secolo. L'importanza del web nel rivoluzionare e “spostare” le nostre vite in specifiche aree sociali di aggregazione virtuale, è stata fonte di alto potenziale di studio nel campo della ricerca di vari ambiti.

Come la comunicazione è cambiata, è cambiato anche il modo di relazionarci con una ipotetica verità, la distinzione tra cosa sia falso e cosa vero si è ritrovata ad un bivio con l'avvento delle piattaforme social (o *Social Network*). Molti studi dimostrano come internet è un luogo di facile moltiplicazione di notizie false, lo stigma del complottismo ha le sue basi proprio nell'assunto che esso sia sempre condannabile perché menzognero. Tuttavia, il quadro generale che la ricerca ci fornisce indica come malgrado si parla di *pseudoscienza*, essa può talvolta trovare ragione.

Come non è possibile constatare che una credenza complottista raffigura sempre il falso, si può però teorizzare che – dato l’aumento delle credenze complottiste per causa “piattaforma social” – è inevitabilmente cresciuta anche la percentuale ipotetica dell’incontrarne una non veritiera.

Quanto il mondo dell’internet ha accelerato il fenomeno, lo si vede con ciò che si è potuto riscontrare nel rispondere alla prima domanda di ricerca, nel corso dell’altra area di analisi della ricerca introdotta nel terzo capitolo.

Nell’effettuare l’analisi del contenuto ai post da un canale complottista di Telegram, la ricerca si apre al terzo obiettivo, che riguarda la rappresentazione della narrativa complottista letta attraverso la produzione dell’immaginario nel discorso contenuto dalla pubblicazione dei post. Telegram è uno spazio di aggregazione virtuale, sfruttato al fine di ovviare alla censura sempre più preponderante associata ad altre piattaforme social (Van Dijck et al, 2021). Nel contempo, essa ci fornisce le caratteristiche sottostanti ad una narrativa esente da contraddittorio, nella quale l’amministratore del canale è l’unica voce in grado di offrire la propria prospettiva in un ambiente fortemente polarizzato e assente da dibattito, il quale implica l’esistenza di due gruppi contrastanti. Questo è dovuto alle motivazioni per cui Telegram si differenzia dalle altre piattaforme, in cui la connotazione pubblica del contenuto risulta meno presente e di conseguenza ne si viene attratti e si partecipa dietro volontà esplicita di coloro che – vanno prettamente alla ricerca di determinate informazioni – relegandosi a causa dello stigma in uno spazio ove si viene riconosciuti e accettati, in assenza della controparte. Pertanto, è uno spazio sicuro per un gruppo orientato ideologicamente, in cui l’influenza di una determinata visione della realtà è automaticamente legittimata dagli utenti partecipanti.

L’analisi del contenuto ci fornisce una spiegazione dell’andamento della narrativa col succedersi di eventi, più o meno rilevanti, che conferma ciò che la letteratura dimostra dei precedenti capitoli. Nell’occorrere degli eventi le speculazioni che nascono sono inevitabili, lo spazio del Web 2.0 è una possibilità peculiare che nutre queste speculazioni (Brotherton, 2015), facilitandone la nascita nello scetticismo e sfiducia presenti nella mentalità complottista. La ricerca a riguardo, conferma questo automatismo pressoché immediato, non passano mai più di alcune ore prima che venga correlato un evento ad una presumibile nuova credenza complottista, altresì talvolta connotata “dall’unire i puntini” come classica reazione complottista, del relazionare e “mischiare” più credenze nella spiegazione di nuovi eventi.

Ma non tutti gli eventi sono letti in chiave complottista, si osserva tramite l'analisi che esistono elementi che contraddistinguono una maggiore influenza solo se si rimane entro uno spettro di interesse e di *focus* conseguente all'orientamento del canale specifico. Se la pandemia da Covid, per ovvie ragioni, è un incipit rilevante nella narrativa complottista nel tempo, questo non accade (o accade meno) ad esempio con la passata *escalation* degenerativa del conflitto russo-ucraino. Ancor meno rilevante e del tutto assente, è stato il teorizzare a riguardo del fattore "IT-Alert". Mentre la rappresentazione mediale affermava di una connessione tra complottismo e IT-Alert che stava sviluppandosi, questa ricerca non ha riscontrato questo fatto nel nostro canale rappresentativo il fenomeno.

Fondamentalmente, i contenuti prettamente complottisti nell'arco di tempo sono si aumentati, tuttavia alcune volte una tematica può essere fonte di dicerie e di argomentazione atta semplicemente al mettere al corrente gli utenti osservanti sui fatti di cronaca, senza per forza sottostare a termini convalidanti una totale presenza di scetticismo verso la versione ufficiale. Vediamo infine che, a distanza di qualche anno dalla pandemia, essa rimane una costante nell'espressione complottista, all'aumentare degli eventi aumentano anche le congetture che li avvicinano al grande complotto sul Covid. Il quale nel tempo aumenta la sua influenza sviluppando quelli che questa ricerca ha definito come «intreccio complotto», nuove correlazioni che portano inevitabilmente ad arricchire il quadro complottista generale.

Si nota dunque come la narrativa complottista si sviluppa col passare degli anni, la quale denota un forte attaccamento a i cosiddetti «*megacomplotti*», particolari forme complesse di credenze che racchiudono nella loro essenza una visione intrecciata dei fatti, che spingono la narrativa verso un immaginario globalista. Immaginario che da forma ad una caratterizzazione storica del complotto, che crea la storia nel tempo, in seguito a tesi atte a mistificare l'ideazione di una «chiave storica» (*clé de l'Histoire*) di partenza, da cui tutto ha origine e seguito (Taguieff, 2005, p. 21). Da questo punto di vista, la ricerca conferma quello che altri studi riconoscono, ovvero la maggiore frequenza di ideazioni di credenze complottiste dall'evento della pandemia. La quale, come appena detto, si inserisce nell'immaginario contemporaneo del fenomeno facente da chiave storica da cui si rimanda, al fine di interpretare più accuratamente il corso degli eventi che la succedono. Completando quindi un quadro "metaforicamente paranoico" e vasto, in cui tutto viene legittimato come concausa dell'esistenza della chiave di partenza del periodo in cui ci si trova.

L'ultimo obiettivo di analisi del terzo capitolo raffigura ciò che non si è potuto studiare a riguardo del dibattito pubblico, il quale come si è visto precedentemente non è facilitato in un ambiente come Telegram. Per questo la fine della tesi volge lo sguardo al Social Network Facebook, in particolare in un "luogo" caratterizzato dall'aver una visione esplicita e discriminatoria del fenomeno, trattandosi però di un gruppo social non inerente alla tematica del fenomeno. Essendo quindi una pagina di divulgazione e informazione meteorologica, è risultato interessante partire da un punto di vista che ipoteticamente non presenta l'obiettivo principale di trattare il fenomeno, che sia in maniera *pro* o *contro*. Tuttavia, l'aver trovato una pubblicazione che inneggia in maniera esplicita ad una presa di posizione, porta la pagina ad essere considerata ciò che i complottisti spesso valutano con il termine «versione ufficiale».

L'attrazione simbolica caratterizzata da una particolare enfasi espositiva del contenuto del post, rispecchia ciò che l'analisi osserva nei commenti al post. Preponderante è quindi la distinzione tra due versioni esplicitate dagli utenti, quella in favore al contenuto e quindi considerati al fine dell'analisi come anti-complottisti. E quella contro il contenuto, rappresentando il gruppo complottista.

Il post dunque risulta avere un'enfasi specifica nello sviluppare le argomentazioni, implementate al fine di giustificare le proprie affermazioni e visione dei fatti, in particolar modo nel momento in cui si sono andati ad analizzare i commenti di risposta ad un commento al post, i quali appunto rappresentano l'ultima area di analisi che raffigura il dibattito pubblico.

In primo luogo, si è riscontrata una parità di numero partecipativo degli utenti dei due gruppi ipotetici, gli utenti del dibattito sono in egual misura complottisti quanto anti-complottisti, con l'unica differenza di maggior partecipazione da parte complottista (con pochi commenti totali in più rispetto alla controparte).

In secondo luogo, si è riscontrata da entrambe le parti una propensione a non giustificare le proprie affermazioni nella gran parte del corso del dibattito, dove sporadicamente si aggiungevano utenti –in particolare anti-complottisti – che non avevano come obiettivo la ricerca di accordo nell'interazione, ma bensì inoltravano unicamente considerazioni di forma ironico-denigratoria.

Coloro che giustificano più spesso rimangono gli anti-complottisti, tuttavia sono quelli che validano meno le loro giustificazioni rispetto alla controparte complottista, un risultato che conferma ciò che lo studioso del complotto Barkun dimostra a riguardo della complessità e articolazione tipica della narrativa complottista di nicchia (Barkun, 2013).

La qualità del dibattito invece dimostra come nella maggioranza dei casi essa risulta accettabile, i complottisti rimangono coloro che dall'analisi risultano i più propensi all'affrontare il dibattito cercando un accordo. Ricordiamo un fattore importante che pone questa condizione nel lecito dubbio, ovvero a causa dell'influenza di una strategia comunicativa e partecipativa atta a contrastare lo stigma che li contraddistingue. Occultando quindi l'obiettivo del loro discorso in una dimensione di dubbia interpretazione che riprende il concetto di *mimetismo sociale*, come strategia atta a fornire una buona presentazione del sé verso la controparte, nell'ordine di un eventuale riconoscimento meno denigratorio dell'etichetta che si porta.

Difatti, stando a quanto detto, un'ultima considerazione della qualità del dibattito è necessaria. Nel decifrare e classificare i commenti del dibattito secondo uno schema prefissato da un Modello software di classificazione del linguaggio d'odio, si nota come sono gli anti-complottisti ad emergere come i più appropriati qualitativamente parlando. Malgrado le classificazioni di linguaggio «offensivo» e «accettabile» siano connotate da equiparabili percentuali da entrambe le parti nel contenuto, sono i complottisti a far emergere una minima percentuale di linguaggio inappropriato assente invece nei commenti della controparte.

Infine, quello che possiamo ricavare da queste ultime analisi, è come l'intento complottista può essere attratto emotivamente di più rispetto alla controparte, il sentirsi preso in causa dall'esplicito riferimento visivo e testuale del contenuto del post (Nicolisi, 2016), è una variabile fondamentale per ragionare sugli effetti dello stigma e del suo contrasto nel dibattito pubblico che si genera. Non di meno, sulla strategia di gestione di tale stigma.

Bibliografia

Abalakina-Paap M., W. G. Stephan, Craig T., Gregory W. L. , *Beliefs in conspiracies* , in «Political Psychology», XX(3), 1999, pp. 637-647.

<https://doi.org/10.1111/0162-895X.00160>

Agostinetto L., *L'intercultura in testa. Sguardo e rigore per l'agire educativo quotidiano*, FrancoAngeli, Milano, 2022.

Anglano C., Canonico M., Guazzone M., *Forensic analysis of Telegram Messenger on Android smartphones.*, in Science Direct – Digital Investigation, 2017, 23, pp. 31-49.

<https://doi.org/10.1016/j.diin.2017.09.002>

Barkun M., *A culture of conspiracy: apocalyptic visions in contemporary America*, Regents of the University of California, 2003.

Barruel A., *Storia del giacobinismo. Massoneria e illuminati di Baviera (Volume II)*, Arktos – Oggero editore, Carmagnola (1989).

Berger P. L. e Luckmann T., *The Social Construction of Reality*, Garden City, New York, Doubleday and Co., 1966. Trad. it. Innocenti M. S. e Peretti A. S., *La realtà come costruzione sociale*, Società editrice il Mulino, Bologna, 1969.

Blumer H., *Symbolic Interactionism. Perspective and Method*, Prentice Hall, Englewood Cliffs, New Jersey, 1969. Trad. it. Rauty R., *Interazionismo simbolico. Prospettiva e metodo*, Società editrice il Mulino, Bologna, 2008.

boyd D. M. & Ellison N. B., *Social Network Sites: Definition, History, and Scholarship*, in Wiley Online Library - Journal of Computer-Mediated Communication, 13(1), 2007, pp. 210-230.

<https://doi.org/10.1111/j.1083-6101.2007.00393.x>

Bovone L. e Rovati G., *L'ordine dell'interazione. La sociologia di Erving Goffman*, Vita e Pensiero, Milano, 1992.

Brotherton R., *Suspicious Minds. Why We Believe Conspiracy Theories*, Rob Brotherton, 2015. Trad. it. Giacone G. L., *Menti sospettose. Perché siamo tutti complottisti*, Bollati Boringhieri editore, Torino, 2017-2021.

Brubaker R., *Paradoxes of populism during the pandemic.*, in Sage Journals - Thesis Eleven 164(1), 2021, pp. 73–87.

<https://doi.org/10.1177/0725513620970804>

Chomsky N. e Herman E. S., *Manufacturing Consent*, Marco Tropea Editore, Milano, 1998. Trad. it. Rini S., *La fabbrica del consenso*, il Saggiatore, Milano, 2014.

Cinelli M., Etta G., Avalle M., Quattrocioni A., Di Marco N., Valensise C., Galeazzi A., Quattrocioni W., *Conspiracy theories and social media platforms*, in Science Direct - Current Opinion in Psychology, 47, 2022.

<https://doi.org/10.1016/j.copsyc.2022.101407>

Douglas K. M., *COVID-19 conspiracy theories.*, in *Group Processes & Intergroup Relations*, 24(2), 2021, pp. 270-275.

<https://doi.org/10.1177/1368430220982068>

Douglas K. M., Uscinsky J. E., Sutton R. M., Chiochka A., Nefes T., Ang C. S., Deravi F., *Understanding Conspiracy Theories*, in Wiley Online Library – Supplement: Advances in Political Psychology, 40(S1), 2021, pp. 3-35.

<https://doi.org/10.1111/pops.12568>

Goffman E., *Stigma: Notes on the Management of Spoiled Identity*, Prentice Hall, Englewood Cliffs, New Jersey, 1963. Trad. it. Giammanco R., *Stigma. L'identità negata*, giuffrè editore, Milano, 1983.

Grimes D. R., *On the Viability of Conspiratorial Beliefs*, in PLOS ONE 11(3), University of Waterloo, Canada, 2016.

<https://journals.plos.org/plosone/article?id=10.1371/journal.pone.0151003>

Icke D., *Children of the Matrix*, Bridge of Love Publications, USA, 2001. Trad. it. Piccioli I., *Figli di Matrix*, Macro Edizioni, Cesena, 2002.

J.E Oliver e T.J. Wood, *Conspiracy Theories and the Paranoid Style(s) of Mass Opinion*, in «American Journal of Political Science», LVIII (4), 2014, pp. 952-66.

<https://doi.org/10.1111/ajps.12084>

Kinnvall C., Svensson T., *Exploring the populist 'mind': Anxiety, fantasy, and everyday populism*, in Sage Journals - *The British Journal of Politics and International Relations*, 24(3), 2022, pp. 526-542.

<https://doi.org/10.1177/13691481221075925>

KhosraviNik M., *Social Media Critical Discourse Studies*, Routledge and Kegan paul, London, 2023.

Marcianò R., Marcianò A., *Scie chimiche: la guerra segreta. Il controllo del clima, un "sogno" diventato un'atroce realtà.*, Uno editori, 2015.

Marwick A. E., *WHY DO PEOPLE SHARE FAKE NEWS? A SOCIOTECHNICAL MODEL OF MEDIA EFFECTS*, 2 GEO. L. TECH. REV. 474 (2018), pp. 474-512.

<https://georgetownlawtechreview.org/wp-content/uploads/2018/07/2.2-Marwick-pp-474-512.pdf>

Melucci A., *Lotte sociali e mutamento. Contro la sociologia della modernizzazione*, CELUC, Milano, 1974.

Milia M., *Il contagio cospirativo sui social media: Ebola e la narrazione delle teorie del complotto*, in IRIS Unito, Rivista Lexia, 23/24, 2016, pp. 369-380.

<https://hdl.handle.net/2318/1597772>

Monaci S., Persico S., *La disinformazione in tempo di guerra. Il ruolo delle piattaforme sottotraccia nell'ecosistema dei social network*, in "Comunicazione politica, Quadrimestrale dell'Associazione Italiana di Comunicazione Politica", 2/2023, pp. 271-296.

doi: 10.3270/108047

Nicolisi G., *Smart-movie. Immagini, formati e poetiche in una nuova cultura digitale*, in Research Gate – Digital Culture, 2022.

https://www.researchgate.net/publication/363587581_Smart-movie_Immagini_formati_e_poetiche_in_una_nuova_cultura_digitale

Nobari A. D., Sarraf M. H. K. M., Neshati M., Daneshvar F. E., *Characteristics of viral messages on Telegram; The world's largest hybrid public and private messenger*, in Science Direct - Expert Systems with Applications, 168, 2021.

<https://doi.org/10.1016/j.eswa.2020.114303>

Nyhan B., Reifler J., Ubel P. A., *The Hazards of Correcting Myths about Health Care Reform*, in JStor - «Medical Care», LI(2), 2013, pp. 127-32. Published by Lippincott Williams & Wilkins.

<https://www.jstor.org/stable/41714666>

Pérez-Escolar M., Lilleker, D., Tapia-Frade A., *A Systematic Literature Review of the Phenomenon of Disinformation and Misinformation*. in Media and Communication, 11 (2), 2023, pp. 76-87

<https://doi.org/10.17645/mac.v11i2.6453>

Perrotta R., *Cornici, specchi e maschere. Interazionismo simbolico e comunicazione*, CLUEB, Bologna, 2005.

Popper K. R., *Conjectures and Refutations*, Routledge and Kegan Paul, London, 1969. Trad. it. Pancaldi G., *Congetture e confutazioni. Lo sviluppo della conoscenza scientifica*, il Mulino, Bologna, 1972.

Popper K. R., *The Open Society and Its Enemies. The high tide of prophecy: Hegel, Marx, and the aftermath*, Routledge and Kegan Paul, London, 1966. Trad. it. Pavetto R., *La società aperta e i suoi nemici. Hegel e Marx falsi profeti*, Editore Armando Armando, Roma, 1981.

Rizzuto M., De Rossi F. E., Bonadeni M., Thellung M., Schietroma S., Campailla A., *Un'analisi critica sul concetto di complottismo*, Università Pontificia Salesiana, ResearchGate, 2021.

<https://www.researchgate.net/publication/351823595>

Salla M. E., *False Flag Operations, 9-11 and the Exopolitical Perspective*, 2006
<http://www.exopolitics.org>

Schulze H., Hohner J., Greipl S., Girgnhuber M., Desta I., Rieger D., *Far-right conspiracy groups on fringe platforms: A longitudinal analysis of radicalization dynamics on Telegram.*, in Sage Journals - Convergence 28: 1103–1126, 2022.

<https://journals.sagepub.com/doi/full/10.1177/13548565221104977>

Shaw E. F., *Agenda-setting e teoria della comunicazione di massa*, International Communication Gazette, 1979, vol. 25, n. 96, pp. 96-105. Trad. it. Capuano G. R., 2023.
<https://www.romolocapuano.com/wp-content/uploads/2023/02/IntroduzioneTesto.pdf>

Sunstein, Cass R. and Vermeule, Adrian, *Conspiracy Theories*. Harvard Public Law Working Paper No. 08-03, U of Chicago, Public Law Working Paper No. 199, U of Chicago Law & Economics, Olin Working Paper No. 387, (January 15, 2008). Available at SSRN:
<https://ssrn.com/abstract=1084585> or <http://dx.doi.org/10.2139/ssrn.1084585>

Taguieff P.-A., *Les Théories du complot*, Humensis, Paris, 2021. Trad. it. Cavazza N., *Complottismo*, il Mulino, Bologna, 2023.

Taguieff P.-A., *La foire aux «Illuminés». Égotisme, théorie du complot, extrémisme*, Mille et une nuits, France, 2005.

Tipaldo G., *L'analisi del contenuto e i mass media. Oggetti, metodi e strumenti.*, Bologna:Il Mulino, 2014.

Van Bavel, J., Baicker, K., Boggio, P., S., Capraro, V., Cichocka, A., Cikara, M., Crockett, M., J., Crum, A., J., Douglas, K. M., Druckman, J., N., Drury, N., Dube, O., Ellemers, N., Finkel, E., J., 34 Fowler, J., H., Gelfand, M., Han, S., Haslam, S., A., Jetten, J., ... & Willer, R. , *Using social and behavioural science to support COVID-19 pandemic response.*, in *Nature Human Behaviour*, 4, 2020, pp. 460– 471.

<https://www.nature.com/articles/s41562-020-0884-z>

Van Dijck, J., de Winkel, T., & Schäfer, M. T., *Deplatformization and the governance of the platform ecosystem.*, in Sage Journals - *New Media & Society*, 25(12), 2023, pp. 3438-3454.

<https://doi.org/10.1177/14614448211045662>

Vergani, M., Martinez Arranz, A., Scrivens, R., & Orellana, L., *Hate Speech in a Telegram Conspiracy Channel During the First Year of the COVID-19 Pandemic.*, in *Social Media + Society*, 8(4), 2022.

<https://doi.org/10.1177/20563051221138758>

Welbers, K., & Opgenhaffen, M., *Social media gatekeeping: An analysis of the gatekeeping influence of newspapers' public Facebook pages.* *New Media & Society*, 20(12), 2018, 4728–4747

<https://doi.org/10.1177/1461444818784302>

West H. G., Sanders T., *Transparency and Conspiracy: Ethnographies of Suspicion in the New World Order*, Duke University Press Books, 2003.

Wood, M. J., Douglas, K. M., “*What about building 7?*” *A social psychological study of online discussion of 9/11 conspiracy theories.* *Frontiers in Psychology*, 4 (409), University of Kent, UK, 2013.

<https://doi.org/10.3389/fpsyg.2013.00409>

Sitografia

Articolo di Sky Tg24, 2021: <https://tg24.sky.it/salute-e-benessere/2021/04/06/covid-vaccino-astrazeneca-storia#08>

Articolo di Dara V. in *Inside Marketing* (2015): [Facebook Reaction: dai numeri alle ragioni del successo \(insidemarketing.it\)](https://www.insidemarketing.it)

Articolo di *La Verità*, 2023: <https://www.laverita.info/domani-censura-ue-su-internet-2664337312.html>

Articolo di Rodriguez G., 2021:
https://www.quotidianosanita.it/scienza-e-farmaci/articolo.php?articolo_id=94312

Articoli di ANSA:

2023: https://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/europa/2023/03/07/n.stream-sabotato-da-pro-kiiev-usa-aspettiamo-le-indagini_d04d2230-aa1d-4ee8-8a22-8786fab09879.html

2022: [Ucraina: la guerra un anno dopo. Il 24 febbraio 2022 l'invasione - Notizie - Ansa.it](#)

Articolo di Open di Enrico Mentana: [Le teorie del complotto sul servizio IT-Alert - Open](#)

Articolo di Altroconsumo: [Copertura 5G in Italia quasi totale entro il 2026 | Altroconsumo](#)

<https://exportcomments.com/>

[ATLAS.ti | The #1 Software for Qualitative Data Analysis - ATLAS.ti \(atlasti.com\)](#)

[Individuare le teorie del complotto \(europa.eu\)](#)

[Dal 12 settembre ripartono i test sui territori | IT Alert \(it-alert.it\)](#)

<https://wikileaks.org/What-is-WikiLeaks.html>

<https://www.open.online/c/fact-checking/>

<https://www.oversightboard.com/>

https://www.treccani.it/vocabolario/deplatforming_%28Neologismi%29/

<https://digital-strategy.ec.europa.eu/it/policies/digital-services-act-package>

<https://www.insidemarketing.it/social-network-piu-utilizzati-in-italia-perche-vengono-scelti/>

[Le prime pagine dei quotidiani di Sabato 22 Febbraio 2020 - DIRE.it](#)

<https://www.geoengineeringwatch.org/>

Ringraziamenti

Per prima cosa, vorrei ringraziare il mio relatore Prof. Vincenzo Romania, per i suoi mirati consigli che mi hanno permesso di formare le fondamenta della tesi, e la sua tranquillità emotiva. In secondo luogo, ringrazio anche il Dott. Dario Lucchesi, per la sua disponibilità nel darmi una visione del come si deve affrontare una metodologia di ricerca di qualità.

Inoltre...

A coloro che non ci sono più.

A coloro che hanno rischiato di non esserci più.

A coloro che sempre rimangono...

Karim Aissam.